



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

ZIBALDONE GABBURRIANO

MISCELLANEA DI LETTERE E APPUNTI CONSERVATA PRESSO LA BIBLIOTECA
NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE, FONDO PALATINO,
MS. 1195, STRISCIA 1359 E 1198, STRISCIA 1361

LETTERE AL CAVALIER GABBURRI (DI ARGOMENTO ARTISTICO)

Bernardo Atinozzi, Roma 25 febbraio 1741

Ignazio Hugford, 9 luglio 1749

Jacopo Zaccheri, Siena 16 maggio 1740

Bindo Simone Peruzzi

Carlo Filippo Berra, 26 gennaio 1736

Notizie inviate al Gabburri da servire alla vita di Lodovico Cornacchini di Pescia, nato il 1685

Lettera di Baldassarre Franceschini a Domenico Tempesti suo scolare, pittore

Nota di disegni e loro autori

Giovan Battista Possa, notizie sul pittore Guido Cagnacci, coll'elogio di esso Cagnacci del medesimo Costa

Altra lettera di monsù Peroni scritta da Sant'Arcangelo sullo stesso Guido Cagnacci correggendo ... [sic]



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

Notizie di pittori fiammighi

Venskolje
B. Ruinskart
Dubourg
Vander Laan
Fanie
Troost
Mieris
Wandelaan
Aran Bunsen
Sam Sly
Bernardts
J. Honbrasun
Toret Alner

Scultori
Van Lugteren
Sohee
Romyn de Hooghe
B. Picart
Le Gand Jean Luycje
Caspar Luyescek
Jean Goerè



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

1

[Bernardo Minozzi da Roma a F.M.N. Gabburri]

BNCF, Fondo Palatino, ms. 1195, striscia 1359, inserto I, n. 1.

Illustrissimo signore, signore e padrone colendissimo.

Mi trovo debitore di risposta al pregiatissimo foglio di V.S.I. in data primo corrente da cui sento con dispiacere come ella è stata incomodata da febbre, ma molto mi consolo nel sentirla risanata che il Signore la conservi e mantenghi per lunga serie d'anni come di tutto cuore desidero.

Le rendo distinte grazie delle nuove che V.S.I. mi ha favorito. Quello che io li posso dire al presente si è che il povero Andrea Lucatelli, tanto bravo paesista, morì alli 19 del corrente, d'anni 47, in circa; e sepolto in Santa Maria in Via; che ha lasciato una grossa famiglia di sei figliuoli la maggior parte femmine e a causa della sua scialosa condotta ha lasciato grossa somma di debiti. Costui non può lamentarsi della fortuna perché a suoi giorni ha guadagnato tesori e per il merito e per il gran credito che sempre auto sino quasi da suoi principi a segno che molte volte sono arrivate a passarli un quadro più di quello che si farebbe Pussino, ma la sua pazza condotta è stata la rovina della sua casa e della sua salute.

Per dare a V.S.I. il dettaglio in ristretto delle notizie che ho ricavato principierò dal suo maestro che fu Bernardino Fergioni, detto lo Sbirretto qual vive ancora.

Questo Fergioni ebbe i suoi principi da un scolaro di monsieur Rosa, detto monsieur Costantin poi vedendo le opere di monsieur Alto pittor di marine, si diede ad imitarlo e riuscì assai valentuomo, da molti anni in qua di quelli e si è reso uomo di poca consideratione e si può dire che fu seppellito da suo scolare.

Lucatelli nacque in Roma sulla piazza delle Fornace, studiò le figure sotto del padre (che era pittore assai cattivo), ma nonostante essendo egli d'un talento sublime in età di anni 17 faceva quadri istoriati di molto buon gusto quanto appunto in detta età andò alla scuola del suddetto Fergioni per apprendere a far di paese e marine che tale era la sua vocatione, e non andò guari che divenne valentuomo ed ebbe compagno nella medesima scuola Paolo Panesi quale è molto ben cognito a V.S.I. e non avendo altro da aggiungere resto con pregarla del onore della di lei stimatissima grazia mentre mi da il preggio di rassegnarmi umilmente.

Di V.S.I. mio signore.

Roma, 25 febbraio 1741.

Umilissimo Devotissimo e Osservantissimo servitore.

Bernardo Minozzi.



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

2

[Ignazio Hugford a F.M.N. Gabburri.]

BNCF, Fondo Palatino, ms. 1195, striscia 1359, inserto I, n. 2.

Amico carissimo.

Avendo trovato qua più impiego che non credevo, ho stimato bene che per l'occasione del ritorno del signor Felice Grifoli avvisarvi per mezzo di questa che se potete venir ancor voi, vi prevalghiate del cavallo medesimo, e vi assicuro che sarete sommamente gradito e prestissimo ci sbrigheremo per poter far pronto ritorno a nostri lavori, un po' più di gusto di questi. Reunite a mio nome tutti di casa vostra e i miei, e resto in fretta dichiarandomi vostro.

Pennelli non mi par che occorra ne portiate, al più un mestichino e quella tavolozzina lunga e stretta i colori credo serviranno.

Vallombrosa, 9 luglio 1749.

Affezionatissimo amico e servitore.

Ignazio Hugford.

[Sul verso un disegno a matita: mano e figura panneggiata inginocchiata, accompagnata da figura in piedi]



[Jacopo Zaccheri da Siena]

BNCF, Fondo Palatino, ms. 1195, striscia 1359, inserto I, n. 3.

Illustrissimo signore padrone colendissimo.

Sul punto che partiva di qua il signor marchese Francesco Maria de' Medici, mi riuscì avere il ritratto del signor Bonfili fatto di sua mano, onde lo consegnai alla gente di detto signor marchese, quale pregai a farlo pervenire a V.S.I. costì, come spero sia di già seguito; e non scrissi allora sì perché non ebbi tempo di farlo e sì ancora perché non avevo, e non ho tuttavia, ricevuto, da detto professore, le notizie in iscritto che desidera il signor cavalier Gabburri quali se riuscirò in tempo le troverà ella qui accluse, e se no converrà che gliele invii in appresso se mi riuscirà mai di averla, poiché in questo affare mi son sempre voluto di persona terza sua e mio amico, giacché io non ho con esso nessuna familiarità ne permette il di lui naturale ipocondrico e sostenuto di avercela, né per la stessa ragione mi è riuscito facile sapere quanto voglia del ritratto qual io ne pure ho veduto, per essermi stato dato involto quale a lui sarà stato consegnato non avendovi io aggiunto altro che l'iscrizione dell'indirizzo, e con pena poté l'amico cavar di forza a detto signor Bonfili che sariavi contentato d'un ruspo in tutto cioè fra il travaglio tela e colori e con tale appuntamento ha ricevuto il ritratto onde non so se in tal forma mi sarà riuscito incontrare il genio e la volontà del signor cavalier Gaburri, ma dico bene a V.S.I. ingenuamente che acconci di buona voglia qualunque altra ingerenza che questa per dovere trattar con persona assai particolare e patetica.

L'abilità dell'altro professore sanese nomato signor Niccolò Franchini non è quivi in gran pregio per essersi troppo presto allontanato dal Conca celebre suo maestro ed essersi ritirato qui a travagliar opere de' communi e meschini, io però non lo conosco e solo dirò ciò che di lui ho risaputo da persone viventi di tale arte che è quanto ho l'onore di significar ricorrentemente a V.S.I. in adempimento dagli ordini stimatissimi del signor cavalier Gabburri ed umiliando ad ambedue tutto me stesso resto facendole devotissima riverenza.

Di V.S.I.

Siena, 16 maggio 1740.

Umilissimo servitore obbedientissimo.

Jacopo Zaccheri.

p.s. Ho saputo dall'amico che il signor Bonfili ha accluso la relazione predetta dentro all'involto del ritratto, onde suppongo che l'averanno trovata cessando con ciò il bisogno di riceverne altra, e di nuovo a V.S.I. umilissimamente m'inchino.



[Bindo Simone Peruzzi da Firenze a F.M.N. Gabburri]

BNCF, Fondo Palatino, ms. 1195, striscia 1359, inserto I, n. 4.

Registrata nell'*Abcedario Pittorico* del Gabburri, vol. I, pag. 369.

All'Illustrissimo signore cavalier Niccolò Francesco Maria Gabburri.

Bindo Simone Peruzzi, suo servitore.

La nobilissima famiglia de' Pazzi è bene merita della nostra città di Firenze al pari di ogni altra delle più cospicue e ragguardevoli prosapie, e per le fabbriche magnifiche e bene intese colle quali è stata da essa arricchita come dimostrano e la cappella inalzata con idea reale col disegno del Brunellesco ne' chiostrì di Santa Croce e la facciata del palazzo in borgo degli Albizi con disegno dell'Ammannati; e per gli uomini illustri sì nelle armi, come nelle lettere tra quali è quello nella spedizione di Terra Santa sotto il comando del pio Goffredo, duca di Buglione, piantò con eroico ardore il primo lo stendardo della Milizia toscana sulle mura di Gerusalemme, dal quale l'onore del fuoco benedetto il sabato Santo a questa famiglia dicono che derivi; e l'altro che nella rotta dell'Arbia soffrì pria di lasciarsi troncare la mano che lasciare l'insegna dell'esercito fiorentino; e tra letterati sono celebri e Alfonso e il canonico Renato e monsignor Cosimo arcivescovo di Firenze e molti altri e finalmente per la protezione celeste che dal maggior lume di questa prosapie e che gli antiche onori della medesima sorpassa cioè da S. Maria Maddalena de' Pazzi deriva a questa istessa nostra patria questa medesima gloriosissima Santa nobilitò con un prodigio la professione della pittura essendo che a occhi bendati effigiò una devotissima immagine del Redentore flagellato come apparisce da uno de' quadri che rigirano la parte superiore della chiesa di Santa Maria degli Angeli con nome di questa Santa oggi comunemente appellata ove un tal miracoloso avvenimento si dimostra e colla pittura e coll'iscrizione dettata da monsignore Opizzo Pallavicini, già nunzio alla corte di Toscana nella seguente guisa: AMORE DIVINO EXCESSVM EFFICIENTE OCVLORVM MINISTERIO ORBATA PENICILLO TELAS ANIMAT.

Or non è maraviglia, se tale ingenua professione della pittura è stata amata teneramente e esercitata dal quelli dell'istesso sangue di questa Santa.

Di qui è che il senatore Alamanno del cavalier Girolamo cui era preavo il cavalier Geri fratello di S. Maria Maddalena del qual e noi abbiamo conosciuta e la singolare modestia e la rara erudizione essendo mancato l'anno 1735 fu instruito nell'arte dal celebre Carlino Dolci e alcune vedute di paesi con piccole figure toccate in penna di sua mano si conservano ancora dal signore cavalier Giovanni Girolamo suo figlio ed intero erede delle paterne qualità.

Questo cavaliere parimente nutrì sempre un ardentissimo amore alle scienze e alle nobili arti tra le quali ebbe la pittura uno de' principali posti il principio della quale egli imparò a San Miniato al Tedesco, dove il padre in quel tempo era commissario per granduca da un tal signor Vincenzo Mercati che avea studiato nella scuole di Lombardia, ma poi, tornato a Firenze, continuò sotto l'assistenza del signor Teodoro Wercrois ad acquistare gusto migliore nell'arte esercitandosi sotto



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

di esso e frequentando le stanze de' migliori maestri. Egli ha dipinto a olio nella tela sei vedute di marine che conserva nella sua villa sotto Montemurlo, detta Palugiano, ove in una invidiabile tranquillità passa occupato in opere virtuose e dilettevoli la maggior parte de' suoi giorni. In essa si vedono vari gruppetti di piccole figure assai bene disegnate in varie attitudini esprimenti varie operazioni e adattate molto leggiadramente. Egli ha parimenti avuto vaghezza di ritrarre vari generi di frutta della nostra campagna Toscana co' loro naturali colori e della loro grandezze che parimenti conserva in molte carte appresso di sé. Parimenti disegnò e colorò tutto il libro delle armi antiche delle famiglie fiorentine che tenevano gli uffiziali già de' ribelli quale copiò con molto diligenza imitando la maniera antica dall'originale che si conserva appresso il signor cavalier Andrea da Verrazzano.

Questo amore per le nobili arti che ha sempre occupata la mente di questo cavaliere lo ha sempre renduto caro alle persone seguaci delle medesime; di qui che frequentandosi da esse la sua casa è divenuta questa a di nostri somigliante a quelli del Magnifico Lorenzo de' Medici ove rinacquero le scienze e le arti e forse in questa chi sa che essendo vicine a perire non abbiano da vere qualche durevolezza maggiore per l'accademia che ora è il sesto anno che in essa casa è stata istituita. Questa dall'adunarsi nella torre di questa casa fu per celia piacevole chiamata la Colombaia, e i soci componenti la medesima Colombi, quali nomi continuato fino al presente e fino l'eminentissimo signor cardinale Alessandro Albani che ha benignamente permesso di essere in essa acclamato si è voluto adattare a tale piacevole insituto volendo essere nominato tra detti colombi, il Colorito. L'impresa è una torre col motto preso da Dante *Qvanto veder si può* che indica che i soci abbracciano tutto ciò che vien loro presentato di erudito e questo scrivono in un libro che si chiama Annale che rinnuova ogni anno il dì 15 di maggio giorno in cui ebbe principio la società l'anno 1735.

In questo annale vi è pascolo per li vari studi de' soci de' quali ne abbiamo in tutte le professioni. Ciascuno di essi nota in questi annali brevemente quanto osserva e scopre co' suoi studi sopra le proposte materie o volendolo far più diffusamente ne fa parte alla società che ripone tali studi più diffusi in un libro unito all'annale che si chiama tramoggia, ove anche si ripongono stampe, disegni e altro che venga donato alla medesima.

Da questa scambievole comunione di osservazione è nato il pensiero del sigillo con cui si firmano le lettere o altro della società che sono due colombine che s'imbeccano col motto: *mutuis officiis* e la sorte mandò nella mani del signor dottor Gori uno de' nostri soci una pietra corniola con intaglio antico di due colombine che s'imbeccano quale a tal effetto lo donò alla Società della quale finalmente è protettrice S. Maria Maddalena de' Pazzi nella casa della quale, e da un suo congiunto, ebbe questa origine.



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

5

[Carlo Filippo Berta a F.M.N. Gabburri]

BNCF, Fondo Palatino, ms. 1195, striscia 1359, inserto I, n. 5.

26 gennaio 1736/37

All'illustrissimo signor cavalier Niccolò Gabburri fa umilissima riverenza Carlo Filippo Berta suo servitore, che li manda scritto quanto li riferisce l'amico di Messina circa il discepolo di Carlo Maratta, che dice così: "Per il discepolo di Carlo Maratta mi sono informato e ritrovansi due cioè don. Antonio Filomaco e don Giuseppe Porcello ambedue preti; il primo però è eccellente pittore" e pregandolo a condonarli l'indugio nato della poca memoria, si dà l'onore di rassegnarli di nuovo la sua servitù.



BNCF, Fondo Palatino, ms. 1195, striscia 1359, inserto I, n. 6.

Illustrissimo signore e signore padrone colendissimo,

Per adempire il suo e a me onorato comando dico che Agostino di Lodovico Cornacchini della città di Pescia in Toscana, nacque l'anno 1685 in circa e di undici anni fu condotto da suo padre con tutta la famiglia in Firenze e con il celebre scultore del granduca Foggini accomodato; con la sua buona inclinazione fece i suoi primi studi, ma morto suo padre egli, privo di beni di fortuna, egli ebbe per suo principale protettore e benefattore l'illustrissimo signor cavalier Albano amatissimo intelligente e propenso per le belle arti al quale fece molti ornamenti per il suo palazzo. Avvenne che in questo tempo il medesimo signor cavalier conduceva un suo secondogenito a Roma appresso l'onorevole signor cavalier Fabbroni suo degnissimo zio e, in quel caso, ebbe la sorte di condurre e raccomandare a quel cardinale il suddetto Cornacchini, il quale, non con minore amore del signore regnante lo accomodò in suo palazzo e datoli comodo di stanza e tavola, fece in progresso di qualche tempo due diligenti gruppi di marmo: uno rappresentante la nascita, l'altro la morte di Nostro Signore quali sono collocati nella bellissima libreria in Pistoia, eretta dal detto onorevole ne' padri Filippini.

Ma come che la fortuna alcune volte è proclive ai buoni talenti così avvenne che in Roma quantunque vi fossero uomini eccellenti nella scultura come il celebre cavaliere Rusconi, nulla di meno fu prescelto detto Cornacchini alla insigne opera della statua equestre di Carlo Magno, eretta nel portico di San Pietro, dirimpetto all'altra insigne statua equestre di Costantino, fatta dal cavalier Bernini.

In questo tempo fece molte opere, sculpì due busti di due cardinali posti nella sagrestia di San Carlo al Corso. Sculpì la bellissima e diligente statua della Speranza collocata nella chiesa del Sacro Monte della Pietà di Roma, sculpì il Beato da Regis della venerabile Compagnia di Gesù, mandata in Spagna; fece due angioli al naturale d'un S. Michele e l'angiolo custode per il duomo d'Orvieto, fece un gruppo di bronzo per la serenissima Elettrice Palatina per Firenze; è in questo tempo, terminata la riguardevole opera di Carlo Magno la quale di dì in dì si fa conoscere e sì come quella Clemente III le aveva commessa per l'assistenza che del suddetto Cornacchini aveva e l'eminente signore Carlo Fabbroni e monsignor Sergardi quella terminò dopo la morte del suddetto pontefice e dopo la mancanza del papa Conti suo successore, e di Benedetto XIII egli in tanto ebbe una opera d'ordine del re di Sardegna Vittorio Amedeo, cioè un bassorilievo della nascita della Madonna alto palmi 22 romani e andato a Torino fu benignamente accolto da quel invitto Re e dopo succedendo al padre il figlio Carlo Emanuele al trono ebbe anche da questo re accoglienza e le ordinò un bassorilievo d'una Pietà, alto palmi 12 dovendo servire l'uno e l'altro per la mirabile e lieta di Superga. Egli dopo aver ricevute molte finezze, sì da sua maestà come da tutti li cavalieri, ritornato a Roma dalla pia mente del cardinale Albani li fu fatto fare la statua gigantesca di S. Giovanni Neopomaceno posta sopra Ponte Molle ed essendo in quel tempo assunto al



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

pontificato papa Corsini ebbe luogo sua santità di impiegarlo nella sontuosa cappella eretta in S. Giovanni Laterano dove, sopra l'altare maggiore, li fece fare un bassorilievo di S. Andrea che libera la città di Firenze, alto palmi 11 largo 14, si come fece a corno evangeli, in una nicchia, la statua della Prudenza, che con prudenza e giudizio terminò quella con somma diligenza e fondamento e proprietà di costume e di armoniose pieghe. E perché il medesimo Cornacchino mostrasse il suo talento sotto il sontuoso portico della facciata di San Giovanni Laterano, Sua Santità li fece fare la statua colossea rappresentante il medesimo pontefice a sedere in atto di dare la benedizione, alta palmi romani 17. La quale seppe con il suo ingegno e con armoniose pieghe e ben considerate escire di quello che in simile statue e simili attitudini altri valenti uomini prima di lui i passò avanti avevano preso e, con somma maestà quel pontefice espresse che era nato per fare cose magnifiche e degne di se e del suo essere.

In fine della vita di chi scrive si può aggiungere, che Cornacchini ora va pensando di recare a beneficio comune alcuni suoi precetti in quello saprà per beneficio e adempire alla legge di natura ricordandosi averli fatto due mani l'altissimo Iddio con una della quali deve prendere e con l'altra dare egli con la pazienza a fatto di se virtù per cercare la sua casa di quella in cui nacque e che ridotta povera e abietta ritornasse mercé iddio i suoi benefattori nella poi fina fornace di onorati e virtuosi cittadini appresso la repubblica fiorentina.



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

7

[Baldassarre Franceschini a Domenico Tempesti, copia]

BNCF, Fondo Palatino, ms. 1195, striscia 1359, inserto I, n. 7.

Questa lettera fu scritta da Baldassarre Franceschini a Domenico Tempesti suo scolare che era andato a studiare la pittura a Roma.

Ricevo tre lettere di Vossignoria e mi rallegro con tutto l'animo essendo subito arrivato non abbiate messo dilazione di tempo per vedere quelle cose che danno tanto contento a chi ama l'arte del disegno e della pittura e con ragione io par troppe vi diceva, ma vi sovvenga che non alla prima vista resta contenta l'anima, bisogna ritornarvi e considerarle non come curioso, ma come professore; che vale a dire attaccarsene e con tutto l'animo fra sé ragionare e con fermo proposito formar dell'idea con gusto di queste.

Mi sovviene avvisarvi che in tutti quelli che veddero codeste belle cose, pochi sono tra quelli che ne abbiamo cavato la vera sostanza e questa è verità, ma coloro che si sono approfittati si messero allo studio con fatica ed ogni giorno stabilirono quello far si doveva e per fare obbedire la mano alla loro intelligenza.

Non siate scarso con il tocca lapis, vedete che sia in voi la bella facilità e ricordatevi che ogni fatica sia utile; la vera maniera del valentuomo consiste nel distinguersi dal comune.

Quando principiate qualcosa fissate l'idea al meglio, siate cauto e diligente e con determinata applicazione, non vi perdetes d'animo.

Resto con tutto il cuore desiderandovi quanto mai bramare.

Di Firenze vi salutano i vostri amici.

Baldassar Franceschini.



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

8

NOTA DI DISEGNI E LORO AUTORI E PREZZO,
I QUALI SONO CON SUO ORNAMENTO DI CORNICI DI PERO NERE CON FILA DORATE;
E SUO CRISTALLO POSTO PER ALFABETO

BNCF, Fondo Palatino, ms. 1195, striscia 1359, inserto I, n. 8.

A.

1. Di Andrea del Sarto, una Vergine con Gesù e S. Giovanni, in foglio, zecchini 50.
2. Dal detto, la Visitazione di S. Elisabetta, in foglio, zecchini 20.
3. Del detto creduto, un miracolo di un bambino resuscitato, in quarto di foglio zecchini 10.
4. D'Antonio Nasini, un Nettuno con tritoni, in 4 di foglio, zecchini 10.
5. D'Alberto Duro, tre figure, in foglio, zecchini 60.

B.

6. Del Bamboccio, una battaglia, in foglio, zecchini 40.
7. Del Barroccia, la Flagellazione di Nostro Signore, in mezzo foglio, zecchini 30.
8. Del detto, due pezzi rappresentanti la Annunziata, in mezzo foglio, zecchini 28.
9. Di Bastiano Peruzzi, una Vergine con diversi Santi in foglio, zecchini 28.
10. Del detto, la Madonna con S. Anna e S. Giovannino, in quarto di foglio, zecchini 12.
11. Di Bastiano Folli, una presentazione al tempio, in mezzo foglio, zecchini 11.
12. Del Borgognone, due pezzi di battaglie, in 4 di foglio, zecchini 22.
13. Del Borgognone, due pezzi di battaglie, in 4 di foglio, zecchini 24.
14. Del detto, altra battaglia e una marciata, in quarto di foglio, zecchini 18.
15. Del Bronzino, un Cristo con la croce e calice, in foglio in circa, zecchini 30.

C.

16. Del Caracci, una Leda, in quarto di foglio, zecchini 14.
17. Del Callotta, dieci pezzi con varie figurette, in 4 di foglio, zecchini 60.
18. Del Castiglioni, Orfeo che suona udito da diversi animali in foglio, bellissimo, zecchini 210.
19. Del Ciniani, Paride quando dà il pomo alle dee, in foglio, zecchini 40.
20. Del Civoli, un Santo che fa le lemosine, in circa in foglio, zecchini 40.
21. Del detto, creduto, S. Pietro con altre figure, zecchini 40.
22. Del Conca, S. Domenico che libera uno spirito, in mezzo foglio, zecchini 40.
23. Del Correggio, Crocifissione di Nostro Signore, in più di foglio, zecchini 20.

D.



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

24. Di Deifebo Burbarini, Transito della Vergine, in foglio, zecchini 20.

F.

25. Del Forino, Seppellimento di Nostro Signore, zecchini 18.

26. Di Francesco Vanni, la Madonna, Gesù ed altri Santi, in foglio, zecchini 35.

27. Del detto, Crocifissione di Nostro Signore, bellissima, in foglio, zecchini 28.

28. Del detto, una Annunziata, in foglio, zecchini 27.

29. Del detto, Presentazione al tempio, in mezzo foglio, zecchini 20.

30. Del detto, angelo che porta la corona a due Santi martiri, in foglio, zecchini 34.

31. Del detto, altra Annunziata, in mezzo foglio, zecchini 24.

32. Del frate romano, due pezzi di paese con veduta di mare, in carta pecora, in circa a foglio, zecchini 70.

33. Del detto, altri due pezzi di paese in penna, in mezzo foglio, zecchini 84.

G.

34. Del Gabbiani, S. Felice cappuccino, in foglio, zecchini 14.

35. Di Giulio Romano, un Assedio e assalto di città in più di foglio, zecchini 80.

36. Del detto, due pezzi di battaglia, una in mezzo foglio, ed altra in quarto, zecchini 40

37. Del Gofosi, un rapto, in mezzo foglio, zecchini 30.

38. Del detto, un pezzo di prospetto, in foglio, zecchini 30.

39. Del detto, certi putti, in quarto di foglio, zecchini 10.

40. Del detto, Nettuno e Venere in quarto di foglio, zecchini 10.

41. Del Guercino, David colla testa del gigante, mezza figura, in circa a foglio, zecchini 40.

42. Del Guercino, Ercole che ammazza l'Idra, in circa in foglio, zecchini 28.

43. Del detto, una Vergine con Gesù e S. Giovanni, in mezzo foglio, zecchini 28.

44. Di Giuseppino del Sole, la Manna, in foglio, zecchini 160.

L.

45. Di Leonardo a Vinci, La Madonna Gesù e Giuseppe, zecchini 30.

46. Di Luca Cangiasso, S. Antonio tentato, in foglio, zecchini 40.

M.

47. Di Marco Rosselli, Angelo con Giacobbe, in foglio, zecchini 40.

48. Del detto, varie altre figure, in foglio, zecchini 30.

49. Di Mecarino, una Vergine con Gesù e S. Giovanni, in quarto di foglio, zecchini 12.

50. Del detto, una processione, in circa in foglio, zecchini 19.

51. Del Mei, un Cristo, in quarto di foglio, zecchini 24.

52. Del detto, un Cristo quando fu bendato, zecchini 10.



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

53. Del detto, una figura storiata, in quarto di foglio, zecchini 10.
54. Di Michelangelo Buonarroti, una figura a cavallo, in 4 di foglio, zecchini 20.
55. Del detto, un Crocefisso fatto nel 1510 bellissimo, in foglio, zecchini 60.
56. Del detto, quattro figure nude con una botte, in foglio, zecchini 40.
57. Del detto, la Carità, in mezzo foglio in circa, zecchini 12.
58. Del Micheli, un paese in penna, zecchini 40.

P.

59. Del Palma, una predica di Nostro Signore, in mezzo foglio, zecchini 32.
60. Del Pomaranci, una Presentazione al tempio, in foglio, zecchini 21.
61. Di Pietro Testa, una Vergine col Bambino in braccio, in foglio, zecchini 30.
62. Di Pietro Perugino, Nostro Signore nell'orto, in foglio, zecchini 40.
63. Della Scuola del detto, fatto da Raffaello, un Crocefisso, in foglio, zecchini 40.
64. Di detto, una Venere, in mezzo foglio, zecchini 20.
65. Di Pietro da Cortona, una Cleopatra quando le cavano lo stile da petto, in mezzo foglio, zecchini 45.
66. Del detto, un Sacrificio, in più di foglio bellissimo, zecchini 70.
67. Del detto, due pezzi uno coll'adorazione del vitello e l'altro colla Circoncisione di Nostro Signore, ambedue in mezzo foglio, zecchini 40.
68. Del detto, la Fama colla Scultura, in 4 di foglio, zecchini 14.
69. Del detto, vari soldati in quarto di foglio, zecchini 24.
70. Del Pintoricchio un pastore, in mezzo foglio di lunghezza, zecchini 20
71. Del detto, esercito con il re in padiglione in 4 di foglio, zecchini 20

R.

72. Di Rafael da Urbino, una figura legata alla colonna, in 3 di foglio, zecchini 60.
73. Della scuola di detto, varie figure con un re, in mezzo foglio, zecchini 28.
74. Del detto, Diluvio Universale, in circa a foglio, zecchini 40.
75. Del detto, una battaglia, in quarto di foglio, zecchini 20.
76. Del detto, un Salvatore quando va all'orto, in quarto di foglio, zecchini 30.
77. Del detto, una figura nuda, in foglio, zecchini 40.
78. Del detto, battaglia navale in foglio, zecchini 60.
79. Della scuola di detto, altra battaglia, zecchini 30.
80. Della scuola di detto, l'amazzoni che si sommergono, in 1/2 foglio, zecchini 14.
81. Di detto, quattro pezzi de' bassirilievi de' trionfi romani, in quarto di foglio, zecchini 84.
82. Di Raffael Vanni, Mosè quando fu trovato nel castello, in mezzo foglio, zecchini 28.
83. Di detto, Crocifissione di Nostro Signore, in mezzo foglio, zecchini 21.
84. Di detto, due pezzi ambidue con incontro di Nostro Signore colla Vergine per la strada del Calvario, in circa a foglio, zecchini 70.
85. Di detto, un'Assunta, in quarto di foglio, zecchini 16.



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

86. Del Riccio, due pezzi con S. Agostino, ambedue che scrive, in mezzo foglio, in circa zecchini 40.
87. Del detto, due pezzi coll' Annunziata, ambedue in mezzo foglio, zecchini 24.
88. Del Romanelli, due pezzi uno con David e altro con Salomone, in foglio, zecchini 40.
89. Del Romanelli, Angelo con Giacobbe, in mezzo foglio, zecchini 14.
90. Del Roncalli, una predica di S. Giovanni Battista, in foglio, zecchini 50.
91. Del detto, Resurrezione di Nostro Signore, in foglio, zecchini 40.
92. Del detto, l' Apostoli con Nostro Signore, in foglio, zecchini 26.
93. Del detto, le Nozze di Cana, in quarto di foglio, zecchini 23.
94. Del detto, una marciata, in foglio, zecchini 30.
95. Del detto, la Cena di Nostro Signore, in foglio, zecchini 28.
96. Del detto, una predicazione di santo Vescovo, in foglio, zecchini 28.
97. Del Rosso Fiorentino, Giove con altri dei, in foglio, zecchini 35.
98. Del Rubens, un Ecce Homo, in quarto di foglio, zecchini 24.
99. Del Rustichino, miracolo di un Santo che fa scaturire acqua per abbeverare un esercito, in foglio in circa, zecchini 30.
100. Del detto, Crocefisso colla Vergine e altri Santi, in foglio, zecchini 24.
101. Del Santi di Tito, Nostro Signore con gli Apostoli ed altre figure, in foglio zecchini 28.
102. Del detto, un re con un libro in mano e altro con un putto in braccio e altre figure, in foglio, zecchini 24.
103. Del detto, Santi di Tito, l' Adorazione dei Magi, in foglio, zecchini 80.
104. Di Salvatore Rosa, un Santo in abito di pellegrino che scrive, in mezzo foglio, zecchini 28.
105. Del detto, Adamo ed Eva, in mezzo foglio, zecchini 30.
106. Del detto, una testa, in quarto di foglio, zecchini 6.
107. Del detto creduto, un beato Surore [sic], in 4 di foglio, zecchini 16.
108. Del detto, un paesetto con bestiame, in 4 di foglio, zecchini 6.
109. Del detto, Lot imbrocato, in mezzo foglio, zecchini 30.
110. Del Sirani, incontro di due guerrieri, in foglio bislungo, zecchini 40.
111. Del Sodoma, un S. Bastiano, in mezzo foglio, zecchini 30.
112. Dello Spagnoletto, un S. Girolamo, in quarto di foglio, zecchini 30.
113. Dello Spranger, la Trinità con due Santi, in 4 di foglio, zecchini 10.
114. Di Stefanin della Bella, la Moretta, in 4 di foglio, zecchini 20.
115. Del detto, una battaglia bellissima, in mezzo foglio, zecchini 30.
116. Del detto, altra battaglia, in foglio, zecchini 80.

T.

117. Del Tempesta, un accampamento di soldati, in 4 di foglio, zecchini 10.
118. Del detto, una battaglia, in 4 di foglio, zecchini 30.
119. Del detto, un incontro, in 4 di foglio, zecchini 14.
120. Del detto, due pezzi di trionfi fatti con argento e oro, in quarto di foglio, zecchini 80.
121. Del Telorti [sic], un Bacchanale, in foglio, zecchini 50.



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

- 122. Del Tintoretto, un sottinsù, in quarto di foglio, zecchini 20.
- 123. Del detto, un re che bacia il piede al papa, in foglio, zecchini 100.
- 124. Del detto, un sacrificio, in mezzo foglio, zecchini 28.

V.

- 125. Del Vandicc, un ritratto di mezza figura, in quarto di foglio, zecchini 6.
- 126. Del Ventura Salimbeni, S. Caterina, in 4 di foglio, zecchini 10.
- 127. Del detto, il beato Stanislao Xostor, in 4 di foglio, zecchini 10.
- 128. Del detto, una lunetta, in mezzo foglio, zecchini 20.
- 129. ...[sic] Due figure a cavallo con cifra A e T, assai belle, in quarto di foglio, zecchini 20.
- 130. ...[sic] La Pace con due altre figure, in quarto di foglio, zecchini 10

I pezzi dei quadri descritti però sono in tutti cento quarantasei, che se n'è messi in più luoghi assieme perché compagni e dell'istesso autore e a quattro scudi l'uno per l'altro sarebbero zecchini 584.9



[Giovan Battista Costa da Rimini a F.M.N. Gabburri.]

BNCF, Fondo Palatino, ms. 1195, striscia 1359, Insetto I, n. 9.

Illustrissimo signore, signore padrone colendissimo,

Il signor dottore Francesco Pedroni da Sant'Arcangelo, per l'amore che porta a me e più alla verità ed alla patria sua con molta fatica e diligenza, ha raccolte le qui incluse notizie del suo concittadino e celebre pittore Guido Cagnacci, queste le proporrò a vossignoria illustrissima in adempimento di quanto promesso acciò comprenda la verità circa la grazia di questo pittore da cui molti scrittori l'hanno levato per darlo a Castel Durante.

La maniera poi del dipinto del detto Cagnacci è tanto nota all'intendenti che nulla mi nole a conoscere lo sbaglio che fa l'autore dell'*Abecedario Pittorico* dicendo avere il Cagnacci oscurato in parte la sua gloria quando volle con forte maniera allontanarsi da quella del suo precettore Guido Reni. Pure l'autore del detto *Abecedario* quando ciò scrisse era in Bologna, in cui, come dilettante di pittura che egli era, poteva aver veduto la famosa Madalena portata in Cielo dalli angeli in casa Angebelli che poi è passato nella Galleria dell'Elettore Palatino così pure la tanto decantata Lucrezia e la vita umana in casa Magniani, opere di questo pittore in quella città molto considerate da pittori massime pel grand'impasto delle carnagioni le quali sembrano di niuna carne e pure nulla vi si scorge delle guidesca maniera, ancor in questa mia città in cui il Cagnacci vi ha molto operato e da giovine, e in età avanzata per le chiese e ne' palazzi; in tutte le sue opere vi si vede una maniera sua propria tratta (come ben si conosce) dalle osservazioni del naturale, tanto da lui in ogni operazione ricercato, con cui ha saputo rendersi celebre e singolare. Io ho voluto aggiungere queste mie riflessioni quali, se saranno giuste o no, V.S.I. le saprà distinguere, che so di scrivere ad un cavaliere dilettante e molto intendente di pittura di ciò ebbi qualche notizia in Firenze da monsieur Chamant, ma poscia leggendo la *Storia Clementina* del Zanotti, trovo essere ella vigilantissimo promotore di tali studi la qual cosa mi ha fatto prendere gran concetto di lei e mi ha fatto più volte pentire di non essere a godere la sua bella raccolta di disegni e stampe dal Zanotti suddetto nominati, ma altra volta portandomi in Firenze potrò avanzarmi a supplicarla sì come ora faccio della stima sua padronanza e riverentissima, comandi alla quale con tutto l'ossequio mi rassegno.

Di V.S.I. umilissimo e devotissimo ecc. servitore

Giovanni Battista Costa.

Rimino, 30 agosto 1740.

[nota aggiunta di Gabburri] ~~H. Enrico Ditmer pittore olandese, tralle altre sue opere dipinse il ritratto di Tommaso Bartoli nel suo libro di Anatomia stampato nel 1686 e intagliato da Giorgio Appelmansi.~~



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

10

[Giovan Battista Costa da Rimini a F.M.N. Gabburri]

BNCF, Fondo Palatino, ms. 1195, striscia 1359, inserto I, n. 9.

Illustrissimo signore, signore e padrone colendissimo.

Fin dall'anno passato che ebbi la sorte di servire V.S.I. d'alcune notizie di Guido Cagnacci, mi venne in pensiero di fare al meglio ch'io sapessi al detto Cagnacci un breve elogio. Eccolo finalmente nella inclusa lettera diretta a V.S.I. che così ho fatto per più onorare la memoria di questo valoroso pittore il merito del quale fa ripromettermi dalla di lei somma gentilezza un cortese agradimento.

Io ho trasmesso copia della medesima lettera al signor Giampietro Zannotti, la di cui risposta ho fatto alla mia lettera susseguente trascrivere.

Alcuni primi cittadini di Santarcangelo a quali ho letto l'elogio del loro pittore Cagnacci, vorebano che si stampasse acciò si manifestasse pubblicamente la notizia veridiche del loro celebre concittadino. E qui supplicando V.S.I. della continuazione della sua padronanza passo all'onore di costantemente rassegnarmi.

Di V.S.I.

Rimino, 4 novembre 1741.

Umilissimo e osservantissimo servitore

Giambattista Costa.



BNCF, Fondo Palatino, ms. 1195, striscia 1359, inserto I, n. 9.

Illustrissimo signore, signore padrone colendissimo.

Ecco finalmente obbedisco ai riveriti comandamenti di V.S.I. nel darle tutte quelle più sincere notizie che ho potuto avere del celebre pittore Guido Cagnacci, cosa che non solo mi reco ad onore eseguire, ma altresì a sommo piacere per avere incontrata occasione di contrassegnare a V.S.I. in alcun modo la gratitudine dell'animo mio per le moltissime cortesie che si degnò compartirmi nel prossimo passato giugno in tempo di mia dimora in Firenze e, altresì per essermi cosa gratissima, potere in alcuna parte contribuire alle memorie veridiche di questo eccellente dipintore di cui benché molti abbian fatto onorevol menzione tuttavia non so come in diverse circostanze ne hanno scarsamente parlato e talora molto lontani dal vero. Io dunque le esporrò del Cagnacci sol quanto col esatte dirigenze usate per vie o autentiche o sicure, è a mia notizia pervenuto; e perciò a dovere di verità ella dovrà a scrivere se alcuna delle seguenti cose ritroverà in cui l'opinione degli altri non sciegua [sic] o non ascolti.

Guido Cagnacci, quantunque dall'autore della *Felsina pittrice* e da quello dell'*Abcedario pittorico* e da altri scrittori venga detto da Castel Durante, ebbe per patria la ragguardevole terra di Santarcangelo, diocesi di Arimini in Romagna, da Matteo Cagnacci che in quel pubblico serviva in qualità di donzello, nacque Guido ai 20 di gennaio dell'anno 1601, e fu battezzato nella chiesa archipresbiterale di San Michele, come si vede nel libro dei battezzati di quel tempo che esiste nell'archivio di detta chiesa. Da che si convince ancora indubitatamente essere senza fondamento quello che nel detto *Abcedario* si soggiugne, cioè che Guido veramente chiamatasi da Canlassi, ma che per essere quegli uomo obeso, tozzo e barbuto gli fosse storto il suo vero cognome nell'altro di Cagnacci. Cosa dissi senza fondamento perché vedesi realmente nei libri pubblici di detta terra registrato il padre suo col nome di Matteo Cagnacci e non mai Canlassi, e più ancora perché se ciò fosse stato non è credibile che il medesimo Guido in alcuni suoi quadri come sotto vedremo si fosse sottoscritto per Cagnacci se tale non fosse stato il suo vero cognome.

Guido ebbe talenti sì meravigliosi dalla natura a divenire pittore che incominciò ad esercitare questa nobil'arte da se medesimo e quasi può dirsi senza maestro perché in Santarcangelo sua patria si vedono alcune pitture da lui fatte nell'età giovanile, le quali qual si sia provetto e buon pittore potrebbe compiacersi aver fatte. Adulto poscia il Cagnacci passò in Bologna nella scuola di Guido Reni e tosto riportò da quel celebratissimo maestro le più perfette massime dell'arte. Indi si trasferì in Vinegia ove moltissimo studiò sulle famosissime pitture di Tiziano, di Pavolo e del Tintoretto primi maestri di quella gran scuola la quale può annoverarsi tra le maggiori d'Europa, e quindi egli apparò quel suo meraviglioso colorito massimamente nell'impasto delle carnagioni per cui si è reso celebre non solo nelle prime città d'Italia, ma oltre i monti ancora.

E qui dee avvertirsi che non può agevolmente intendersi quel che da alcuni è stato scritto cioè che il nostro Cagnacci sia stato imitatore e seguace della maniera di Guido Reni e che fin che la serbò



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

molto più dimostrasse valore dove che quando troppo ardì nei colori egli decadde perché può francamente asserirsi che, le migliori cose di Guido, di cui parlo, sono di magniera totalmente diversa da quella del altro Guido, e che di più appunto il suo ardito e forte colorire sia ciò che lo ha reso singolare e amirabile. Adunque con questa sua apparata e particolare magniera il Cagnacci di Vinegia in Bologna ritornò ove l'opere sue furono con istupore riguardate dallo stesso Reni, dal Guercino, dall'Albano, e dal Tiarini e altri rinomatissimi pittori che vivevano allora in quella sempre chiara città delle scienze madre e delle belle arti abbondevole produttrice.

Non possono riferirsi le molte pitture che in Bologna fece il Cagnacci, ma basterà mancando le notizie di tutte accennarne alcune principalmente da me vedute che ivi tenute sono in grandissimo pregio nelle raccolte di esimie pitture fatte da valorosi Carracci e da altri di quella famosissima scuola; come il tanto rinomato quadro in casa del senatore conte Isolani, in cui il nostro Guido con somma eccellenza pinse Lucrezia quando da Tarquinio viene minacciata di morte. E la vivace e bellissima giovane rappresentante la vita umana posseduta dal senatore marchese Magnani. E dal senatore Ghisiglieri altra molto bella mezza figura di una Venere. Ne è da tacersi la Maddalena portata da un angelo in cielo che vedevasi in casa degl'Angelelli ed ora è passata nella famosissima galleria dell'Elettore Palatino. Il Cagnacci, quando per tant'altre sue riguardevoli opere, celebratissimo non fosse il sarebbe unicamente per questa tale e la bellezza di questo quadro in molti generi di perfezione e ben con ragione di esso ne hanno fatto onorevole ricordanza molti scrittori ed ultimamente l'eruditissimo Gian Pietro Zannotti poeta e pittore del pari chiarissimo nel secondo volume della sua *Storia pittoresca dell'Accademia Clementina di Bologna*. Senza che lei al pari d'ogn'uomo illustrissimo signore sa l'eccellenza di questa pittura poiché di essa possiede l'originale disegno di mano dell'autore il quale tanto più è pregevole ora che il quadro è passato come dissi di là dai monti.

L'anno 1635 Guido rivide la Patria e in Arimino fermò per molti anni la sua abitazione in compagnia di una sorella la quale poscia in età molto avanzata in essa città sen morì. Molte tele qui dipinse il nostro valoroso pittore che nelle chiese e ne' palazzi ora fanno ammirarsi. Alcune altre ne fece ancora per altre città di Romagna e per terre e castelli circonvicini, le quali io accennerò con qualche distinzione perché gli amanti della pittura sappiamo ove si trovano.

La prima opera che in Arimino facesse il Cagnacci fu il celebre quadro delli SS. Giuseppe e Eligio per li confratelli della compagnia di detti Santi che si vede nella chiesa di Santa Croce in Santarcangelo e fu nell'anno suddetto 1635, come egli stesso notò col suo nome a piè del quadro, e nell'istrumento autentico dell'erezione di detta compagnia si enunzia di questo quadro: "fatto fare di mano di Guido Cagnacci. Pittore di questa terra" e vi si aggiunge "ora dimorante in Rimino".

Li Padri cappuccini di detta terra di Santarcangelo possiedono un quadro collocato nel refettorio in cui il nostro autore rappresentò l'Ultima Cena di Cristo con gli apostoli, quadro che quantunque in esso non si veda un total finimento dimostra però al solito somma bravura e maestria e tale che lo stesso pittore vi lasciò scritto il suo nome. Per la chiesa di San Giovan Battista de' Carmelitani di Arimino pinse maestrevolmente una tavola in cui si vede S. Teresa, S. Maria Maddalena de' Pazzi e in alto la Vergine con S. Andrea Corsini e alcuni angeli.

E pur suo ammirabil lavoro il quadro dell'altar maggiore alla monache di San Matteo da Arimino in cui vedesi quell'apostolo lasciar il telonio e seguir Cristo.

In chiesa de' Padri Gesuiti il martirio nel Giappone di tre Santi di essa insigne compagnia fu



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

rappresentato dal Cagnacci con tanta espressione che intenerisce chi il vede. Nella chiesuola della Madonna degli angeli, detta la Collonelina, si vede di mano del medesimo altra tavola con il Salvatore in piedi e sotto due vivacissimi cherubini. E parimente nella volta dell'oratorio del Rosario vi dipinse il cenacolo collo Spirito Santo che essendosi alquanto scrostato fu da altro pittore troppo ardito quasi ricoperto.

Molte altre cose di Guido Cagnacci in Arimino si vedono nelle casa particolari e il dir d'ogn'una troppo lungo sarebbe perciò solo accennerò principalmente alcune case nobili ove sono cioè marchese Bondrata, Bertolli, conte Cima e conte Battaglini di San Francesco ove specialmente vi è il ritratto del medesimo Cagnacci fatto di propria mano il quale io sovente ho veduto e veggio e posso asserire che mostra il mezzo busto di un uomo bensì robusto e ben complesso ma di faccia aperta e buona fisionomia onde, ancora convincesi che non fosse tale quale sembra si voglia dare ad intendere dal suddetto *Abcedario pittorico* con quelle sopra riferite parole "obeso, tozzo e barbuto".

Nel castello di Monte Gridolfo, diocesi d'Arignano, nella chiesa di San Rocco si tiene in gran pregio la tavola di mano di Guido rappresentante S. Rocco, S. Giacinto e S. Sebastiano e in alto la Vergine. Nella terra di San Zudezzo o sia Saludeccio della suddetta diocesi, si vedere altro suo quadro con la processione del suddetto Sacramento e quindi in altra chiesa poco lontana una tavola di S. Silvestro papa. Nel cesenatico porto, lungi da Rimini 15 miglia verso Ravenna, pinse pure altra lodatissima tavola nell'oratorio della Confraternita di San Giuseppe in cui è espresso a meraviglia il Santo Patriarca.

Per la cattedrale di Forlì fece il Cagnacci due gran quadri che ora sono nel coro con diversi Santi protettori di essa città. Per la medesima cattedrale dipinse una tavola in cui egreggiamente rappresentò S. Antonio di Padova predicante opera veramente degna del suo valoroso autore. Nella confraternita de' falegnami della stessa città evvi pure altra sua tavola con S. Giuseppe ed in casa Albicini è singolarissima la Vergine in mezza figure col Bambino in braccio di mano del medesimo.

La fama intanto che di questo pittore il molto valore manifestava; benché egli per alcuni racconti che ancora in queste nostre contrae passano per le bocche volgari in niuna stima si tenesse anzi forse a bella posta trascurasse quei mezzi anche onesti con cui gli uomini grandi ancora o insinuandosi in luoghi cospicui o procurando uffici e protezioni o vendendo caro (come suol dirsi) quel che sono, fannosi tal volta stimare oltre il loro giusto valore: la fama dissi di lui, ciò nonostante, giunse sino all'orecchio dell'augustissimo imperatore Leopoldo, amatore al sommo della pittura, onde per suo ordine Guido Cagnacci si trasferì in Vienna ove in quella cesarea corte fece alcuni quadri così graditi e apprezzati da quel pio monarca che l'ebbe poscia sempre in grandissima stima e il protesse con particolare liberalità finché ottuagenario ivi terminò i suoi giorni l'anno 1660 e nel aulica chiesa de' padri agostiniani scalzi ebbe il suo cadavere onorevole sepoltura.

Ma se di quest'uomo nella pittura maraviglioso fece perdita il mondo come per legge di nostra misera umanità convenivesi; ben'è dovere che viva la memoria ne resti e che ciò massimamente si procacci da coloro che hanno in pregio le belle arti e la forma di quei che in alcune di esse sono stati l'eccellenti, come ora si è per lei fatto illustrissimo signore cavalier; il quale alla di lei nobiltà e grado unisce al buon gusto e il fino intendimento di questa vivace imitatrice della natura e proteggendola le procura il dovuto onore; così che non solo si compiace essere ufficiosissimo



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

direttore dell'Accademia de' Pittori nella inclita sua patria, ma altresì onora la celebre Accademia Clementina di Bologna in cui ella è aggregato e oltre ciò fa serbo in sua casa di moltissime opere scelte di antichi e moderni pennelli e di una raccolta di quasi infiniti e del parti rarissimi disegni di mano de' più famosi pittori con insieme quasi tutti i loro ritratti, e tuttavia attentissimo ad ogni onore di quest'arte ora si è compiaciuto imporre a me la ricerca delle più vere e sicure notizie di questo esimio dipintore. A me dico, che oltre l'onore d'obbedirla, dovea come professore di quest'arte medesima reccarmi quasi a debito di giustizia il manifestare quel che di vero ho scoperto a lode di Guido Cagnacci.

E qui mi rimango supplicando V.S.I. compatire la poca abilità mia in obbedirla e accettare la buona volontà e l'ossequio col quale mi do l'onore di soscrivermi per sempre.

Di V.S.I.

Rimino, 4 novembre 1741.

Umilissimo devotissimo e obbedientissimo servitore.

Giambattista Costa.



[Giampiero Zanotti da Bologna a Giovan Battista Costa a Rimini]

BNCF, Fondo Palatino, ms. 1195, striscia 1359, inserto I, n. 9.

Gentilissimo signore, signore e padrone colendissimo.

È veramente il signore cavaliere Gabburri, da me non solamente conosciuto, ma stimato grandemente per la sua somma onestà, per la somma sua gentilezza e per l'amore ch'egli ha alle nostre bell'arti ed io poi gli ho obblighi particolari e non piccoli. Ora da che vossignoria ha voluto me scegliere perché il mio giudizio le dia intorno al bell'elogio ch'ella fa di Guido Cagnacci per non ingannare la sua speranza qui le dirò brevemente quel che io ne senta.

Io dico che vossignoria pensa ottimamente ove parla della varietà della maniera del Cagnacci e di quella di Guido Reni.

Circa le pitture che il suo Guido fece in Bologna, non credo che fossero molte perché a miei giorni sempre poche io n'ho vedute. Il quadro della Lucrezia stava in casa Isolani ma più non vi è potrebbe ritornarci ma nol credo egli però sta in Bologna ma questa è storia da lasciar da parte.

La Lucrezia per quello che riguarda il colore e l'imitazione di un vero non affatto scelto e perfetto e cosa divina ma parmi che ancor più divina sia la vita umana posseduta dal senatore marchese Pavolo Magnani ella è propriamente uno stupore e lo è anche la Maddalena che avevano gli Angelelli. In casa Isolani vi ha ora una mezza figura di una Santa dello stesso Cagnacci ma non del valore dell'altre pitture sopra nominate. Il signore senatore Ghisleri avea un'altra molto bella mezza figura di una donna ignuda dello stesso Cagnacci ma per certo scrupolo se ne privò.

Quando io ero giovane ho conosciuto alcuni vecchi che avevano avuto amicizia col Cagnacci e dicevano che se così conduce sempre una giovanetta vestita da uomo e che sembrante facea di essere un suo servitore e dicevano che da questa ricopiava quante femmine facea. Anche vossignoria avrà ciò saputo, ma l'avrà voluto tacere.

Questo è quello che io posso dirle pregandola a perdonarmi l'ardire il che farà facilmente pensando che così mi ha comandato ch'io faccia. Io sono con tutto il cuore e con tutto rispetto.

Di lei colendissimo.

Umilissimo e devotissimo servitore.

Giampiero Zanotti.

Bologna, 25 ottobre 1741.



[Francesco Pedroni da Santarcangelo]

BNCF, Fondo Palatino, ms. 1195, striscia 1359, inserto I, n. 10.

Con le diligenze esatte praticatesi per servirla della consaputa notizia si è a mio credere posto in chiaro manifestatamente la verità ricercata circa il nostro Guido, onde con tutta sicurezza e fede mi faccio ora a significarle che Guido Cagnazzi quantunque dell'autore dell'*Abcedario pittorico* sia detto da Castel Durante ebbe per patria questa terra di Santarcangelo in Romagna diocesi di Rimini.

Nacque quivi li 20 gennaio 1602, e vi fu battezzato con tal nome secondo che si legge nel libro di *baptisatorum* di quel tempo esistente nella chiesa archipresbiterale di San Michele sotto detto giorno.

Matteo Cagnazzi di lui padre fu veramente oriundo da Castel Durante ma, essendo di là spatriato fino alli 6 settembre 1593, si trova fermatosi nella detta terra di Santarcangelo e aver servito il pubblico in qualità di trombetta e donzello credendosi ne' libri del medesimo pubblico intitolati *Reformanze* registrate la di lui lezione e susseguentemente le rafferme in tal posto fino all'anno 1599 nel qual anno dimesso un tal uffizio continuò in essa terra l'esercizio di fare le pellicce e per godere liberamente il privilegio di terriere locale ne' libri intitolati *Praecum* leggesi la supplica che diede al consiglio generale, li 18 febbraio 1606, per tali effetti nella quale ancora esprime tutto il suddetto, e nel libro delle *Reformanze*, segnato H fol. 158 si legge il partito sopra ciò fatto in detto consiglio.

Il detto Guido sortì dalla natura tal disposizione alla pittura che si diede ad esercitarla assai per tempo quasi senza altro maestro, perciò vedesi attualmente in detta terra di Santarcangelo qualche pittura fatta in sua prima età. L'anno poi 1635 conforme egli stesso notò con suo nome a piedi del quadro dipinse per li confratelli della compagnia di San Giuseppe d'Eligio il celebre quadro che si vede nella chiesa di Santa Croce di detta terra di Santarcangelo, e che dagli intendenti si tiene per una delle più belle e migliori sue opere.

Nell'istrumento dell'erezione di questa compagnia di San Giuseppe ed Eligio, rogato dal notaro Annibale Rampa l'anno 1636 si enuncia fatto fare il detto quadro "di mano di Guido Cagnazzi pittore di questa terra" a cui si aggiunge "ora dimorante in Rimini" da che si può affermare che si trattenesse dopo l'anno 1635 in codesta città di Rimini o a dipingere o a far scuola come si sa qui per tradizione che tenesse scuola aperta di pittura in Venezia, asserendo il signor Antonio Baldini nostro concittadino uomo settuagenario e di tutta probità di essergli stato più volte contato da un suo zio che andato a Venezia con altri paesani furono a ritrovarlo appunto ove insegnava di pittura, e d'un sacerdote vivente, anch'egli settuagenario da Fossombrone, diletta di pittura e che tiene appresso di sé, per quanto mi vien riferito moltissimi delli disegni di celebri pittori assicura di averli ereditati da un suo zio che fu scolare del nostro Guido in detta città di Venezia.

Quello ancora che il detto *Abcedario* soggiunge, che il Guido si chiamasse dei Canlassi e che per essere uomo obeso e rustico fosse detto Cagnaccio, si convince essere senza fondamento tanto



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

perché vedesi realmente nei suddetti motivati documenti pubblici segnati Matteo e Guido col cognome Cagnazzi e non Canlassi, quanto perché se ciò fosse stato non è credibile mai che il medesimo Guido da se stesso si fosse sottoscritto in detto celebre quadri dei SS. Eligio e in altro che rappresentante la casa di Gesù Cristo con gli apostoli, sta nel refettorio de' padri cappuccini pure di questa terra di Santarcangelo col cognome di Cagnazzi, aggravandosi così di un soprannome di beffa invece del suo cognome Canlassi.

Tanto adunque le partecipo in adempimento della promessa fattale e della stima che le professo che se al cavaliere, a cui brama dare tali notizie, o a lei fosse di mezzo avere ancora le giustificazioni autentiche dei suddetti documenti potrò ad ogni cenno servirli e col desiderio d'impiegarmi in altre occorrenze di suo piacere nuovamente inchinandola mi dico di V.S.I. devotissimo.

Devotissimo servitore

Francesco Pedroni.

Santarcangelo, 11 agosto 1740.



[Frederic Louis Norden a F.M.N. Gabburri]

BNCF, Fondo Palatino, ms. 1195, striscia 1359, inserto I, n. 11.

Monsieur n'ayant reçu aucunes réponse sur nos lettres que nous avons adressé a monsieur de Ruyter à Amsterdam, l'impatience me port de me fit écrire pour une seconde fois à notre ami, dans les termes assez pressantes lui demandant de m'envoyer au plus vite de même par le courrier son portrait e la réponse due sur l'honneur de le vôtres. Mon ami de Ruyter étant de retour de Rotterdam s'expédia au plus vite en m'adressant dans une petit paquet la lettre dont je vous ai envoyé la copie dans une traduction française, e qu'en original suivra avec le reste, vous jusque bien que tant de presse n'a pas laissé assez de temps à notre voleur pour exécuter son portrait avec toute la finesse due a une ouvrage qui doit accompagner celle des tants d'autres maitres qui composent votre cabinet, mais nonobstant cela vous trouverez qu'il est assez bien dessiné, e pour la ressemblance je vous garantis qu'il ne puisse pas être mieux.

Il ne vous répond point sur la proposition que vous l'avez fait de la recevoir dans l'Accademia, mais il me fait assez connaitre qu'il sera bien aise d'être admis dans un corps si illustre.

... [sic] vous avez la liste des peintres, fait à sa manière je veux dire sans beaucoup d'ornement mais plein de vérité e bon sens. J'espère que si vous continuez avec lui il ne laisserez pas de vous faire plaisir en beaucoup, car je ne seurat trouver en toute la Hollande un homme plus au soit e plus fidèle pour ses amis que lui.

Il m'a répondu sur les étampes de Wouverman e Berghem mais il n'y a pas moyen de pouvoir me servir avant l'hiver, ruque le vents ne se ... qui alors pour ce que regard les desseins en question ils sont un peu difficile a trouver cependant il me promet de me vouloir faire prendre une fois avec eux, ainsi choisi, je vous assure qu' ... que ... [sic] m'arrive je vous ferais part de cette agréable surprise en attendant e continuer toujours de m'honorer chez que je m'en pourvois jamais passez excuser d'ailleurs si la processeur de mes amis ne répond pas assez à la promptitude e au désir extrême que j'ai de vous faire bien connaitre jusqu'à quel point je suis.

Livorno, le 29 mai 1736

1. Verkolpe

... [sic] Peintre en historie e un bon connaisseur dans l'art, il a ranche e dessine aussi pour les graveurs. C'est un homme de 60 ans

2. Mousserbe

... [sic] est un excellente peintre des paysages. Il peint plusieurs chambres des grands seigneurs qui sont vous dans un ... [sic] fort paysan a voir ... [sic] Il a 60 ans

3. Quinkshart

Peintre des histoires mais sur tout des portraits qui ressemblent très bien il est né a ... dans la ville de Kees est âgé da 50 ans



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

4. Troost

Peint des assemblées, grand comme la vie mais le plus grande partie de ses ouvrages consiste en portraits qui font assez bien bouillir la marmite dans ce pays. Il est hollandais de 35 ans.

5. Douburg

Peintre des historie arrangé très bien e dessiné par excellence. Il foi plusieurs desseins pour être gravé. Il est à Amsterdam, en vivon 40 ans

6. Mieris

Bon peintres qui fais de bons portraits il est grand connaisseur de l'antiquité, il demeure à une ville en Hollande

7. Van der Meus

Demeure aussi à Leida ... [sic] font soigneusement il est amateur de l'antiquité

8. P.J. Wandelaar

Est présentement le meilleur de ce que nous avons ici. Il dessine fort bien e il ... [sic] dans une grande ... [sic] il grave casuellement avec le burin ... [sic] est un hollandais demeurant in Amsterdam, âgé 50 ans

9. Van der Laan

Est bon graveur dessine e arraché. Sa force est dans des petites figures modernes. Agé de 50 années, né à Amsterdam

10. Aven Buysen

Est un bon artiste e qui sait encore dessiner quelque chose. Il est né à Amsterdam. Agé 60 ans

11. Tronje

Est ne en Frise âgé de 30 ans, il travaille à la manière française e dessine parallèlement

12. Van Sly

À la manière française arraché e dessin assez bien. Est d'Amsterdam. Agé 28 ans

13. Bennarts

Est un graveur qui est entièrement le maitre de son burin, il peut aussi corriger de dessein. Il brabant de naissance âgé 70 ans d'Antwerp

14. Houbraken

Est graveur des portraits qu'il fais très bien, il est le meilleur que travaille selon la maniéré de Corneille Visser, il ne sait pas dessiner. C'est un hollandais né a Dordrecht, âgé 40 ans

15. Blysweigh

A Leide dessine e grave, fait ses ouvrages fort, uni e douche



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

16. Josef Mulder

Un graveur très âgé e environ de 80 ans il ne travaille plus e il se trouve fort à son aise. Il a fait plusieurs ouvrages que sont tous extrêmement uni. Il a su dessiner e est d'Amsterdam de naissance

Je pourrais bien monsieur vous nommer une partie d'autre mais ils sont la petite sorte qu'entretient pas en considération

Sculpteurs

1. Van Lugteren est le meilleur
2. Schee est bon en petits génies
3. Quelques autres

On est peu animateur ici des bustes ou des figures en pierre, e c'est à cause de cela que cet art ne peut pas fleurir ici.

Le grotesque en bois est beaucoup recherché e se trouve en grand quantité ... [sic] qu'on y mettent la main sont assez a leur aise e le travaillent fort pointe ce qui regard les figures.

... [sic] dans le temps passé en peu d'année nous avons perdu 5 qui pourvoient porter pour des grandes maitres ... [sic]

1. Remyn de Hooghe

Plein de génie e prompt a graver en ... avec le burin.

Il gravait sans avoir fait le dessein pas avant, de sorte qu'il ébauchait d'abord sur le cuivre ce qui lui venait dan l'esprit, chose qui n'a jamais été fait d'auqu'un autre

2. Le grand Jean Luychart

Dont le semblable n'a jamais été e peut être ne viendra jamais

3. Son fils Casper Luychart

Il dessinait à l'impromptu des choses merveilleuses dans le ... gout avec cent miler variations

4. B. Picart

Travaillant joliment à la maniéré de monsieur Le Clerc ce grand maitre français

5. Jean Goere

Excellent dans ses arrangements e un très grand connaisseur dans tout ce qui regardait l'art de dessiner sur tout dans l'antique

C'est jusqu'ici que va la relation de monsieur de Ruyter j'y ajointe encore monsieur Hoytenburg qui est mort pendent que je me suis trouvé en Hollande, 1733, c'était lui qui peint les action du prime Eugene, il était fameux pour les pièces de batailles e pour tout ce qui regardait la guerre, il avait beaucoup de la manière de Wouverman e de Molenaar qu'il suivait de bien près l'un pour ses chevaux e l'autres pour les paysages



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

~~Monsieur George Philipp Rugendas peintre de bataille né a 1666 à Augsburg son ... [sic] père était Nicolas Rugendas, petit horloger, le fils a fait son apprentissage chez monsieur Isaac Fisches peintres des histoires très célèbre, après son apprentissage il allait en Italie e s'arrête a Venise, Rome de quelques années e s'applique de peindre des batailles e quitter les histoires e fait ses études après les meilleurs peintres à son retour à Augsburg il trouvait beaucoup des amateurs des ses arts e travaillait. Aussi de ses pièces son venu a S. M. le roy de Denemark à S.A. S. archevêque e électeur de Mayence e duc de Braunschweig e beaucoup en Paris en France. Après il a commencé l'art des fumes e l'a fait des environ de 20 années avant de 4 années il l'a plait de reprendre le pinceau, e il est d'admirer de son âge fort avance, qu'il est encore fort vis des inventions que de couleurs.~~

Già registrato



[Giovanni Baratta a Giovanni Mastrio Portogalo a Firenze]

BNCF, Fondo Palatino, ms. 1195, striscia 1359, inserto I, n. 12.

Signor mio padrone colendissimo.

Il M. C. ha tanto gradito ch'io abbi spedito tutto di mio soldo le seguente casse che ha ordinato, mi si rimetta computato di quattro mila pezze da Reali quali sono già sborsate in Genova che tanto mi scrive.

Io sto intorno per vedere di farlo pagare li quattro zecchini che avanza da me, ma fin ora non ho auto, non dubito poco che al primo incontro farò pulito premendomi molto di non aver debiti.

Circa al signore cavaliere Fuga, stia attento, è capitando così la prego a voler fare le mie parti come le scrissi.

Per l'illustrissimo signore cavalier Gabburri non sapendo che dissi mente, io sono un uomo assai lontano da queste sfumate benché mi dichiaro molto obbligo alla sua affettuosa attenzione contro ogni mio merito non ho niuna difficoltà e quel fummo che se come da se ci vuol dare qualche notizia puol dire che io ho trovato la sorte di servire il signore Bocca di Malrbourg; con farli due statue rappresentanti Valore e Gloria, poi feci l'opera del ciborio alli reverendi padri Trinitari, per il signore priore Terresi.

Poi feci per M.R. due statue di marmo rappresentanti Giustizia e Carità e quattro altre poste sopra alla fontana del suo palazzo in Torino rappresentati Giustizia, Pietà Liberalità e Magnificenza, poi feci per il fu Vettorio Senedo sei angeli alla chiesa della Venera e quattro gran statue di marmo rappresentanti li quattro patroni della chiesa.

Poi ho avuto l'onore di servire il signore marchese Sauto in ... [sic].

Il padre reverendissimo Corsi in San Porziano, il re di Spagna in questa grande opera per servizio della facciata verso il giardino a San Ildefonso.

Questo quando ho avuto la sorte di servire di cose rimarchevoli e mi dispiace che non ho tempo di farle il chiesto ritratto perché ho al presente moltissimo affare.

Basta facci V.S., e sempre salvi la dovuta modestia e lo riverisca per mia parte, scrivo con molta fretta perché devo andare alla messa già che ora non sono più tanto zoppo e stia bene lesto con la sua mano tremante mentre io sto ben guardingo alla mia ... e di casa mia raccomando a V.S. e tutti li suoi amici.

Di V.S. Mio S.

Questo dì 5 agosto.

Giovanni Baratta.

Nacque il signor Giovanni Baratta in Carrara nel 1669, venne in Firenze nel 1688 studiò sotto Giovan Battista Foggini poi passò a Roma dove si trattenne quattro anni prevalendosi della direzione di Cammillo Rusconi, nei suoi studi ch'ei fece dell'antico e del migliore moderno.



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

Tornato a Firenze nel 1697 fu accolto in casa dei signori Guerrini, i quali generosamente lo tennero per lo spazio di dodici anni e ebbe stanze per stare nella Zecca Vecchia. Dove fu visitato dal re di Danimarca il quale comprò tutti i suoi lavori che aveva in detta stanza. Francesco scultore suo zio paterno, scolpì il mare nella fonte di piazza Navona. Giovan Battista architetto suo zio paterno, fece la fontana di Sant'Andrea in Piazza e altre opere ricordate in Roma. Pietro Baratta, scultore fratello di Pietro, visse e operò molto tempo in Venezia morì in Carrara l'anno 1733. Francesco Baratta scultore fratello di Giovanni visse e operò molto tempo e morì in Carrara nel 1734.



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

16

[Giovanni Zanotti da Bologna a Ercole Zanotti]

BNCF, Fondo Palatino 1195, inserto I, n. 13.

Bologna 3 aprile 1736

Carissimo fratello.

Oggi voi dovrete terminare le nostre quaresimali fatiche, e so che l'avete fatto con molto nostro onore, che così hanno detto le lettere di costì.

Io vi scrivo questa prima che io sia andavo alla posta, ma v'anderò prima che questa vi mandi e ciò per aggiungervi quello che mi bisognasse dirvi. Ora non ho da dirvi altro se non che vi raccomando che prima di partire voi rechiate i miei rispetti al signore cavalier Gabburri e conserviate al padre Lorenzini l'antica mia amicizia e tanto antica, che credo che a tutti due ne incresca oramai.

Io discorsi di certi ritratti per la *Storia dell'Accademia*, ma forse non liavrà il signor cavaliere, so ben ch'egli ha quello dello Spagnuolo e molto simile come mi dice di Luigi figliuolo dello stesso pittore; io però di questo chieggo una coppietta che sia similissima, e qui la misura avesse dell'ovale in cui dee stare. Lo stesso Spagnuolo me lo ha promesso ma Dio sa quando a ciò soddisfacesse e il libro presto si comincia a stampare e già molti ritratti sono intagliati. Pregate ben caldamente il signore cavalier di questo favore e assicuratelo che non stava molto a avere il mio, ma sappiatemi dire se la misura dee essere come questa dello Spagnuolo.

Tutti di casa vi salutano. State sano e sono tornate e portate il Beonia al signore Ludovico Tanari. Addio.

Vostro fratello G.P.

Voltate

Ho così schizzata una testa per denotare ancora la grandezza del volto che sa rappresentare, tuttavia può darsi che quello dello Spagnuolo sia più grande e che per averlo simile fosse meglio lucidarlo basta in ciò mi rimetto al signor cavaliere venendo di questa misura non l'avrebbe per l'intaglio da fare altro disegno.



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

17

30 AGOSTO 1738

AVVISI PER L'INTAGLIATORE
RELAZIONE SU GLI INTAGLI DELLE LUNETTE DELLA SS. ANNUNZIATA, 1738

BNCF, Fondo Palatino 1195, inserto I, n. 14.

Veramente sono stato un gran tempo a rispondere alle compitissime lettere delle Signorie Loro e senza rimandare le correzioni tanto del quarto che del quinto rame delle consapute lunette del claustro della Santissima Nunziata di questa città di Firenze. Per mia discolpa debbo dir loro, che il motivo della tardanza è stato il desiderio di meglio servirle perché è bisognato fare il comodo dei professori di questa città, i quali non sempre si son potuti avere per essere occupati in altri lavori.

Venendo a dire qualche cosa sopra gl'intagli delle lunette, comincerò dall'intaglio della quarta lunetta dipinta da Ventura Salimbeni, della quale io rimando loro non solo la prova dell'intaglio, ma ancora lo stesso sfortunato disegno. Dico dunque che il sentimento di tutti i professori di questa città sopra il detto intaglio, si è che l'intagliatore si è portato peggio in questo rame che in tutti gli altri antecedenti, non essendo stato attaccato punto né poco all'imitazione del disegno, né all'arie delle teste e peggio ancora nel chiaroscuro, mentre ha fatto egualmente scuri e di forza i lontani, quanto le figure del primo piano. Onde per rimediare per quanto era possibile a un disordine e a uno sproposito così grande e risibile, bisogna, se Loro Signorie vogliono averne onore e farlo avere ancora a me, che l'intagliatore si metta con pazienza ad esaminare e imitare diligentemente quel disegno, che di tempo in tempo io mando loro per intagliare.

Senza far questo e molto più senza che il medesimo intagliatore sappia ben disegnare, ogni rame sarà sempre molto cattivo, che screditerà sempre le loro opere ed a me in fine toglierà intieramente il coraggio di proseguire la spesa da me fatta sinora dei disegni del claustro dei Padri de' Servi di questa città di Firenze, i quali disegni ho procurato sempre che sieno fatti dai migliori e più bravi giovani di questa nostra Accademia Fiorentina senza riguardo di spesa, non mi essendo mai prevaluto di giovanetti principianti e di più ho sempre costumato che dopo fatto il disegno, li ho fatti sempre rivedere dai nostri più bravi maestri a fin di servir bene loro Signorie e perché loro stessi ne avessero onore e vantaggio, al che io ho avuto riguardo principalmente, senza pensare né punto né poco a me, mentre loro Signorie sanno che io sacrificio la spesa principale del disegno, che mi viene sempre a costar dodici scudi, oltre alla spesa delle correzioni nelle prove, né io me ne ricavo e pretendo cosa veruna e dipendo solo dalla loro cortesia, il mandar alla fine alcun esemplare d'intaglio quando poi son terminati.

Concludo per fine che il quarto rame, disegnato dal Menabuoni, non consiglio le Signorie Loro a pubblicarlo nel grado che egli è, ma procurare in tutti modi che l'intagliatore lo corregga come deve esser corretto, o l'intagli di nuovo quando questo non sia capace di esser corretto. Vi sarebbero da fare sopra questo rame della sopradetta quarta lunetta, molte e molte altre considerazioni, ma per non essere troppo prolisso e noioso, ho stimato bene di passarle sotto silenzio e più tosto dar loro il



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

consiglio di farla intagliare nuovamente, quando Loro Signorie abbino veramente a cuore la stima pubblica e gradiscano veramente d'incontrare l'universal gradimento, al quale ne va congiunto, per necessaria conseguenza, il vantaggio del loro interesse.

Passo adesso a discorrere sopra la prova della quinta lunetta dipinta da Matteo Rosselli e disegnata con tutta l'attenzione, intelligenza e amore immaginabile da Giovanni Crisostomo Stefanini e rivista dalli principali maestri di questa antica e celebre Accademia prima di mandarla in Augusta a Loro Signorie e dico che questa è stata intagliata un poco poco meglio della quarta, ma non per questo si può dire che sia stata esaminata dall'intagliatore e imitata colla dovuta intelligenza e esattezza di disegno e con quella diligenza che richiedeva un disegno così bello, in cui ci aveva posto una maggior premura e fatto per chi cerca una spesa maggiore per ben servirle. Bisognerebbe che il detto intagliatore correggesse una buona quantità di teste e specialmente che procurasse di guardarsi dal cadere così spesso nel solenne errore di fare un Giudeo più alto e un più basso e che stesse un poco più attaccato all'imitazione dell'arie delle medesime teste, che nell'originale sono bellissime e in che ha avuto una particolare osservazione il suddetto Stefanini disegnatore. La testa accanto al numero 5 bisogna sortirla perché è troppo cruda e si avventa ma resta indietro tanto che basti.

Ma quello che è più necessario di correggere, perché è un errore troppo massiccio e insopportabile e che daria nell'occhio agli intendenti, si è quella figura in reni, che siede col cappello in capo perché, l'intagliatore ha fatto a questa figura una testa che non posa sopra quelle spalle. Gli ha fatto il cappello che non gli entra in testa, ma è fuori di essa e tutto il capo di questa figura è troppo piccolo a proporzione della figura medesima. A fine che l'intagliatore possa meglio intendere la mia intenzione e quella di questi professori sopra un articolo così essenziale, mando alle Signorie Loro una cartina col semplice contorno della testa di detta figura, che siede, attaccata con 4 spilli alla stampa della stessa mandatami per prova e nel suo proprio luogo, dove dee essere, perché specialmente possa vedere l'attaccatura della detta testa col busto. Nel medesimo tempo Loro Signorie dicano al medesimo intagliatore che esanimi meglio il profilo e il contorno di questi piccoli segni, che io mando loro, perché vedrà che di rettificare in molte e molte cose e tutte essenziali, le quali unite insieme verranno a rendere l'opera più perfetta e più stimabile infinitamente.

Per ultimo mi do la consolazione e il vantaggio di trasmettere a Loro Signorie il disegno della sesta lunetta, la quale è una delle più belle che abbia dipinte Bernardino Poccetti nel noto claustro. Le supplico vivamente a raccomandare all'intagliatore a voler fare un intaglio pastoso, che non dia nel crudo, specialmente nei contorni del nudo e delle pieghe dei panni e che per l'amor di Dio, si guardi dall'attaccare i vicini coi lontani, ma fare che questi stessi lontani sian più dolci e più chiari dei vicini.

Se paresse all'intagliatore che io fossi critico troppo severo e troppo libero nel dire col mio sentimento, io prego le Signorie Loro a riflettere che io non dico niente per utile e per vantaggio di me medesimo, ma per vantaggio e utile di Loro Signorie stesse e perché vorrei pur vedere sorgere ancora nella Germania un buon gusto dell'intaglio, come si è veduto e si vede in Francia. Che se gl'intagliatori della Germania si facessero forti nel disegno intaglierebbero con maggiore intelligenza e questa stessa intelligenza li renderebbe più franchi e dalla intelligenza e dalla franchezza ne risulterebbe quella bella armonia dell'intaglio, che dà tanto gusto a chi intende e a chi non intende. Per ultimo ne risulterebbe un alto beneficio a Loro Signori medesimi ed è questo, cioè



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

che non sarete ben obbligati a mandar qua ogni prova di un rame perché venisse corretto, il che vedo bene che risulta in grave scomodo e denaro del lor negozio.

Io so pure che a Norimberga vi è una buonissima scuola del nudo, onde anche senza venire in Italia, coloro che vogliono darsi alla professione dell'intaglio, possono approfittarsi tanto che basti per divenir valentuomini.

Perdonino le Signorie Loro questi miei sentimenti, i quali con tutto il rispetto porgo sotto i loro purgatissimi occhi e quando credano che sieno di niuna estimazione e valore, gli rigettino pure e avanti facciano verità capitale, che io non solo non me ne stimerò offeso, ma sino da questo punto mi dichiaro di non stimare maggior fortuna che quella di avere da loro buona grazia e di essere loro buon servitore.

Firenze, 30 agosto 1738.



BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, “schede, carte non cancellate”

Il fare acquisto di quelle che si dice in oggi comunemente all'aver frequentemente messo in uso il copiare le cose più belle sì nella pittura come dalle statue e dal disegnare o teste, o corpi o mani o gambe e aggiogandole poscia tutte assieme composte per ogni figura la quale abbia in se tutte quelle bellezze che per noi si possono e ponendole in uso in ciascheduna figura che dalle opere che poi venga l'omissione di fare questa si dice bella maniera.

Esaminando la pittura dal suo principio vedremo con sommo rammarico, se ben vorverne seriamente riflettere e senza passione che ella corre a gran passo ad una irreparabile ruina.

Se Giotto scoprendo il primo la difficoltà dell'arte e vincendola e sapendola a forza di fatica e di studio visse e superò Cimabue suo maestro, come Dante ebbe a dire di lui.

“Credette Cimabue nella pittura tener lo campo ed ora da Giotto il guida” e se quei primi artefici coll'esempio e gli ammaestramenti di Giotto andarono sempre scoprendo ai successori nuova luce di maggior perfezione nella pittura rendendola più simile alla natura ancor pagante dall'arte mercé dell'aiuto delle bellissime statue greche e romane caccerebbero di tempo in tempo la perfezione mercé l'anima ecc., l'unione dei colori e i componimenti delle storie. E fin nel passato secolo scorrendo di vena in vena lo stesso metodo tenendolo a noi dagli antichi primi nostra maestra si è veduto in questa nostra accademia con religiosa osservanza custodire con gloria il contorno nella stessa perfezione sgridando e riprendendo chi senza capitale di anatomia e solo in forza di pura pratica mosse dar nell'ammanierate non solo nel dipingere, ma nel disegnare il nudo dell'accademia come mai potrà riguardarsi con ciglio asciutto, l'abuso presente di veder tanti giovani che con la stessa fatica appena che impiegherebbero nel ben studiare, studiano, sudano e contentano lo spirito senza sapere che la ragione di ciò che fanno e senza intendere né proporzioni, né anatomia, né attaccature, né contrasti, né armonia delle parti, né ciò voglia dire grazia o simetria ne bella idea di teste [sic].

Né qui io mi estenderò di vantaggio a numerare ad uno ad uno i precetti dell'arte perché oltre all'essere sovrabbondantemente ripieni i libri che trattano di pittura, ai maestri ai quali vengono consegnati i giovanetti dai padri loro perché affidandoli alla loro disciplina tutti si lusingano che debbano riescir valenti uomini; ai maestri dissi tocca a nutrirli per tempo col latte di buoni precetti ad assisterli corteggiarli e proteggerli per il vero cammino additando loro le buone opere da imitarsi facendoli copiare tutto, ciò che si trova di meglio nella nostra città che pur si trova in una grande abbondanza nella pittura che nella scultura.

Dalla loro gioventù e poi non servane ad altre che ad introdurre il questa un tempo stimatissima scuola, abusi perniciosissimi e una maniera ammanierata che slontanatasi affatto dal metodo de' nostri antichi da buono stile del Raffaello e dei Carracci ci fa vedere imminente ruina della pittura già vicina a cadere nella calamitosa disgrazia dei primi secoli barbari per tempo dei vandali e dei goti.

Ars pingendi est assimilatio eorum quae videntur dice Xenofonte. Ora se è vero ciò che dice questo grand'uomo come mai potrà di amarsi la maniera di dipingere ammanierata se pur troppo frequentemente ci porta alla vista oggetti che non si vedono nel naturale o si ... [sic] rispetto ai



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

muscoli oppure alle tante minutissime circostanze che si richiedono per ... [sic] perfettamente. Voglio concedere che lo stare attaccato abbia il rigore alle regole dell'arte forse insecchire la maniera ... [sic] scadere il pittore secca e artificiale che questo era certamente di quei primi antichi maestri che furono i primi che trassero la povera pittura dalle tenebre de' goffi greci che erano al tempo di Cimabue ma tanti valenti uomini che nel loro secolo d'oro della pittura hanno fatto vedere anzi nella regola istessa una certa licenza che non essendo di regola fosse un tutto ciò ordinata nella regola, e potesse stare senza fare confusione o guastar l'ordine. Ma sono eglino un continuo rimprovero a coloro che calcando un sentiero totalmente contrario hanno introdotto uno stile barbaro e totalmente lontano dall'imitazione del vero donde v'è derivata la corruttela del buon costume. Tanto è vero che lo studio della prospettiva è necessario al pittore e Leonardo da Vinci lo pone al primo precetto da darsi al giovane che vuole studiar la pittura.

Non desiderio vano di lode o temeraria persuasione di me medesimo mi hanno condotto oggi in questa descrizione lunga e alla presenza vostra virtuosissimi accademici oratori e auditori stimatissimi, ma solo un acuto e quagente stuolo di un zelo amoroso verso la nostra accademia la quale per un corso non mai interrotto di secoli è stata l'ammirazione e l'esempio di molte città e di studiate nazioni.

Lo studiare dal nudo naturale dell'accademia e senza veruna controversia una cosa ottima ne potrà mai lodarsi tanto che basti essendo questo studio necessarissimo anche agli uomini di età matura e già maestri nell'arte per conservare il buon carattere e le buone forme essendo questo il cibo quotidiano e il più sostanziale per il sostentamento della vita della pittura. Ma se un giovane vorrà incamminarsi per questi studi portato dal capriccio e senza esser passato prima per le ... [sic] strade dei buoni precetti senza aver prima vera notizia delle forme delle cose cominciando dalle particelle di quelle e avanti di passare alla seconda non avrà bene nella memoria e nella pratica la prima questo giovane studierà suderà tormentando il proprio spirito, ma o getterà via il tempo o pure allungherà assai lo studio se pure le bontà di vita gli darà finalmente tana di conoscenza che possa una volta distinguere il vero dal falso il meglio dal mediocre e il buono e il bello dal cattivo e da ciò che si dee rispettare.

Quel maestro a cui vien consegnata dai suo maggiori un figliolo per essere instruito nell'arte della pittura fidandolo alla di lui amorevole direzione saria casa ottima ed utilissima sessione di far loro perdere il tempo riconoscesse dal bel principio se vi è da essi la dovuta disposizione la quale principalmente si scopre dall'aver o non avere la necessaria diligenza ed amore nel procurare l'imitazione dei puri contorni dei piani, principi che gli vengono dati per esemplare perché quando non ritrovi in esso questa disposizione necessaria crederei che il maestro facesse un opera di carità a consigliare i genitori che a altri esercizi indirizzare il loro figliolo. Ma quando poi realmente riconoscesse il medesimo maestro che nel giovanetto vi è da sperare ogni maggior riuscita credo certamente che sia in obbligo d'aver per esse una diligente attenzione per bene educarlo secondo i precetti dell'arte facendole salire a grado a grado con additarli sempre il migliore e proibirli il vedere e molto più lo studiare dall'attivo.

Non mancherebbero mai in veruna arte gli uomini singolare se non mancassero mai le recognitione ed i premi avendo sempre il mondo uomini atti a divenire eccellenti ma o non son conosciuti perché se ne fa poco conto o non li esercitano essi che non sperano il guiderdone che cosa sarebbe stato di



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

tanti vanti professori prodotti da questa sua patria se non fossero stati coltivati assistiti e premiati dalla munificenza di nostri ricchi sovrani.

Certamente che non conterebbero né un Gabbiani, né un Dandini, né un Livio Meus, né Stefano della Bella, né un Redi, né tanti e tanti altri che pur tutt'ora siamo soliti di nominare per decoro di questa nostra accademia.

Giovan Francesco Romanelli ancor esso non saria nel mondo se il cardinal Barberini non l'avesse preso a proteggere e con decoroso stipendio mensile fino dall'età più acerba, facendolo studiare e procurando di farlo poi conoscere e per mezzo di opere di somma considerazione per se e per altri e altrimenti remunerandolo.

A guisa di quelle madri amorose che pensano ogni diligenza attenzione per instruire i propri figlioli perché non restino storpiati ed a fine che possano ben camminare gli sostengono con artifizii industrie in diverse guise adoperando alla di loro perfezione nella struttura del corpo, così il maestro pittore emulando il materno amore non dee mai perder la mira lo scolare ancor tenendo, ma indirizzarlo per quei piaceri di buone regole di verità per le quali sono passati i maggiori valent'uomini nella pittura così sostenendoli e dirigendoli di passo in passo verranno ad assodarsi nella massime vere del buon costume e faranno progressi maravigliosi senza avvedersene.

Così volesse che non se ne vedessero dei ammirabili esempi e così facesti per questa nostra patria la quale per tanti e tanti anni ha sostenuto il vanto di esser rigida conservatrice del buon contorno.



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

19

BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte non cancellate".

Il signore Pietro Bracci, scultore, è un giovane d'incirca trent'anni romano scolare del fu Cammillo Rusconi, uomo studioso e di molta abilità giudicato per le sue opere uno de' più valenti e migliori scultori di Roma.

Il signore Giuseppe Berti pittore è di Pratovecchio in Casentino, venne a Roma ragazzetto ed ha studiato sotto Benedetto Luti, è giovane d'incirca 30 anni attento allo studio riesce molto bene per i ritratti i quali è molto stimato ed ha acquistato molto credito egli è assai gracile e di poca salute e si crede anderà presto alla patria consigliato dai medici per la mutazione dell'aria per vedere se l'aria natia gli conferisse alla sua salute. E prima di tornare a Roma passerà da Firenze.



BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte non cancellate"

Veramente si è stati in gran tempo senza rispondere a loro signorie e senza rimandarli le correzioni tanto del quarto quanto del quinto rame. Il motivo della tardanza è stata per meglio servirle e perché bisognato fare il comodo dei professori.

Venendo a dire qualche cosa sopra gli intagli comincerei dall'intaglio della quarta lunetta da Ventura Salimbeni della quale io le rimando ora solo la prova dell'intaglio ma ancora lo stesso disegno. E dice che il sentimento di tutti i professori sopra detto Intaglio si è che l'intagliatore si è portato peggio in questo rame che in tutti gli altri non essendo stato attento all'imitazione del disegno ne all'arie delle teste ne' quali ne fece e peggio ancora nel chiaro scuro inoltre ha fatto egualmente scuri e di forza i lontani quanto le figure del primo piano, onde per rimediare per quanto sia possibile a un disordine e sproposito così grande e visibile bisogna (se loro signorie vogliono averne onore) che l'intagliatore si metta con pazienza a esaminare o imitare diligentemente il disegno senza far ciò sarà un rame cattivo che screditerà l'opera ed avrà toglierà affatto il coraggio di proseguire la spesa da me fatta sia ora del cortile dei servi nei disegni delle lunette.

Ora passo a discorrere sopra la prova della 5.a lunetta dipinta da Matteo Rosselli e dico che questa è stata intagliata un poco meglio della quarta, ma con tutte si può dire che sia stata esaminata dall'intagliatore e imitata con diligenza.

Bisognerebbe che il detto intagliatore correggesse con qualità di teste e specialmente che non cadesse nel solenne sproposito di fare così spesso un occhio più basso e uno più alto.

La testa accennata a n. 5 bisogna smortirla perché è troppo cruda e non va indietro tanto che basti. Ma quelle che è più necessario si è il correggere quella figura in rame che siede con cappello in capo perché l'intagliatore ha fatta questa figura una testa che non posa sopra a quelle spalle gli ha fatte il cappello che non gli centra in testa ed è fuori da capo e tutto il detto capo troppo piccolo a proporzione della figura. Perché l'intagliatore possa meglio intendere la mia intenzione e quelle di questi professori sopra un articolo così essenziale mando alle signorie loro una cartina con semplice contorno della testa di detta figura che siede perché vede specialmente l'attaccatura della testa con basso. Nel medesimo tempo esaminare meglio il profilo e il contorno di questi piccoli segni che de' loro qui acclusi perché vedrà che diversi in molte e molte cose e tutte essenziali.



BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, “schede, carte non cancellate”.

Fu dato a dipingere a Taddeo Gaddi il capitolo in Santa Maria Novella, dal priore del convento, che gli diede l'invenzione.

Bene è vero che per essere il lavoro grande e per essersi scorso in quel tempo che si facevano i ponti del capitolo di Santo Spirito con grandissima fama di Simone Memmi che vi aveva dipinto venne voglia al detto priore di chiamare Simone alla metà di questa opera perché conferiva il tutto con Taddeo, lo trovò di ciò molto contento per ciò che amava sommamente Simone per essergli stato condiscipolo e sempre amorevole amico e compagno.

Oh animi veramente nobili poiché senza ambizione adulazione o invidia vi amaste fraternamente l'un l'altro quando ciascuna così dell'onore e pregio dall'amico come del proprio. Vasari, parte prima a 179.

La Compagnia (che così tra l'altro chiamata) è in oggi Accademia dei pittori sotto la protezione di San Luca ebbe principio in Firenze nel 1350. I pittori erano allora in assai numero come di quelli che seguitavano la goffa antica maniera greca come di quelli che seguitavano la nuova di Cimabue e suoi scolari. Ebbero il loro primo oratorio la cappella maggiore dell'ospedale di Santa Maria Nuova che fu loro concesso dalla famiglia de' Portinari. Vasari, parte prima, nella vita di Jacopo di Casentino a 2X1 [sic].



BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, “schede, carte non cancellate”.

Ora gli artefici dovrebbero prender parere sopra le opere loro l'esempio di Lorenzo Ghiberti nel far le porte di San Giovanni di Firenze il quale mosse da acuto stimo intorno di operare colla maggiore perfezione che fusse possibile per riportarne gloria fama ed onore sapendo di avere per concorrenza Filippo di ser Brunellesco, Donatello, Lorenzo di Bartolomeo fiorentino, Jacopo della Quercia senese, Niccolò d'Arezzo, suo allievo, Francesco di Valdambrino, e Simone da Colle, detto de' Bronzi, i quali tutti unitamente avendo dato principio al proprio modello ove ogni sudo e diligenza mettevano ogni loro forze e sapere per passare d'eccellenza l'un l'altro tenendo nascosto quel che facevano segretissimamente per non rappresentare nelle cose medesime. Solo Lorenzo che aveva Bartolomeo suo padre che lo guidava e li faceva far fatiche e modelli. Innanzi che si risolvesse di metterne in opera, nessuno di continuo menava i cittadini a vedere e talora i forestieri che passavano, se intendevano dal mestiere per sentire l'animo loro i quali pareri furono ch'egli conducesse un modello molto ben lavorato e senza nessun difetto.

Ercole da Ferrara scolare di Lorenzo costa fu di natura fantastico e massimamente quando lavorava avendo per costume che ne pittori ne altri lo vedessino fu molto odiato in Bologna da pittori di quella città i quali per invidia hanno sempre portato odio ai forestieri che vi sono stati condotti a lavorare e il medesimo fanno anco alcune volte fra loro stessi nelle concorrenze, benché questo è quasi particolare vizio de' professori di queste nostre arti in tutti i luoghi. Vasari, parte 2, a 428.



BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte non cancellate".

Tommaso detto Masaccio, celebratissimo pittore; vuole ogni ragione che di quest'uomo se ne faccia una speciale menzione.

Nacque egli dunque in Firenze nel 1402 come vuole il Baldinucci e non, come dice il Vasari, nel 1417. Suo padre si chiamò ser Giovanni di nome nella famiglia de' Guidi dell'altrimenti detto Scheggia. Studiò la pittura da Giovanetto sotto Masolino da Panicale. Ma, essendo suoi coetanei: Donatello e Brunellesco e Lorenzo Ghiberti procurava nel medesimo tempo d'imitare tuttavia il buon modo che quelli tenevano. non è dunque meraviglia che egli conducesse l'arte della pittura a quella gran perfezione che ei la credesse che non era mai stata avanti a lui. Disegnò indefessamente onde tuttavia se ne vedono molti in Firenze nelle più celebri collezioni conservati; dopo un corso di sopra 30 anni e quantunque non visse più di 41 anni secondo il Baldinucci e non 26, come dice il Vasari, premorì. Più d'ogni altro maestro stato avanti a lui di fare gl'ignudi in scorti molto difficili e particolarmente il posare de' piedi veduti in faccia e delle braccia e delle gambe e cercando tuttavia nell'operar suo dalle maggiori difficoltà acquistò quelle gran pratica e facilità che si vede nelle sue pitture praticamente nell'espressione delle teste nel fare dei panni con un colorito sì bello e sì buono rilievo che è stata in ogni tempo opinione degli ottimi artefici che alcune opere sue come è la cappella dei Brancacci nel Carmine di Firenze e per colorito e per disegno possono stare al paragone con ogni disegno e colorito moderno. Fece studi grandissimi nella prospettiva sotto Filippo di ser Brunellesco. Colorì nei suoi tempi molti quadri per diverse chiese tanto in Firenze che in Pisa. Fu in Roma dove piaceva la sua nuova maniera fu molto adoperato in tali pitture e sono sparite dal tempo e dalle nove fabbriche. Dopo il suo ritorno di Roma dipinse la celebre cappella de' Brancacci nel Carmine di Firenze accanto alla sagrestia. In essa fece credere tal perfezione coll'arte della pittura e tanto profondo sapere non mai più veduto per avanti, che questa insigne opera poté servire di lume e di scorta al buon modo di dipignere nei tempi susseguenti a diversi professori che poi sono riesciti primi lumi della pittura e della scultura. Studiarono dunque dalle sue pitture di questa cappella il Beato fra' Giovanni Angelico domenicano, fra' Filippo Lippi del Carmine, suddetto Filippino, Andrea del Castagno, Alessio Baldovinetti, Andrea del Verrocchio, Sandro Botticelli, Domenico del Grillandaio, Lionardo da Vinci, Mariotto Albertinelli, Pietro Perugino, fra' Bartolomeo di San Marco, Lorenzo di Credi, il Granacci, Ridolfo del Grillandaio, il Rosso il Franciabigio, Alfonso Spagnuolo, Baccio Bandinelli, Jacopo da Pontormo, Toti dal Nunziata, Pierin del Vaga, Raffaello da Urbino e Michelangelo Buonarroti senza l'infinito numero di pittori fiorentini e forestieri che ogni tempo già correvano a studiare da tali pitture.

Fu lodato dal dottissimo Annibal Caro. Morì nel 1443 e fu creduto di veleno e fu sepolto nelle medesima chiesa del Carmine. Dalse la sua morte infinitamente a tutti e specialmente a professori perdendo in esso tutto ciò che solevan perdere di più prezioso. Fu suo erede un suo fratello per nome Giovanni che fu anch'esso pittore. In oggi un tesoro con singolare per colpa di quei religiosi minaccia di andare totalmente in sordina non essendo custodita con quella attenzione e con quell'amore, che merita sì bella gioia, anzi si vedono confitti vergognosamente sopra le stesse pitture e campanelli e corniciami di cattivissimo gusto, che alcuni patimenti cagionati dal



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

percuotervi sopra senza alcuno riguardo in occasione d'apparati, quando in qualunque gran festa non potrebbero trovarsi un apparato più nobile più singolare di questa stessa pittura che è stata modello e maestra a tanti valenti professore; e pure colpa e vergogna del nostro secolo non vi è più nessuno che la rimiri nonché la studi. Vasari, parte II, a 295. Baldinucci, decennale III, della parte I, del secolo V, a 70. Sandrart, capitolo III, a 102.



BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, “schede, carte non cancellate”.

L'Accademia del Disegno nata sotto gli auspici della sua Real Casa, e mantenuta per due secoli della munificenza dei suoi reali antenati ha prodotto frutti d'uomini singolari in queste bell'arti, che hanno non meno questa città, che l'Italia tutta ornata e ripiena delle loro opere, per lo che quest'Accademia rendutasi celebre è stata sempre venerata dai professori forestieri e celebrata dagli scrittori. Gli esercizi che in essa si praticano sono gl'istessi che si sono praticati nei tempi scorsi e presentemente ancora ella ha soggetti così nella pittura, come nella scultura da paragonarsi a quelli di cui si possono pregiare l'altre Accademie d'Italia.

Ma perocché da molt'anni in qua i maestri di queste arti sono stati scarsissimi d'occasioni, non solo non hanno potuto avanzarsi loro medesimi nel profitto, che deriva dall'operare, ma non hanno ancora potuto contribuire all'avanzamento della gioventù e farsi de' successori nell'arte, di modo che la scuola e particolarmente della scultura si ritrovano senza alcun giovane che possa dare speranza di mantenerla in quel decoro e in quella stima, nella quale si è sostenuto fino ai tempi presenti, ricercandosi, per riuscire in queste arti, non solo lo studio, ma la pratica, la quale solo s'acquista con il frequente operare, riuscendo ogni studio e ogni fatica infruttuosa quando mancano l'occasioni d'esercitarsi. Quindi è che fra poco tempo mancati i professori presenti e particolarmente gli scultori, si può con molta ragione temere che l'arte sarà in questa sua real città totalmente finita.

L'affetto che sempre ho meco nutrito verso queste nobili professioni, l'elezione fatta anni sono dall'Accademia nella mia persona di suo luogotenente e molto più il genio benigno di Vostra Altezza Reale dimostrato dalla conferma e continuazione in questa carica, m'hanno obbligato a meditare tutti i modi possibili per il mantenimento dell'arte. A questo fine tenute molte conferenze con i maestri delle medesime, ho conosciuto ridersi alla scarsezza dell'occasioni la rovina della professione avendomi loro fatto evidentemente vedere che è impossibile il potere mantenere giovani e esercitarli per lasciarli per de' successori.

Ho creduto debito della mia carica che l'Altezza Vostra Reale, protettore clementissimo, munificentissimo benefattore dell'Accademia, sia informato dello stato delle professioni, che in essa si praticano per non mi rendere in parte alcuna debitore di quel discapito di decoro e d'onore, che potesse col tempo accadere a questa sua real città per la mancanza di queste Arti, stata sempre non piccola parte della sua gloria, non solo appresso le altre d'Italia, ma ancora nelle nazioni ultramontane, le quali hanno fatto onoratissimo conto dell'opere di quei professori, che sono in essa fioriti.

Adunatisi i maestri dell'Accademia per discorrere di quelle cose che potessero promuovere il buon regolamento delle loro scuole e dell'arte, fu fatta riflessione che i giovani d'una scuola, essendo con troppa facilità accettati in un'altra, non hanno quel rispetto e quella soggezione al loro maestro, che si conviene, e non si meritano talvolta quell'affetto che è necessario per il loro avanzamento, onde fu dai medesimi risoluto e dal medesimo signor Luogotenente approvato, che nessun maestro possa ricevere alcun giovane d'altra scuola senza prima parteciparlo al maestro dal quale si parte e riceverne il suo consentimento e se alcun giovane fingesse non aver avuto altro maestro e



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

procurasse esser ricevuto con questo inganno, deve subito essere licenziato dal maestro che l'avesse accettato e così vogliono e stabiliscono i molti maestri e approvandolo il signor Luogotenente, praticare fra loro questa reciproca convenienza, non solo per mantenere fra di loro medesimi una più stretta unione e corrispondenza, quanto per indurre ne' giovani quella reverenza e quel timore verso il proprio maestro, che è tanto necessario per il loro profitto e che vogliono che abbia forza di decreto e che sia inviolabilmente osservato.

El Museo Pictorico y escala ostica ecc., di D. Antonio Palomino, Madrid 1715, tomi 2, in fol. Joannes Dominicus Ferretti. *Pictor Florentinus ex pinacotheca Gabburria*. Carlos Gregori Flor. *Jac. Flor. 1738*.



BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte non cancellate".

A di 17 dicembre 1730

Nota de' Signori Accademici che non hanno auto la stampa.

Signore Filippo Ciochi

Signore Giulio Pigniatta

Signore Pietro Gioannazzi

Signore Ranieri del Pace

Signore Francesco Meus

Signore Giuseppe Randelli

Signore Nocenziono Giovannozzi

Signore Paolo Martini

Signore Dionisio Predellini

Signore Veraci

Signore Niccolò Lapi

Signore Benedetto Bresciani

Signore Benedetto Pagani

Signore Bartolomeo Vanni

Signore Bartolomeo Bazuoli

Signore Lapo Giarra

Signore Domenico Gioane

Signore Giuseppe Torrelli

Signore Rinaldo Botti

Signore Nannucci

Signore Martino Portogallo

Signore Vannetti pittore

Signore Giovanni Domenico Picchianti

Signore Vincenzio Foggini

Signore Giulio Foggini



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

Signore Papi pittore

Signore Vittorio Nastagi

Signore Francesco Nani

Signore Giovan Battista Bettini

Signore Alessandro Sallere

Signore Luigi Bruett

Signore Andrea Ristorini

Signore Sansone Pieri ingegnere

Signore Sgrilli

Signore Cosimo Merlini

Signore Domenico Tempesti

Signore Lorenzo Vebere



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

26

BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte non cancellate".

6

Carlo Cignani, nel suo libro intitolato: *de' Bononiensi Scientiarum e Artium instituto atque academia commentarii*, stampato in Bologna nel 1731 a 20, non vuole che egli nascesse di famiglia nobile, ma vuole che fosse fatto cavaliere solo per riguardo alla sua virtù ecc.

Lo stesso libro a 20, parla di Giovanni Pietro Zannotti e di Giuseppe Mazzoni.

La Beata Caterina Vigri fu eletta avvocata dell'Accademia Clementina per essere stata nei suoi tempi pittrice di fama non mediocre, lo stesso libro a 19.

Di Lodovico Agostino e Anibale Carracci di Domenico Zampieri detto il Domenichino di Guido Reni e dell'Albano ne parla lo stesso libro a 22, dicendo che se l'accademia clementina avesse fra i presenti suoi accademici professori di tal sorta non vi saria stata mai ne vi sarebbe accademia che gli fosse eguale.



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

27

BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte non cancellate".

T R X [monogramma]

Ufizio della Madonna del 1504 e colla stessa marca va altro del 1508.

THIELMAN BERVER [sic]

S V [monogramma]

Altro ufizio della Madonna senza medesima si desidera sapere chi fosse questo Simone Vostre di dove che cose operasse in che paese.



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

28

BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte non cancellate".

Giovanni Elins Ridinger d'Augusta, pittore di cavalli cani e altri animali, Andrea Rosser, Giorgio Cristoff Strudner, intagliatori dell'opere del Ridinger e altri, Pietro Schenec scultore del re di Polonia.



BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte non cancellate".

7

Giovanni Daniele Preisler nacque a Norimberga nell'anno 1666, di cui padre fu Daniele, pittore molto rinomato nelle opere del Sandrart e Doppilmaier, che gli morì avanti d'averlo conosciuto nel fior della sua età. Ma riaccasandosi per la seconda volta la madre con Enrico Popp, similmente pittore, fu da esso colla maggiore diligenza e fedeltà istruito ne' fondamenti del disegno e volendosi finalmente mettere al dipingere. Anche questo suo padrigno gli morì, lasciandolo ne' anni 10 di sua età. Ma già preso grand'affezione per la pittura, non la volse abbandonare, onde fu messo sotto i precetti di Murrer eccellentissimo pennello, come le sue opere ne fanno testimonianza; ivi stette tre anni, in qual tempo tanto s'approfitto nel dipingere, che si risolse portarsi in Italia e fu nel 1688 quando andiede a Venezia, ove però soggiornò soli otto mesi.

Stimando sempre che Roma fosse l'unico luogo per rendersi buon pittore; sicché proseguì egli per costà suo viaggio e ivi dimorò anni sette, ne' quali con grandissima attenzione osservò le maraviglia di sì nobil arte e non trascurò verun'occasione di perfezionarsi in essa, quindi mediante lo spirito suo naturale, se ne acquistò ottima idea, talmente che riuscì facile e bravissimo inventore. E presentandosigli desiata occasione di poter ritornar in patria colla suite del Margravio d'Onolzbac, abbandonò egli Roma l'anno 1696 e felicemente vi arrivò, ove si mise in gran credito col dipingere sì a oglio, sì a fresco, sfondi di sotto in su, tavole d'altari ed infiniti altri quadri ed essendo nel suo metodo d'insegnare comunicativissimo e sincero, fece molti bravi allievi in pittura: Paolo Decker, molto bravo nel dipingere istorie e presentemente direttore dell'Accademia del disegno a Norimberga; Giovanni Giustino, figlio suo primogenito; Giovanni Adamo Wirling, Marco Tuscher, Filippo Giacomo Barrabò, Giorgio Abramo Mayer, Giovanni Daniche Mayer, tutti pittori bravi allievi suoi. Ma più nel disegno onde la Repubblica Norimbergense lo dichiarò direttore dell'Accademia ivi nell'anno 16... [sic] eretta da essa e nel 1716 propose alla Reggenza d'erigere una scuola pubblica a fine coloro potessero apprendere il disegno, che da spendere non avevano e concesso che gli fu, avea sempre da cento e più scolari, senza compresovi coloro che privatamente a casa sua lezioni prendevano. Da che tanto s'imprattichì che pubblicò un'opera del disegno, sotto titolo *Vindicis Istoria refundatur pratica*, divisa in tre parti e stampata a Norimberga 1719. Anche altri libretti ch'insegnano come fondatamente si possi disegnare paesi, fiori e arabeschi, pur stampati colà e con molti altri disegni fecesi conoscere in Germania, come ne fanno chiara testimonianza l'immenso numero di stampe col suo nome decorate. Ciò però fece, non essendo la patria sua luogo, ove, bensì stimansi le belle arti, ma non si remunerano. Finalmente si può dir di lui ch'era nato pittore, perché avea la memoria sì felice e feconda, che tutto ciò che vedeva, se glielo impressionò talmente che a casa lo ripeté disegnando a' suoi amici, che non ne si sovvenivano del tutto.

L'istesso lo prestò anche col penello dell'un e l'altro hanno gli suoi eredi le prouve, era sprezzatore de' colori e sì nel nudo, sì ne' panni imitò il naturale, cercando in essi buon chiaro e scuro. Era di buonissima complessione e non si sentì quasi mai indisposto, fuor dell'anno 1730 sentisi



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

incomodato dal petto del che ne ebbe tregua fin all'anno 1736, che con più gagliardia gli attaccò, con una febbre cattarrale che gran pericolo minacciò e dormendo, senza alcun dolore, cessò di vivere il 13 ottobre 1738 in età d'anni 71 mesi 8 lasciando in vita 5 figliuoli maschi ed una femina. Il primo esercitò felicemente la pittura, due sono bravissimi intagliatori in rame ed il minore studia teologia. La femina è maritata ad un pittore bravo ritrattista sì ad oglio, sì a smalto.



BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte non cancellate".

9

Giovanni Fortuni di Pontremoli, pittore di storia.

Agnolo Conti fiorentino 1616.

Carlo Jarvis, o sia Gervasio nel nostro idioma. Gentiluomo inglese e pittore di ritratti del re d'Inghilterra scolare di Carlo Maratta vive per ordinario in Londra, ma per cagione di salute passò a Napoli nel 1738 in età di circa 70 anni.

Raffaello Bolognini bolognese figliuolo di Giovanni Battista pittore di paesi men che mediocre.

Francesco del Casato cavaliere di Parigi pittore e intagliatore all'acquaforte e a bulino. Scolare nella pittura di Niccolò Coypel e nell'intaglio di monsù Carlo du Pery, di anni 20 partì di Parigi e passato a Roma vi restò 3 anni sempre disegnando le più belle opere, intagliò altresì qualche cosa nel 1739 passò per Firenze Bologna e Lombardia per tornare a Roma.

Francesco Nacci intagliatore fiorentino.

Domenico Mauro pittore trovasi il suo nome in una stampa intagliata da Sebastiano Bianchi.

Bartolomeo Pisano fu nei suoi tempi valoroso fonditore di metallo. Fioriva nel 1239 oltre a molte altre sue manifatture il suo nome insieme con quello di Loberio suo figliolo si trova scritto nella campana grossa della chiesa di San Francesco della città di Assisi colla seguente iscrizione: Frator Elisa fecit fieri Batholomeus Pisanus ne fecit cum loberio eius filio. Tanto scrive Paolo Tronci nei suoi Annali Pisani, a 188.

Il Luogotenente. Per Sua Altezza Reale il serenissimo granduca di Toscana e i consoli dell'antica e nobile Accademia fiorentina del disegno rendono colla presente una ossequiosa testimonianza come il dì 12 gennaio 1737 *ab incarnatione* gli accademici adunati nella loro solita residenza si diedero l'onore di proclamare a viva voce per loro accademico il serenissimo principe Carlo di Beauvan autenticandola colle solite sottoscrizioni del nostro segretario e cancelliere e munita col solito sigillo accademico.

[segno grafico]



BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte non cancellate".

11

Originali tra di Ciro e di Pietro, in materia di architettura.

Sono in tutto, n. 108.

Copie di giovani che non si vogliono per esser deboli, n. 18.

Questi 108 disegni bisogna dividerli in due classi la prima dei più finiti che sono 35.

Si valutano scudi 20.

Gli altri che sono 73 tutti schizzi e in questi alcuni che ora si credono totalmente originali.

Si valutano scudi 10.

Tra i disegni di Livio.

In numero di pezzi 51 tra i quali ve ne sono uno di Stefano della Bella uno dell'Ulivelli, una Resurrezione del Signore di incerto, 2 piccoli dei Carracci, 23 originali di Livio e 23 di Livio, ma copiati dagli originali del Guercino.

In tutto n. 51 scudi 15.



BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte non cancellate".

13

Pietro da Cortona 4 3 3.

Ciro Ferri 1 3 1 1 3 1 1 1 1 1 3.

Livio Meus 1 3.

Agostino Caracci 1.

Giuseppe Passeri 1.

Guercino 1 2 2 1 1.

Incerto 1 1 2 1 1 1 1 2 1 2 2 2 2 1 2 1 5 8 2 1 2.

Domenico Viani 1.

Bernardino Poccetti 1 1 1.

Simone Pignoni 1.

Mario Balassi 1.

Giovanni Bagnoli 1.

Giuseppe Nasini.

Jona Osali ebreo.

Giovanni Pietro Pollini.

Francesco Rossi 1.

Padre Galletti 1.

Pandolfo Reschi 1.

Santi Rinaldi 1.

Giovan Battista Foggini 1 1 1 1 1 1 1 1.

Giovanni Perini 1.

Giuseppe Gori 1.

Michel Rocca 1.

Francesco Vieira 1.

Cigoli 1.

Lelio da Novellara 1.



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

Alessandro Tiarini 1.
Francesco Furini 2 2 2 2 1 2 1 1 4 1 2.
Baldassarre Franceschini 1 1.
Francesco Vanni 1 1.
Rutilio Manetti 1.
Sabastiano Folli 1.
Cesare Gennari 2 2 1.
Annibale Carracci 1 1 11.
Aureliano Milani 1 1.
Giovan Giuseppe del Sole 1 1.
Fabrizio Boscoli 1.
Antonio Balestra 1.
Fiore di S. Marco 1 1 1 1 1.
Teodoro da Vercruster 2 2.
Francesco Zuccarelli 1 1 1.
Paolo Anesi 1 1 1.
Francesco Lavagna 4 1.
Giovanni Antonio Pucci 4.
Rinaldo Botti 1 1.
Carlo Cignani 1.
Antonio Giusti 1.
Domenico Tempesti 1.
Leonardo Beaucucci 1.
Lorenzo Mandriani.
Giovanni Camillo Cechilli.
Andrea Scacciati 1.
Giovan Battista Termini 1.
Innocenzo Monti da Imola 1.
Pietro Dandini 1 1.
Prete Francesco Giani 1.



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

Francesco Boti 1.
Giuseppe Pinacci 1.
Carlo Maratti 1 1 1.
Luigi Michele Van Loo 1.
Lodovico Mandoli 2.
Salvestrini 1.
Antonio Novelli 1.
Antonio Burini 1 1 1 1 1.
Giovan Domenico Ferretti.
Marco Soderini 1.
Giovanni Lanfrendi 1.
Giovanni Bologna 1.
Antonio Tempesti 1 1 1 3 1 4.
Antonio Susini 1.
Giulio Romano 1.
Angelo Michele Colonna 1.
Atanasio Bimbacci 1.
Monsù Le Fevre 1.
Jacopo da Empoli 1 1.
Monsù Orizzonte 1.
Agostino Caracci 1 1.
Guido Reni 1 1 1 1.
Francesco Bianchi Bonavita 1.
Benedetto Loti 1.
Pietro de' Petri 1.
Giacomo Cavedone 1.
Giuseppe Baldini 1.
Andrea Sacchi 1.
Jacopo da Pontormo 2 1.
Borgognone 1.



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

Giovanni Bilivelti 1 1 1.
Il Rosso 1.
Lorenzo Lippi 1 1.
Jacopo Callotti 1 1.
Ottavio Vannini 1.
Girolamo Muziano X.
Cervelli 1.
Sebastiano Ricci.
Giacomo Palma.
Francesco Parmigianino.
Gabbiani 1.
Dosso di Ferrara 1.
Tintoretto 1.
Carlo Marcellini 1.
Cesare Dandini 1.
Domenico Pagliani 1.
Guglielmo Cortesi 1.
Anastasio Fontebuoni 1.
Santi di Tito 1.
Niccolò Possino 1.
Baccio Bandinelli 1.
Giorgio Vasari 1.
Felice Cignani 1.
Giuseppe Antonio Caccioli 1.
Giovanni Viani 1.
Alessandro Nani 1.
Felice Brusasorci 1.
Battista Zelotti 1.
Simone da Pesaro 4.
Jacopo Palma giovane 1.



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

Giovan Battista Vanni.
Alessandro Allori 1.
Cavalier Baglioni 1.
Carlo Dolci 1.
Giovanni da San Giovanni 1.
Luigi Ganzi 1.
Alessio de' Marchis 1 1.
Giovanni Nicola Rombaux 1.
Salvator Rosa 1 1 1.
Mola 1.
Giovan Stefano Marucelli 1.
Cecchino Salviati 1.
Niccolò Tribolo 1.
Pietro Testa 1.
Taddeo Zuccari 1.
Suor Plautilla 1.
Matteo Rosselli 2.
Lorenzo del Moro 1 1 2.
Romolo Perusi 1.
Paolo Brilli 1.

Disegni 400.
Carte 120.
Fogli 60.



BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte non cancellate".

Giovanni Daniele Preisler, nato a Norimberga nell'anno 1666, alli 17 gennaio. Il padre suo fu Daniele Preisler pittore famoso di ritratti ed anche di *historie*, del quale nell'opera del Sandrart legesi distintamente delle sue pitture, come anche nell'opera del signore professore Doppelmaier. Ma come morì nel fiore dell'età sua, così non ebbe il figliuolo la sorte di vederlo e nacque postumo. Doppo maritatosi un'altra volta la madre sua con Enrico Popp, che era ancor pittore, in questa educazione gli cresceva la voglia di farsi anche lui pittore, per questo fu insegnato dal menzionato Popp nel disegno con tutta la diligenza possibile e mentre si volse mettere al cavalletto a dipingere, morì anche quello per grandissima disgrazia sua.

Allora aveva 16 anni e non volse abbandonare la pittura, sì che fu messo in casa del signore Murrer bravissimo pittore, di cui opere sono ancora molto stimate e vi stava 3 anni per apprendere li fondamenti della pittura. Doppo avere profittato al più possibile si risolse andarsene in Italia e fu l'anno 1688, quando andiede a Venezia, dove restava 9 mesi, ma come s'imaginava che Roma fusse l'unico loco per farsi valentuomo, proseguiva suo viaggio e vi stette 7 anni. In quel tempo non tralasciava occasione veruna di vedere tutte le meraviglie della pittura con la più grande attenzione e si fece buonissima idea, quale poi con suo spirito naturale gli menava a far cose d'invenzione sua, persuaso dunque di potersi far vedere in patria sua se gli offeriva occasione opportuna di ritornare in Germania colla suite del serenissimo principe d'Onolzbach e nel medesimo tempo vedeva molte città d'Italia e della Lombardia colle loro più famose gallerie.

Arrivato che era a casa sua l'anno 1696, si fece molt'onore col dipingere de' plats fonds, tabule d'altare con molti altri quadri grandi e nel medesimo tempo, come s'acquistò una gran facilità nel disegnare, gli s'offerivano innumerabili occasioni a far disegni di sua invenzione d'ogni sorte. Che infine avea più da disegnare che dipingere. E come era uomo assai cordiale e discreto, faceva molti scolari nella pittura e assai più nel disegno, per questo il magistrato qui gli [sic] fece direttore dell'Accademia nostra, ma non gli bastava, anzi nell'anno 1716 fece le sue proposizioni al nostro magistrato di volere erigere una scola pubblica del disegno, accioché quelli che non avevano da spendere, potessero imparare il disegno, cosa assai necessaria per ogni sorta di professione e gli fu concesso tal maniera, che ne avea sempre un numero di 200 e più di scolari, senza contare quelli che pigliavano lezioni private, in casa sua.

Da che si fece tanto pratico, che si mise a stampare un libro del disegno col suo metodo non solo del corpo umano, anzi mostrava che si poteva applicare nel disegnare paesi, fiori ed arabeschi in tanti altri libri. Si può dire senza adulazione che era nato pittore e disegnatore, perché avea una tal impressione quando vedeva una pittura con altri suoi amici, che, essendo poi a casa e discorrendo d'una, d'altra che loro non si potevano più ricordare, pigliava subito il tocalapis e la disegnava tale e quale. Lo istesso prestava anche col pennello. Li testimoni dell'uno e dell'altro ne avevano in mano. Nel dipingere sprecava i colori e si teneva al naturale sì del nudo come del panno, cercando a trovare buon chiaro e scuro. Avrebbe fatto assai più se Norimberga fusse il loco dove si stima sì belle arti, per questo era obbligato di tenersi col disegno, del quale si fece conoscere in molt'altre



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

città di Germania, come mostrano tante stampe col suo nome. Non era quasi mai ammalato, se non l'anno 1730 sentiva qualche incomodità del petto, che fu però coll'aiuto di certi medicamenti benissimo guarito. L'anno 1736 si sentiva un'altra volta assai male de' l'istesso morbo, che gli teneva 6 settimane in letto, ma con tutto ciò fu salvato colla solita diligenza. Ma un anno dopo alli 30 settembre si sentiva agravato d'una febbre catarale, che mostrava gran pericolo, perché dormiva sempre e nel dormire, senza dolore nessuno finiva la vita sua li 13 ottobre 1737. Doppo aver visuto con molt'onore 32 anni da giovane e 39 da marito, che sono in tutto 71 anni, 8 mesi, 3 settimane e 4 giorni. Gli sui figli maschi erano 8 e 3 femine, de' quali sono ancora in vita 4 maschi e una femina.



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

34

BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, “schede, carte non cancellate”.

El dì 2 giugno 1712 passò dunque da questa confraternita Giovanni Bagnioli pittore di nazione fiorentina, di anni trenta due e fu aglievo del cavaglier Tempesti breciano [sic].



BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte non cancellate".

Clemente scultore fiorentino, figlio di Michele ingegnere de' signori Capitani di Parte, fu padre, di Giovanni Maria Ciocchi pittore, il quale nacque il dì 23 marzo 1658 ed ebbe i primi principi del disegno dal signor Pietro Dandini, suo cognato ed appresso il medesimo si perfezionò nella pittura e dopo di avere disegnato quanto di bello e di raro era nella Galleria e nel Palazzo de' nostri reali sovrani e per altri palazzi e chiese di questa città, il 1684 si portò a Venezia, Modena, Parma e in molti altri luoghi della Lombardia, dove in tre anni che vi dimorò, disegnò quanto vi era di singolare, tanto in pittura che in scultura e per l'istesso fine portossi il 1688 a Roma e finalmente a Napoli, ne' quali luoghi non mancò fare per quei signori qualche opera di sua propria invenzione. Restitutosi finalmente a Firenze, fece molte opere ad olio ed a fresco, siccome a tempera, sì per le case de' particolari quanto per le chiese, come in occasione di pubbliche feste e fra le molte che ora si ritrovano al pubblico, si vede la soffitta della chiesa delle monache degli angiolini, dipinto a fresco S. Michele Arcangelo in gloria con molti putti all'intorno, opera molto da valutarsi. Fece ancora le due gran lunette della libreria de' Padri della Santissima Annunziata; la tavola dell'altar maggiore di Santa Lucia delle rovinate, quella dell'altar maggiore di Santa Maria in campo, la tavola di S. Antonio abate in San Jacopo sopr'Arno e moltissime altre sue opere, che per brevità si tralasciano. Fece ancora il suo proprio ritratto, guardando sopra alla spera, meravigliosamente somigliante e questo si conferma appresso l'illustrissimo marchese Catilina da Castiglioni. Ridottosi a non potere più disegnare e dipingere del gusto suo primiero, stante l'abbacinato suo vedere, per non stare ozioso, scrisse e poi messe sulle stampe, ad istanza di molti suoi amici, *La Pittura in Parnaso*, della quale non si trovò a vederne l'esito, sopravvenendoli una fierissima febbre acuta che, riceuti i santissimi sacramenti, dopo 16 giorni di malattia, il dì 29 luglio, ad ore 18 dell'anno 1725, rese lo spirito al suo creatore e fu sepolto il giorno susseguente nel capitolo dell'insigne collegiata di San Lorenzo, sua parrocchia. Fu Giovanni Maria Ciocchi uomo morigerato e buon cristiano, erudito nelle storie sacre e profane, diletto della poesia e della musica e del praticare uomini dotti e letterati. Prese moglie nell'età di 55 anni e non ebbe figliuoli e detta sua moglie morì il giorno medesimo che egli era esposto al pubblico suffragio nella sopra narrata collegiata. Con suo testamento lasciò un fondo di 300 scudi alla Compagnia di San Marco detta del Melani, acciò quei fratelli con i frutti facessero ogni anno, tante limosine ai poveri delle Stinche e del restante di tutto il suo lasciò erede universale Giovanni Filippo Ciocchi, figlio di Michele, suo fratello maggiore, che faceva il gioielliere, ed ancora egli bravo disegnatore. E detto suo nipote ed erede si esercita nell'architettura, che d'età di anni 27, fece il disegno della fabbrica, già fatta con sua assistenza, del convento e chiesa delle Monache Cappuccine ed è uno degl'ingegneri de' signori capitani di Parte e conserva nelle sue stanze molti studi di suo zio, assai belli, particolarmente quelli che vengono da Paolo Veronese, dal Tintoretto, dal Coreggio, da Pietro da Cortona e di molti altri simili uomini illustri, e gli tiene in quella venerazione e stima, che sogliono avere i professori amanti di sì bella scienza.



BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte non cancellate".

Nota de' pittori più classici di Milano, figurista e de' paesi e barcaleggia ed architettura e salvateci.

Signore Giovan Battista Sassi, figurista, d'età anni 60 ha operato a due capelle in San Sepolcro e altri luoghi.

Signore Giuseppe Borone, anni 55, ha operato in casa del signore presidente Crivelli per fregi e altre opere.

Signore Andrea Magatti, anni 45, ha operato un volto in casa dal signore principe Melzi e altre opere in casa del signore gran cancelliere.

Signore Antonio Longone, architetto anni 45, ha operato a Santa Liberata e nella chiesa delle Madri scalze a Santa Teresa.

Signore Giacomo Lecco, di Monza anni 45, ha operato a San Giovanni alle Case Rotte.

Signore Pietro Antonio Ceristi, anni 50, ha operato per Sestini.

Signore Michele Paraino, anni 60 paesista, ha operato in casa del signore presidente Crivelli e altro.

Signore Crivelli, anni 45, per animali d'ogni sorte e volatili.



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

37

BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte non cancellate".

26

Francesco Pavona nacque in Udine l'anno 1698. Ebbe i primi principi del disegno in Bologna da Giovanni Giuseppe del Sole per anni otto e mezzo, indi tornato a Venezia e Milano, dopo 18 mesi passò a Roma, dove ebbe largo campo di sodisfare il suo vivo desiderio di studiare dalle statue e pitture dei migliori maestri antichi e moderni. Di Roma passò a Firenze, dove si trattenne qualche mese, indi tornò a Venezia e di là tornò a Bologna, trattenuto colà per 4 anni e mezzo in casa Caparra, sempre operando per quei signori. Nell'anno 1735 partì per Lisbona e siccome in ogni città dove è stato ha lasciato nelle sue opere chiara testimonianza del suo valore nell'arte, così vi è giusto motivo di credere che con quella corte conquisterà gloria e fortuna. Il suo dipingere a olio, oltre alla somma intelligenza nel contorno delle figure, reca contento nel vedere un bell'impasto da tingere armonioso, che dà gran gusto a chi intende. Operò a maraviglia ancora in pastelli per far diletto, tal che è desiderabile che questo degno soggetto meriti quella fortuna che ci promette il suo merito.



BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte non cancellate".

Francesco Appollidoro Pittore dirò detto Porcia un ritratto dell'anno 1622 figura intiera in piedi.

Giovan Agnolo Montorsoli, Borghini libro 2 a 128 dove parla con somma lode della statua di S. Cassiano di mano di questo anellante scultore la quale si vede nella cappella di S. Lorenzo di Firenze dove sono sepolti i principi di Toscana tralle statue di Michelangelo Buonarroti.

Felix Peregrinus Carolus Ronctri natus in Oppido Santi Germani in Gallia Patricius Bononiensis e Mutinensis.

Francesco Cittadini detto il Milanese, pittore scolaro dell'Albano il vecchio a distinzione di Giovanni suo nipote morto saranno 50 anni vivono in Bologna nel 1735 Michele e Carlo figlioli del suddetto Francesco e opera in fiori e Frutta avendo molto degenerato nel valore dal loro padre.

Ventura Lamberti da Carpi nato l'anno 1652 e morto vergine nel mese di settembre del 1722 il dì 21, fu sepolito nella chiesa di San Salvatore in Campo dietro al Monte della Pietà. Dipinse in modo caracesco come si puol vedere al presente in Roma nella Minerva alla Madalena allo Spirito Santo di Napoletani e d'altri luoghi che per brevità si lasano. In casa Gabrielli dove per salariato per molto tempo, fu uomo di otimi e Santi costumi li suoi giovani se da lui voleano stare li vole a seco ogni festa a fare la divozione ed era così elemosinario che tutto il suo diede per carità non solo quello guadagnava nel dipingere ma quello gli veniva dalla sua casa. Li giovani suoi sono il signor Marco Benefiale romano, che al presente ha superato il proprio maestro e il signor Pietro Paolo Cristofani bravo mosaichista.



BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte non cancellate".

29

N. 191 deux petites têtes dessinées da Rembrand.

106 une vue dans Venice en dessein.

Dal catalogo della collezione di quadri, disegni e stampe del già Guglielmo Six borgomastro della città di Amsterdam, di cui si farà la vendita nella detta città il dì 12 maggio 1734, stampato in Amsterdam nel 1734, prenderei volentieri gli appresso disegni, cioè al numero 106 une vue dans Venise en dessein, al numero 191, Deux petites tetes dessinees da Rembrand. Del resto l'amico che favorirà di accudire alla compra per me sappia che io non voglio spendere più che scudi sessanta di moneta fiorentina, che sono circa 70 pezze da otto reali. Onde si regoli su questo piede, lasciandoli l'arbitrio di spenderli in un libro solo, in un mezzo e anche nel solo portafoglio del numero 8, nel quale vi è il disegno solo della Strage degli Innocenti del Rubens, di cui vi è la stampa. O pure nel libro del numero 12, dove sono tutte le stampe intagliate da Marc'Antonio. Non sapendo che i libri vaglino e siano per vendersi sciolti e alla spicciolata o pure voglino vendere i libri interi, tali quali sono. Per tali motivi lascio all'amico la libertà di regolarsi in quella guisa che sul fatto e sul luogo, vedrà di poter fare meglio, avvertendolo che io non amo la quantità, ma la qualità e perciò sarò più contento di soli due o tre disegni capitoli finiti, e conservati, che di 60 che sieno semplici pensieri e puri schizzi. Se vi fosse però modo, sarei curioso di avere un bel disegno di figure di Rembrand, che è quanto aspetterò di sentire a suo tempo l'esito dell'operato a mio favore.

[biglietto a stampa]

Uguccione de' Ricci che s'è dato l'onore di portarsi espressamente alla casa di V.S. Illustrissima per rassegnarsele con distintissimo ossequio e per pregarla insieme umilmente della sua nomina, e voto, per la dignità di gran cancelliere nel prossimo generale capitolo del nostro sacro ordine militare, stima suo debito di lasciarle il presente attestato del proprio rispetto e delle proprie vivissime supplicazioni e le fa devotissima reverenza.

[biglietto a stampa]

Alberto e Carlo Altoviti danno parte alle signorie loro illustrissime come il dì 2 febbraio 1734 *ab incarnationem*, a ore 21 e tre quarti, è passata da questa all'altra vita la signora marchesa Maria Maddalena Corbinelli Altoviti, loro madre, e pregandole a non si pigliare incomodo fanno loro devotissima reverenza.



BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte non cancellate".

Andrea Corazzi calzolaio sta dirimpetto ai levatoi del San Simone questo inquieta Lorenzo Haltman suo pigionale pittore svezese.

Caradosso Foppa, fu un uomo eccellente nelle medaglie come fra tutte che egli fece ne fa chiara testimonianza la medaglia ove è il ritratto di Giovanni Galeazzo Sforza duca di Milano secondo che vien notato da Giovanni Paolo Lomazzo, libro 7, a 639.

30

Le Chateau Cronenbury a l'entré de la mer Baltique dans le sand ou tout les Vaireaux sont obligée d'abaiter leur voiles de payer le drot de la douane au Roi de Dannemarc.

Nella vita di Domenico Passignano.

Molti stupendi quadri e cinque grossi libri di disegni furono venduti dagli eredi del cavaliere Gaddi a certi mercanti per gran migliaia di scudi, e di detti cinque libri di disegni erano quegli stessi che componevano il tanto rinomato libro di Giorgio Vasari e del quale egli tante volte fece menzione ne i suoi scritti e che conteneva in se i disegni di quegli stessi maestri dell'arte fin dal primo restauratore della pittura Cimabue. Baldinucci, decennale primo, della parte III, del secolo IV, a 141 della vita del Passignano che gli chiama a stimare i detti disegni.

Antonio Selvi fiorentino allievo di Massimiliano Soldani bravo in medaglie in modellare di figure e grottesche e gettatore eccellente di metalli vive in età d'anni 40 nella sua patria sempre grande a gloria della medesima 12 gennaio 1736.

Donazione della signora Lorenza del chiaro fatta *inter vivos* a Francesco Corsi il dì 7 gennaio del 1721 ind. 15 detta signora Lorenza morì il dì 15 novembre 1735.

Baccio Bandinelli.

Borghini, libro 2, a 126 Dove esamina le due figure di marmo di Adamo ed Eva che erano già nel coro del duomo di Firenze le quali nel 1722 furono tolte via e collocate nel salone del Palazzo Vecchio della Republica fiorentina dove sono tutta via in questa parte anno 1736.

Alessandro Bronzino e libro I, a 70, dove esamina la tavole della fanciulla resuscitata nella cappella Gaddi nella chiesa di Santa Maria Novella di Firenze e detto libro primo, a 74, nel qual luogo parla della tavola della Sammaritana in detta chiesa. E libro primo, a 79, nel qual luogo critica la tavola del Deposito di Croce che è nella chiesa dello spedale di Santa Maria Nuova di Firenze.



BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte non cancellate".

31

Nacque Francesco detto d'Imperiali in Milano alli 4 d'ottobre l'anno della redenzione del mondo 1633 da Domenico Ferrandi, allevato in molte cristiane virtù e nel timor santo di Dio da' genitori e abbenché la puerile etade gli porgesse materie d'impiegare l'ore del giorno ne' fanciulleschi divertimenti, pure tutta volta ad altro non attendeva che a formare figurine di terra con esatta modestia ed edificazione. Passata appena la puerile età, vollero li genitori che Francesco s'esercitasse non solo negl'esercizi di pietà ma anche in quelli di belle lettere, ove con meraviglia ed istupor di tutti sempre più s'avanzava talmente che il suo precettore gloriavasi di vedere un giovine di così tenera età sopravanzare tutti gl'altri nelle scienze. Volle di poi studiare la musica, dove esercitossi qualche spazio di tempo, senza però lasciare l'avanzamento nella lingua latina, ma perché Francesco destinato dal cielo ad essere quell'eccellente professore, che poi fu nell'arte della pittura, non poté fare a meno di non palesare il genio, che nutriva d'esercitarsi in quella professione; benché il soffrissero di malavoglia li suoi genitori, si pose sotto la disciplina del più valente uomo, che fiorisse in detta professione in quelle parti. Il rispetto ed attenzione con cui il giovine apprendeva l'insegnamento del nuovo maestro era tale, che non senza meraviglia creder si poteva, ma vedendosi tutto giorno molestato di parenti che non gradivano che egli attendesse a tale scienza, in cui tanto fioriva e si avanzava, Francesco risolvette di partirsi e abbandonare oltre la propria casa, anche la patria, come fece in età d'anni diciassette con molto dispiacimento de' suoi. Andossene in Venezia, dove in quella rinomata repubblica studiò sotto l'opere di Tiziano e in Parma in quelle del Coreggio, portandosi ancora in altri paesi, fece particolare studio in quell'opere d'eccellenti autori, che egli vedeva. Doppo di sei, in sette anni di giro, portossi nella città di Napoli, dove diede riprove del suo gran sapere in alcune opere, che egli fece per un principe di quella città, acquistandosi gran grido e fama. Da questa partitosi vago sempre più d'osservare le opere degli illustri uomini, si condusse in Roma in età d'anni 25, e con esso lui giunsero ancora la fama del suo sapere, che penetrò l'orecchie del signor cardinal Imperiali, il quale fe' ricercare di Francesco, ma sempre invano per essere capitale nimico dell'ambizione, né vi si sarebbe mai portato, se dal molto dire d'un suo amico non fosse stato quotidianamente molestato. Risolutosi andarvi e appena dal cardinale fu veduto questo giovine, restò meravigliato come potesse tanto parlare la fama d'uno costituito in età così giovanile, interrogato sopra della pittura, a cui acconciamente rispose, ma vago sempre più di vedere la virtù del giovinetto, addimandogli se aveva opera alcuna del suo pennello e n'ebbe in risposta aver due quadri già perfezionati, quali aveva fatti per un principe napoletano. Commandogli il cardinale che portasse i detti quadri, che bramava vederli. Ubbidiente Francesco a' commandi di quel porporato, portolli con gentilezza somma, ma il cardinale non restando mai pago di mirarli; volle onninamente che li lasciasse, tale era il diletto e piacere che ne aveva e non solamente fu contento il cardinale tenerli sempre innanzi a sé medesimo, ma fe' vederli a moltissima nobiltà, che non si saziava bastantemente osservarli. Qualche dubbio però venne al cardinale se fossero o no opera e invenzione di Francesco, per il che fe' chiamare a se Benedetto Luti, che vedendo li quadri, il cardinale spiegagli il dubbio, che aveva, a cui rispose il detto Luti:



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

“Se l’Eminenza Vostra vole rendersi certo se sia o no invenzione del giovine, si faccia portare li studi, che da quelli potrà arguirne e conoscerne il vero”. Mandò immediatamente il cardinale da Francesco ordinandogli che portasse o mandasse gli studi di quelli quadri. Mandogli subito gli studi, col veder i quali restò appagato e svanirono gli dubbi, che aveva. Tornò a prendersi l’acclamato giovine li suoi quadri e studii, lasciandovi la fama del suo sapere. Animandogli il cardinale se voleva fermarsi in Roma, rispondendogli essere costì portato per vedere solamente l’eccellenti opere di così rinomata città, ma subito voleva partirsi. Volle onninamente il cardinale che si fermasse in Roma per non farla restar priva di un tal virtuoso e assegnolli scudi sette il mese, senza obbligo alcuno, ma solo a titolo di pigione di casa. Alle tante preghiere e comandi del cardinale fermossi Francesco in Roma. Ove diè manifesto segno del suo sapere nel far dell’opere per il detto cardinale, come per l’Inghilterra e Viterbo; fece un quadro che esprimeva la presentazione al tempio, commessogli dall’eminentissimo Ottoboni, fece due opere pubbliche, una nella collegiata chiesa di Sant’Eustachio, che adornò l’altar maggiore di detta collegiata, che rappresenta il Martirio di detto Santo, l’altra nella chiesa di San Gregorio a Monte Celio rappresentante il transito di S. Romualdo. Quanto grande fosse l’invidia, che perseguitò questo valente uomo in quest’opera se non si può spiegare bastantemente dirò solo esser stata sì grande, che frastornò l’animo del protettore di quel monastero e l’indusse a far dimettere dall’altare con ordine fosse posto in una stanza delle più umide che vi fussero e per la muffa che simil umidità produsse, non conoscevasi più il quadro, talmente l’avea ricoperto, ma perché sempre li virtuosi hanno chi gli difende e protegge, udito dal signor cardinale Imperiali il successo e l’ingiustizia fatta al suo nome e l’ingiuria e discredito che ne risultava a Francesco, mandò ordine al detto monastero, dovessero senza indugiar ma pure un solo momento, metter fuori di nuovo il maltenuto quadro, altrimenti a lor mal grado, egli medesimo avrebbe provveduto e pensato di farlo collocare nello stesso luogo, dove collocato la prima volta. All’udire il risentito parlare del cardinale e alla risoluzione che, non obbedendo, si sarebbe appigliato, senza frapor dimora, fecero quei monaci rimettere al suo luogo il quadro, dove presentemente con gran maraviglia s’osserva. Non fece altre opere pubbliche in Roma che le suddette due. Né terminò qui l’invidia, ma avanzossi di gran lunga, e la sperimentò più severa allora, quando fugli commesso un quadro per la basilica di San Pietro, che fatto il bozzetto, fu capace a trattenergli di porre mano al quadro e bastante a trargli di mano interamente una tal opera. Ma già che si parla dell’invidia, dirò che è stata più mostruosa e senza pari molto maggiore quella che offese non solamente gli uomini illustri e primari, ma eziandio chiunque ne veniva informato il sentiva. Mentre fu accompagnata da una mostruosissima ingratitudine di quattro suoi scolari che in diversi tempi contro di lui rivoltati, dimostrarono di avere un animo viperino verso di questo illustre uomo, calunniandolo con dire negli ultimi anni di sua vita che era cieco, quando ebbe sino al fine una acutissima vista, che non era capace di regger più pennello, ma che aveva bisogno dell’aiuto delli scolari per perfezionare l’opere e mille altre infamità, che in ridirle non solo recarebbe stupore, ma un sommo ribrezzo. Ornò la cappella del cardinale Spinelli in Napoli d’un quadro rappresentante la sagra famiglia, riportandone grandissima laude. Un altro grande assieme con il disegno per la corona di Spagna, dimostrante Alessandro Magno, quando remunerava li suoi. Nell’arrivo dell’uno e l’altro fu raccolto con plauso sì dalla corona e dalla corte tutta, che non cessava di lodare un simile eccellente professore. Il bozzetto del qual quadro lo volle presso di sé l’eminentissimo cardinale Acquaviva, stimando bene non restar privo di così saputo lavoro. Fece Francesco sempre una vita ritirata lontana affatto da qualunque divertimento, che a gran fatica uno



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

de' suoi scolari per toglierlo dal continuo ritiro, conoscendo esser cagione del suo male, procurava adoperarsi per indurlo ad altro sollievo con l'andare passeggiando per luoghi rimoti e fuori le mura della città. Ebbe molti scolari di nazioni diverse, i quali con amore incredibile alimentava nella professione, come fossero stati suoi propri figli, tanto e tale era l'amore che pochissime ore per se medesimo lavorava per stare intorno a' suoi scolari, ritoccando a chi li disegni, a chi li quadri, secondo ove erano impiegati, nel quale esercizio d'amore esercitossi sino alla sua morte. Fu sì grande l'abborrimento di Francesco che ebbe tutto il tempo, che visse all'ambizione che non si puole bastantemente ridire e che sia vero, essendogli per ben due volte proferto la croce di Malta, senza altro peso di risiedere ivi sinché viveva S. Cesario, egli aborrì tal offerta, né volle in maniera alcuna accettarla. Né qui termina l'abborrimento all'ambizione, ma di gran lunga si fa conoscere dal negar che ei faceva, quando qualche principe andava a visitarlo e quando non poteva farne di meno per una volta sola l'ammetteva, ricusando l'offerte, che gli facevano si congiunse in matrimonio con Angela Sinistri in età d'anni 40, dalla quale non ebbe figliuoli e visse con la sua compagnia per lo spazio d'anni 23 sempre con il timor santo di Dio e somma umiltà. Oltre il fervente amore verso il suo signore, che nutriva internamente e esternamente Francesco, era ancora ardentissimo verso il suo prossimo, che s'estendeva generalmente verso di tutti, anzi non solo soccorreva quelli che a lui correvano ne proprii bisogni, ma qualora poteva sospettare che qualche vedova o pupilli bisognassero, si sarebbe egli spogliato affatto, se non avesse avuto altro, chiamando a parte uno de' suoi scolari e segretamente gli mandava delle limosine, sollevando così la loro indigenza. Ammalatosi il dì 14 di settembre, nel qual giorno, postosi al letto, fece una spirituale esortazione alla sua consorte, ad un suo scolaro, che presente trovassi, alla sua serva e servitore, movendo tutti alle lagrime. Durò la sua malattia giorni 22, sicuro già d'abbandonare questa vita mortale, si predisse la sua morte dieci giorni prima, stando sempre raccolto e rassegnato in Dio, raccomandandosi l'anima da se medesimo, che faceva restar maravigliato il suo padre spirituale e li padri ministri degli infermi a tal effetto chiamati per assisterlo. L'ubidienza che regnò in Francesco in vita, volle dimostrarla anche nel suo fine, dimostrandola somma nel prestar, che gli faceva la sua moglie o Camillo Benvenuti uno dei suoi scolari, che l'assistette nella sua malattia, qualche ristorativi, egli lo prendeva solo per ubbidire dicendo: "Non diletano e piacciono li putti e cibi terreni a quello che deve pasciersi e cibarsi di cibi e frutti celesti". Stette sempre in sentimenti finché l'anima dal corpo e non erano se non cose spirituali tutti li discorsi, che faceva spirò la sera di S. Carlo alle due ore di notte, giorno appunto che si predisse, nelle braccia del suo Camillo Benvenuti, che appena se ne avvide. Visse anni 63 mesi uno, morì alli 4 di novembre del 1740 e il suo corpo fu sepolto nella chiesa parrocchiale de' Santi Lorenzo e Lucina di Roma.



BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte non cancellate".

35

Nacque il cavalier Calabrese nella città di Taverna, provincia di Catanzaro della Calabria Citeriore nell'anno 1613, suo padre ebbe nome Cesare. Preti, sua madre Innocenza Schipano, attese da principio alle lettere, ma sempre il genio lo tirava al disegno. Ebbe un fratello in Roma pittore di qualche stima, andiede in Roma chiamato da questo, in età d'anni 16, il detto suo fratello l'insinuava lo studio delle lettere, ma lui attendeva così alli studii, come al disegno ed essendo morto il suo fratello, s'applicò totalmente alla pittura. Essendo venuto in quel tempo in Roma il famoso quadro del Guercino di S. Petronilla, li piacque tal maniera, si portò dal detto Guercino, lo richiese per suo maestro e studiò appresso al medesimo più anni, dal suo maestro. Fu proposto a far diverse opere ed in particolare a Modena a' Padri Carmelitani, ove dipinse la cupola e il cupolino nel Duomo, per il serenissimo fece molte opere. Andò in Parma e vi fece li suoi studii ove apportare li suoi perfettissimi sotto in su, che sono mirabilissimi. Si portò dopo in Venezia e si perfezionò su li componimenti di quelli eccellenti maestri. Fu spiritoso e bravissimo nella scherma a tal segno che ritornato in Roma fece molti duelli e n'ammazzò diversi e li fu possibile l'uso della spada. Fece dopo moltissimi viaggi per riconoscere bravi maestri sia della scherma come di pittura e in Fiandra conobbe il Rubens. Fu fatto cavaliere da Urbano VIII e poi confermato per giustizia dal Gran Maestro di Malta e le caravane li furno commutate nel dipingere la chiesa di San Giovanni nella città di Roma. Fece molte opere e le tre istorie in Sant'Andrea della Valle. Si portò in Napoli in tempo della peste ed essendoli stato fatto resistenza dalla sentinella a guardia l'ammazzò. Fu preso e posto in prigione e sentenziato a morte, e sopraggiunte le raccomandazioni da Roma, li fu fatta la grazia della vita con obbligo che avesse dipinto li quadri a buon fresco sopra le porte principali della città al numero di sette, che furono un portento dell'arte e per trascuragine sono quasi tutte male andati. Le materie sia soggetti di detti quadri i conservano da signori Garofani di detta città e nelle case di altri cittadini vi sono moltissime sue opere, ed in particolare nel palazzo de' signori Caputi ove lo tennero detti signori. Ve ne sono molti dipinti parimente: la soffitta della chiesa de' padri di San Pietro a Mariella di Napoli. Il suo dipingere è stato spiritoso, forte ed in particolare un lumeggiare da maestro in tal maniera che il celebre Solimene non è mai satollo d'osservare le sue opere, dicendo sempre questo è il mio maestro. Si portò dopo in Malta ove molto dipinse, ove morì nell'anno 1699 nel mese di gennaio e fu seppellito con gran pompa a spese della religione nella chiesa di San Giovanni.



BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte non cancellate".

40

Giovanni Holbein.

~~Nel celebre libro di Erasmo da Rotterdam intitolato *Moriae Encomium sive Stultitiae Laus* stampato in Basilea nel 1676 trovansi n. 60 stampe cavate dai disegni di Giovanni Holbein senza il ritratto.~~

La *Hypnerotomachia* di *Poliphilo* cioè Pugna d'amore in sogno ristampato in Venezia nel 1545, in foglio questo libro è pieno di stampe antichissime le quali meritano di essere venute in pregio per la loro antichità più che il buon gusto.

~~Giovanni Maggi pittore romano fioriva nel 1604 vedonsi due grossi volumi in foglio nella celebre libreria Magliabechiana in Firenze i quali hanno titolo *Bicchierografia* dedicata al cardinale del Monte. Questi due volumi contengono un numero prodigioso di disegni a penna di diverse figure di bicchieri stravaganti e spiritosi.~~

~~Bartolomeo Piggi da Pistoia di questo artefice vedesi un libro in foglio nella famosa biblioteca Magliabechiana di disegni a penna di fiori e uccelli intitolato *Giardino di Vari fiori* di Bartolomeo Piggi da Pistoia toccati con gran libertà e bravura. Dalla maniera pare che questo artefice fioriva circa la metà del 1600.~~

Dossey di Nansy in Lorena gentiluomo per suo divertimento ha intagliato diverse carte nelle quali si vede il suo nome in cifra colle seguenti lettere D. N. Che vuol dire D'essecy des Nancy vive felice in età di anni 24.

Gile provenzale nato in Nansy pittore di ritratti e di prospettive eccellente pittore è stato molto tempo in Roma; ha dipinto in diversi luoghi della Francia con somma lode. Uomo piacevole allegro e faceto vive in patria di anni circa 55 nel 1733.

Giuseppe Orioli, pittore mantovano del 1733.



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

44

[F.M.N. Gabburri a Giovan Battista Costantini a Roma]

BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte non cancellate".

Al signor abate Giovanni Battista Costantini in Roma

Angeluccio dei Paesi. Saper chi sia.

Angelo Beinaschi. Saper se viva qui in Roma, o quando sia morto.

Enrico Spagnuolo detto già in Roma Enrico delle Marine. Saper il suo casato e il tempo preciso della sua morte e il luogo.

Antonio Antonozzi anconitano. Saper il tempo preciso della sua nascita, come pure altre particolari notizie circa al suo valore nella professione e circa alla sua vita e costumi.

Monsù Schugaans. Si desidera sapere il nome dal Baglione, la patria, il tempo della nascita, il maestro o maestri, se viva e dove e altre notizie della sua abilità

Monsù Aurora francese. Si desiderano le sopradette notizie.



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

45

BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte non cancellate".

Amiconi Pittore.

Giovanni Vertue intagliatore, tralle altre cose di vede di suo intaglio il ritratto di fra' Paolo Carpi [sic] servita e il ritratto di Guglielmina Carolina di Brandeburgo Arpach inseriti nel libro dell'Istoria del Concilio di Trento, colle note di Pier Francesco Courager stampata in Amsterdam nel 1736.



BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte non cancellate".

Vincenzo Mercati nacque nella città di Samminiato al Tedesco l'anno 1664 d'Alberto Mercati e da Costanza Mercati, da' quali fu educato da gentiluomo e da cristiano fino all'anno undecimo della sua età, nella quale fu mandato dal padre a Napoli per paggio del Viceré dove avendo genio al disegno fu da un personaggio fornito del bisognevole e raccomandato ad un eccellente pittore. Sei anni dopo si portò a Roma e quivi ancora attese al disegno e frequentò le migliori accademie specialmente procacciandosi la direzione di Carlo Maratti, con vaghezza di vedere la scuola di Bologna. Si portò in quella città con animo di dimorarvi incognito e sconosciuto. Ma, essendo andato una sera ad una veglia sacra, dove si rappresentava in uno atto scenico ciò che seguì tra Marsilio Ficino e Michele Mercati antenato del nostro Vincenzio, nel sentire, entrando in chiesa, nominare gli attori, il Mercati disse a un suo compagno, al quale sempre aveva raccomandato di tenere occulta la sua condizione: "Già vedo che si sa il mio cognome e che io sono conosciuto per Vincenzio Mercati. Ma voi, che lo sapevi, potevi fare di meno, vedendo il mio desiderio di vivere sconosciuto, di farmi questa celia e di farmela così solenne, col farmi nominare pubblicamente, come avete fatto stasera". Il compagno, attonito, dell'escita non si rinveniva e disse al Mercati che non intendeva il suo discorso e che quella era una rappresentazione sacra fatta in una veglia e che egli non l'aveva ancora sentita. Si accorse il Mercati dello sbaglio e si ricordò che tra Michele Mercati e Marsilio Ficino era seguito un fatto memorabile e che questo fatto era stato scelto per soggetto della rappresentazione. Il Cave, nella *Storia letteraria*, lo riporta con queste parole: "*Statim post obitum Michaeli Mercato Miniatisensis, se visendum prout vivus promiserat obtulisse queque antea de animarum immortalitate dissasuerat expertum iam confirmasse ex proborum ut ipse ait e eruditissimi morum testium fide, narrat Baronius, ann 411.*". Si acquietò per tanto il Mercati e non fece più parola di questo. Bene è vero che nel tempo della sua dimora in Bologna attese sempre al disegno e alla pittura, ma più alla cristiana pietà, mentre la chiesa e lo studio tenevano sempre tutto occupato il nostro Vincenzio. Ma dopo tre anni di dimora in Bologna, per uno impensato sinistro accidente, con nera e falsa calunnia, essendo stato incolpato a torto di un delitto vergognoso e di cui la sua nascita e i suoi illibati costumi lo qualificarono per incapace, dopo essersi pienamente giustificato, fatto palese pubblicamente il suo essere e la sua innocenza, si partì dopo alcuni piccoli viaggi, ritornò a Samminiato, dove fece, avanzato in età, i due quadri di facciata della cappella dei dolori, che è nel duomo di Samminiato. Attese alla cristiana pietà, somministrando sempre copiose limosine, e di giorno e di notte, di propria mano ai poveri, cosa che farebbe tutta via se una fiera malattia che soffre nel presente mese di settembre 1741 nella sua vecchiaia, non lo tenesse allettato con una rassegnazione a Dio così esemplare che fa stupire chi gli assiste. Nella sua casa paterna vi sono alcuni quadri di sua mano, ma da disegni in poi nulla vi è raro nelle sue opere, ed il suo pregio maggiore si è la rassegnazione al divino volere, onde il mondo l'ammirerà più per la bontà della vita che per la rarità del pennello. Se egli non passò la mediocrità del colorito, merita però, merita pertanto che sia fatta onorata menzione di lui principalmente per il disegno, in cui è stato veramente eccellente e degno di una stima distinta. Ben mostrò di conoscere il merito di questo gentiluomo il serenissimo Ferdinando Medici, gran principe di Toscana, mentre,



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

sin tanto che quel magnanimo signore, vero mecenate delle belle arti e di tutti i virtuosi, sempre l'accarezzò e ne fece stima e volle avere non pochi disegni di sua mano, per arricchirne la sua particolar collezione di disegni dei primi professori antichi e moderni.

Registrata.



BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte non cancellate".

[foglietto attaccato]

Il Signor Antonio Covetti modenese fu il maestro della Signora Veronica Cantelli.

55

Bernardo Picart, insegnante e intagliatore detto il Romano, nacque in Parigi il dì XI di giugno 1653. Stefano suo padre, che fu ancor esso famoso nell'intaglio, fu suo maestro tanto in questa arte che nel disegno. In età di circa 12 anni cominciò a esercitar sopra di sé nel disegno, spinto dalla forza della emulazione nel vedere Benedetto Audran, il qual allora stava a casa di suo padre e che si divertiva la sera a disegnar d'invenzione. Nel 1689 studiò la prospettiva e l'architettura nell'Accademia di pittura in Parigi dal professore Sebastiano le Cleve. Dopo due anni ottenne il premio nella detta Accademia per mano di Carlo Le Brun. Ma non potendo approfittarsi degl'insegnamenti di sì grand'uomo, continuò a mostrare i suoi disegni agli appiè pittori, cioè della Fosse, Houaste, Jouvenet, Coypel, e Reggien de Piles. Fatta amicizia con monsù Van Schuppen, pittore della sua età si comunicavano a vicenda i loro disegni, dicendo reciprocamente sopra di quelli il loro parere. Insieme con esso studiò la notomia da monsù de Libre. Sui principi ebbe della ripugnanza a seguir l'intaglio, ma bene a riguardo del padre, quanto dall'aver acquistato della stima, si trovò impegnato a proseguirlo. Dopo avere intagliato diverse cose, partì di Parigi nel 1696 e se ne andò nei paesi Bassi e in Anversa guadagnò il premio in quella Accademia, dalla quale ebbe altresì l'onore di esser fatto conoscere all'Elettore di Colonia. Nella primavera seguente passò in Olanda, dove intagliò diverse cose e fece stampare i discorsi e le figure di una conferenza di Carlo le Brun sopra le passioni, che gli era capitata alle mani prima di partire di Parigi e della quale egli ne aveva cominciate a intagliare le figure, quando avendone dopo ritrovate altre 12 di più, ve le aggiunse l'anno 1712. Questa è un'opera utilissima per tutti coloro che si applicano al disegno e alla pittura e all'intaglio. In questo tempo, essendogli morta la madre e suo padre ammalato, fece ritorno a Parigi nel 1698, dove prese moglie nel 1702, dalla quale ebbe diversi figliuoli, che tutti morirono in tenera età. Nel 1708 essendo restato vedovo, lasciò la Francia nel 1710 per ritornare in Olanda. Ma la morte del padre l'obbligò a passare nuovamente in Francia. Quivi miserabilmente apostato cangiando la vera religione cattolica in quella di protestante e dopo molti contrasti allettato dalla offerta del re di Svezia, partì di Francia nell'età degli anni 1720. Ma a cagione che quel regno era in un grandissimo disordine, si stabilì in Amsterdam e quivi nuovamente prese moglie e continuò a intagliare indefessamente sino alla morte, la quale seguì ad Haia a dì 8 maggio 1733 in età di circa sessanta anni. Fu uomo instancabile e per dir così innamorato della sua arte, con quel che più che si trova nella sua vita col titolo Elogio istorico registrata nel libro intitolato *Imposture inventate*, stampate in Amsterdam nel 1734 in folio e scritte in lingua francese, al quale va annesso un discorso intorno alle presunzioni di alcuni dilettranti a proposito dell'intaglio.



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

48

BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte non cancellate".

59

Jacopo Filippini fiorentino studiò l'arte della scultura da Carlo Marcellini, con il quale stette più anni e lavorò con esso in più luoghi di stucco e particolarmente negli angeli che reggono i tondi con i miracoli nella chiesa della Santissima Annunziata, si applicò di poi ai gusti e lavori di bronzo, ove riuscì eccellentissimo e di tal professione lavorò con i primi scultori di questa città, i quali ne facevano grande stima e fra gli altri lavorò per più anni con Giovanni Foggini scultore e statuario e fece con esso infiniti lavori dei gruppi, modelli del detto Foggini e di copie di statue e gruppi antichi e moderni, che sono e nella Galleria e in altri luoghi della nostra città e in Roma, ma fra gl'altri eccellenti lavori eccellentissimi sono quattro bassorilievi, modelli del suddetto Foggini toccati con il cesello, con un gusto meraviglioso e le copie in grande delle statue, della famosa Venere, Fauno, Arrotino e Lottatore, che sono nella Galleria fatte con la direzione del suddetto Foggini, le quali statue fece ancora in altra congiuntura assieme con Pietro Cipriani, professore di tal arte. Morì in Firenze il dì 12 di dicembre dell'anno 1728 in età di anni sessanta.



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

49

BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte non cancellate".

Bernardino Radi architetto cortonese diede alle stampe due opere che una di Ponte nel 1619 e l'altra di Depositi e Sepolcri pure nell'istesso anno.

Signora Cassandra Ricasoli de' baroni, ne' Ginori, d'anni 40. Studiò sotto il signore Teodoro.



BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte non cancellate".

62

NOTIZIE DI VOLTERRA

Queste notizie hanno avuto il loro esito, mentre sono state registrate ne *l'Abecedario* colle aggiunte manoscritte.

Notizie delle opere di pittura di valenti artefici, che si vedono nella città di Volterra, suoi borghi e luoghi di Val di Cecina, 1740.

Duomo

Pietro Candido fiammingo, 1578

Tavola della prima cappella, che è a mano destra, entrando in chiesa dalla porta grande verso S. Giovanni, rappresenta la Beata Vergine, che sale al cielo, e da basso S. Giusto Vescovo, S. Francesco, S. Vittore Martire, S. Clemente, che tiene davanti la città di Volterra, sostenuta da due angeli e da piedi un vecchio di bello e fiero aspetto, armato in mezza figura. Credesi esser il ritratto (bellissimo) del Capitano Francesco Buini fondatore della cappella. Opera di dolce colorito e gran rilievo e bravura.

Francesco Curradi

Segue la tavola della Natività della SS. Vergine, ove sono molte femine e due angeli in aria bellissimi, opera studiosissima e bella.

Battista Naldini, 1588

Segue la tavola della Presentazione di Maria Vergine che sale i gradi del tempio. Opera eccellente per l'architettura, per la disposizione delle figure, pel disegno e colorito.

Giovanni Calducci, 1591

Salita la scala da detta banda Cappella edificata da' Serguidi ed ora è del SS. Sacramento e dipinta a fresco, ma mal condotta di storie piccole, sì come ha due quadri laterali, uno di Giesù che caccia i negozianti dal tempio e l'altra che fa il Miracolo di saziar le turbe.

Santi Titi, 1592

Tavola dell'altare, rappresenta la Resurrezione di Lazzerò, opera bellissima e di gran giudizio.

Niccolò Gemignani delle Pomarancie



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

Vicino all'altare maggiore, anzi dietro a detto altare nel coro erano istorie grandi dipinte, colla volta, nella quale solamente sono restate alcune figure e puttini finti di stucco. Il resto è andato male.

San Paolo

Giovanni da San Giovanni

Cappella ricchissima dell'Inghirami. Dipinta la volta da Giovanni da San Giovanni.

Matteo Rosselli

Un quadro laterale della Spedizione di Saulo

Francesco Curradi

e l'altra la Decollazione di S. Paolo, opera molto bella.

Ritornando dall'altra navata, scese le scale è la tavola:

Niccolò Gemignani Pomarancio

Concezione della SS. Vergine

Circa il 1587

Tavola del Martirio di S. Bastiano, vicino alla porta.

Opera con molte belle figure ignudi, d'autore finora incerto.

Oratorio del SS. Crocifisso detto de' Bacchettoni

Giuseppe Arrighi di Volterra allievo del Volterrano

Tavola dell'altare. Vi è Giesù morto in croce, da destra è S. Lorenzo in piedi e da sinistra S. Francesco inginocchiato che adora Giesù, opera devota e molto ben condotta.

Oratorio di San Filippo Neri

Alessandro Gherardini

Tavola di S. Francesco di Paola, che passa il mare.

Ottavio Dandini

Tavola dirimpetto.

Sopra la porta di San Cristofano, chiesina

Giuseppe Arrighi

Un Presepio a fresco molto bello.



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

San Lino, monache

Francesco Curradi
Tavola dell'altar maggiore.

Cesare Dandini
Natività della Madonna.

Cosimo Daddi
Visitazione della Madonna e tutti gli altri quadri.

San Francesco

Giovanni Balducci, 1592
Tavola a mano sinistra, la Natività del Signore, molto lodata.

Cosimo Daddi, 1602
Tavola del Crocifisso, opera la più bella che facesse il pittore.

Deposito di Mario [sic]

Depositi con busti di marmo:
Monsignor Guidi Vescovo e segretario di Cosimo primo.
Cammillo Guidi, ambasciatore, segretario de' granduchi.
Cammillo Guidi ammiraglio.
Tutti di buona mano.

Compagnia della Croce, contigua

Il Rosso, 1521
Il deposito di croce di cui parla il Vasari.

Compagnia della Croce di notte

Niccolò Pomaranci
Dipinta tutta di fresco di storie della Passione di Giesù, copiosa di figurine, tutte tratteggiate.

Ritornando in San Francesco

Giuseppe Arrighi



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

Tavola di S. Buonaventura, di dolce colorito.

Battista Naldini
Tavola della SS. Concezione, bella al solito.

In detta piazza nella Compagnia di Santa Maria Maddalena

Guido Reni
Tavola di S. Maria Maddalena nella grotta.

Chiesa di San Dalmazio, monache

Giovanni Paolo Rossetti Volterrano, allievo di Vasari circa il 1551
Tavola grande di Giesù deposto di croce di gran disegno e di maniera forte e grandiosa

Vignali
Tavola di S. Domenico.

Giovanni Balducci
Tavola di Giesù, che apparisce a Maddalena.

Passata la Porta Pisana

Santo Stefano

Leonardo da Pistoia
Una tavola di Maria Vergine con Giesù Bambino, S. Stefano, S. Lorenzo, S. Bastiano e S. Niccola.

Nella Compagnia

Donato Mascagni
Tavola notata dal Baldinucci con dire in San Stefano in Campo Marzio, doveva dire Protomarzo, così dicesi dal volgo il nome della sua contrada

Si vada a dirittura alla Badia di San Giusto de' padri camaldolesi, ove sono bellissime opere e al ritorno si vedrà il famoso quadro del Volterrano in Santa Chiara, il quale fa totalmente stupire il forestiero che, veduto questo, non si cura di vedere altra cosa, benché singolare

Badia



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

In chiesa

Il Volterrano
Lo sfondo della volta e due Santi nel coro.

Pietro Candido
La Natività del Signore e
La Pietà dirimpetto, bellissima di figure e colorito.

Grillandaio
Tavola di S. Attinia e altri Santi. Vasari.

Mascagni
Tavola della Natività di Maria Vergine in sagrestia.

Refettorio

Donato Mascagni circa il 1591
Istorie a fresco e le Nozze di Cana a olio, opera grande ed eccellente.

In foresteria

Volterrano
Ovato di sotto in su a fresco, delle prime opere.

In camera del padre abate

Donato Mascagni
La storia di Giob sul letamaio, opera stupenda.

Monte Gradoni

Mascagni
Tavola della chiesina di detto Borgo.

Ritornando dalla Badia per la medesima strada si trova la chiesa di San Marco, ove è una tavola grande [di] Niccolò Cercignani 1591, con moltissime figure fatta con grande studio e molto stimata. Si trova dipoi la gran chiesa di San Giusto d'architettura nobilissima. Dicesi esser disegno di monsignor Lodovico Incontri o di Coccapani.

Pietro Dandini



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

Tavola di S. Orsola.

Ottavio Dandini
Tavola della Madonna delle Grazie.

Arrighi
Tavola dirimpetto il Martirio delle SS. Attinia e Graciniana.

Annibale Mazzuoli sanese, 1688
Tavola di S. Lino, deteriorata dalla mestica.

Giuseppe Arrighi
Tavola dell'assedio di Volterra, sciolto col miracolo del pane di S. Giusto.

Santa Chiara monache

Baldassarre il Volterrano
La stupenda meravigliosa e famosissima opera della tavola dell'altar maggiore, fatta dall'eccellentissimo pittore Baldassarre Franceschini, che a gloria di Volterra sua patria è detto il Volterrano, non può con parole descriversi, né da alcuna umana mente concepirsi quanto sia bella e perfetta in tutte le sue parti. Onde è meglio tacere quando un gran bene non da lodarsi o pur la lode è scarsa.

Di detto artefice è opera un tondo a olio di Giesù, Maria e Giuseppe, che è in sagrestia e Nostro Signore orante nell'orto bellissimo da vicino, onde essendo il quadro attaccato in alto nella facciata dell'altare, il riguardante è privo della consolazione di mirarlo ed ammirarlo.

Ritornati in Volterra:

Chiesa di Sant'Antonio abate

Una tavolina della maniera del Grillandaio.

Sant'Agostino

Volterrano, 1632
Tavola della Presentazione a mano manca.

Volterrano 1669
Tavola delle SS. Spine, bella.

Francesco Curradi 1611
Tavola del Santo Crocifisso con più figure bellissime.



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

Cappella di Santa Barbara, contigua

Un bel deposito di marmo di ... [sic]

San Pietro in Selci

Niccolò Pomaranci
Due tavole a mano destra entrando.

Daniello Ricciarelli volterrano
Tavolina bellissima dell'Innocenti. Vasari.

Francesco Brini
Tavola dirimpetto. Tavola ultima della Concezione.

Fuori della porta della fortezza

Sant' Andrea di Monte Oliveto

Giuseppe Arrighi
Tavola della Purificazione di Maria Vergine.
Tavola del Bernardo Tolomei battuto dal diavolo.

In foresteria

Luca da Cortona
Un Crocifisso, la Beata Vergine e S. Giovanni, figure grandi nel muro.

San Lazzero

Nell'Oratorio della Commenda di Malta

Guarguaglini
La tavolina dell'altare, che rappresenta la Resurrezione di Lazzero, opera di ... [sic] Guarguaglini volterrano, che tolto dall'esercizio di guardare le pecore, fu posto allo studio della pittura, nella quale si fece eccellente e morì in Francia. Altra tavola nella cappella della Villa di Roncolla [sic].

San Girolamo Zoccolanti

Della Robbia
Tavole due invetriate nelle due cappelle del Portico.

Santi di Tito
Tavola della SS. Concezione.



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

Ai Padri Cappuccini

Cesare Dandini

Tavola dell'altar maggiore, stata guasta con la [sic].

Nel coro di detti Padri

Il Volterrano

Una tavola di S. Felice cappuccino, finta di notte, quando riceve nelle sue braccia Nostro Signore Bambino, presentatogli dalla Beatissima Vergine mentre egli orava avanti l'altare. Opera molto studiata, fatta quando era giovine.

Montecatini di Val di Cecina
Distante da Volterra cinque miglia nella Pieve

Volterrano

Tavola dell'altar maggiore, bellissima.

Villa Magna

Il Rosso

Tavola della Madonna con Giesù in collo, S. Giovanni, S. Paolo. Opera bellissima e finita.

San Donnino, Villa dei Signori Maffei

Santi Titi

Tavola dell'oratorio, la SS. Nunziata.

Pomarance
Chiesa Arcipretato

Niccolò Cercignani

Tavola del Rosario e misteri.

Vincenzio Tamagni

Tavola dello Sposalizio di Maria Vergine, bellissima.

Tavola più grande nella Cappella del SS. Sacramento.



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

In detta chiesa nella Compagnia della SS. Vergine

Cavalier Cristofano Roncalli delle Pomarance

Tavola della SS. Nunziata, bellissima.

Altro quadretto ove è la Casa di Loreto.

Il signor cavaliere mi perdoni di grazia, se non riceve le notizie di Colle, perché mi è mancato il tempo ed alcune memorie, riserbando il servirlo in altro tempo.

Compagnia contigua al Duomo della Vergine Maria

Luca da Cortona

La tavola dell'altare rappresenta la SS. Nonziata, opera bellissima per la prospettiva e colorito. Fu sbalzata da un fulmine 5 braccia lontano, è scompaginata. Fu di più pulita e riparata con lavoro di 3 mesi, come al presente si vede.

Tre tabernacoli dentro sono tre storie, cioè:

La Natività di Gesù;

L'Adorazione dei re magi;

Gesù deposto nel sepolcro colla Beata Vergine, le tre Marie, Giuseppe e Nicodemo.

Sono le figure al naturale di terra cotta rozza non invetriata, ma colorita a olio. La scultura è antica, buona circa del resto.

Per anco è ignoto l'autore.



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

51

10 ottobre 1741

BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte non cancellate".

Veda che gran temerità! Un granocchio vuol venire da lei per cantarle un'arietta di Farinello. Poveretto! Bisogna compatirlo; lei lo sente, e che se non la diletterà il canto di questa musa acquaiola e di pantano potrà forse esser buona a conciliarle il sonno. E se è stata troppo presuntuosa e temeraria, lei gli perdoni colla solita sua gentilezza, accettando il buon animo e la protesta che ella fa col dire *Domine non sum plus*.

Callotti carte 853 delle quali circa a 400 tra copie dupliche e malandate 17.

10 ottobre 1741.



BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte non cancellate".

43

Aggiunta alla vita del Gherardini.

Molte altre pitture a olio e a fresco di questo bravissimo artefice si possono annoverare fra le migliori altre alle descritte e specialmente non sono da tralasciare le seguenti.

Tutte le gran volte a fresco della chiesa di Santa Verdiana, in Castelfiorentino.

Lo sfondo a olio nella soffitta della chiesa di Sant'Jacopo fra i fossi dei padri Agostiniani di Firenze.

Una tavola grande d'altare in una cappella della chiesa di Santo Spirito parimente dei Padri Agostiniani della stessa città.

La bellissima tavola a olio posta all'altar grande della chiesa delle reverende monache di Santa Monaca della detta città.

Nella città di Volterra e nell'oratorio di San Filippo Neri, la tavola di S. Francesco di Paola che passa il mare incontro alla quale vi è una buona tavola di mano di Ottaviano Dandini.

Nella chiesa di San Firenze dei padri filippini della città di Firenze la tavola del Cristo Morto.

In detta città e nella chiesa delle reverende monache dell'Assunta, detta di Candelì, la tavola con Cristo in Croce fra i due ladroni e sotto la Beata Vergine e le Marie.

Nella chiesa di San Marco dei padri Domenicani riformati la cupola dietro al coro con i quattro peducci opera grande a fresco fatta da esso in brevissimo tempo e che per verità non gli fece grande onore; come pure alcune lunette nel claustro grande di detto convento. Queste furono delle sue migliori pitture, ma comechè fatte a olio sulla calce e mal situate ed esposte a venti contrari, hanno sofferto talmente che al giorno d'oggi con grave rammarico poco si ravvisa della loro primiera bellezza.

Bellissima fu la pittura a fresco che egli fece di alcune storie romane di figure al naturale nel palazzo del già marchese Filippo Strozzi Squarcialupi ma queste ancora più ove si vedono essendo che demolisce per cagione di nuova fabbrica. Fu questa certamente di non piccolo danno per la città di Firenze e per la fama di questo artefice tuttavia questa opera era correttamente disegnata. Ottimamente colorita e giudiziosissimamente disposta.

Sono sue opere in Livorno una tavola a olio nella chiesa della Madonna dei padri Zoccolanti e nella compagnia di Santa Barbara a fresco.



BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte non cancellate"

70

Angeluccio dei Paesi, si desidera sapere chi sia e le di lui notizie quando non sia nell'Abecedario Pittorico del Padre Orlandi.

Angelo Beinaschi, sapere se vive più in Roma o dove o pure quando sia morto e dove.

Enrico Spagnolo detto già in Roma Enrico delle Marine, sapere il suo casato la patria la nascita e la morte e dove sepolto chi li sia stato maestro e altre simili notizie.

Antonio Antonozzi anconitano, sapere il tempo e il luogo preciso della sua nascita come pure altre particolari notizie circa il di lui valore e altro come sopra.

Monsù Schugnans, si desidera sapere il nome di battesimo la patria il tempo della nascita il maestro o maestri se vive a dove, e altre notizie della sua abilità

Antonio di Anversa.

Monsù Aurora fiammingo, di questo artefice altresì si desiderano tutte le sopra dette notizie.

Angeluccio de' paesi fu allievo di monsù Armando e morì in Roma.

Ne' suoi paesi fece per lo più le figure Michelangelo Cerquozzi e ancora Giovanni Mieli, e Filippo Lauri, le sue opere sono bellissime e uguali quasi a quelle di Claudio Gille lorenese e sono tante e sono ancora in gran stima e io me ne ritrovo dodici pezzi.

Non si ha notizia di Angelo Beinaschi sibbene di Giovan Battista Beinaschi piemontese il quale fu scolare di monsù Spirito venuto poi a studio sotto a Pietro del Po, disegnò l'opere di Lanfranco, ed imitò assai bene, ma con tutto ciò se n'è fatta sempre in Roma poca stima conforme se ne fa presentemente morì in Roma l'anno 1670 nell'età di 54 anni e lasciò Angela sua figlia la quale si portò assai bene nei ritratti.

Errico Spagnuolo morì in Roma, è sepolto nella chiesa di San Giacomo de' Spagnoli della di lui patria precisa non vi è notizia, operò con grandissima intelligenza e diligenza l'opere sue esistenti in marine e sono state sempre conforme e lo sono presentemente in grandissima stima e io me ne ritrovo sedici.

Francesco, no Antonio, Antonozzi, nacque in Loreto il di lui padre di nome Giovanni Battista fu ancor'esso pittore di mediocrità, da ragazzo studiò un poco in Roma d'indi ritornò alla patria. Nell'anno poi 1724 ritornò a Roma indirizzato a me, che li feci fare moltissime opere dalla quali prese buon credito e con tutto che fosse esso figurista a segno che fece un quadro d'altare nella chiesa di San Nicolò de' Lorenesi qui in Roma ad ogni modo s'applicò, e per meglio dire continuò a fare li paesi con le figurine in una maniera assai vaga terminata e toccata di buonissimo gusto essendo l'opere sue in buonissima stima si ritrova però poverello al fine della sua vita essendo il suo male irrimediabile per essere di etisia e sarà nell'età di 56 anni.



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

Monsù Scugnans è di nome Antonio d'Anversa in Fiandra operò in Roma di figure e si portò assai bene nei ritratti e nelle bambocciate particolarmente, con gran gusto di colore e io me ne ritrovo sei pezzi.

Monsù Aurora non è stato possibile sapere il suo nome solamente ho trovato che fosse fiammingo e che non morì in Fiandra; le sue opere consistarono in animali quadrupedi e volatili e le terminò assai e con gran sapere e gusto e se ne ritrova qualche quantità di pezzi; il signore principe Panfilì e ancor io me ne ritrovo quattro.

Ecco quanto mi è potuto riuscire in adempimento delle mie obbligazioni in far rimaner servita VJ a cui faccio profondissimo inchino.



BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte non cancellate".

69

~~Lorenzo di Carlo del Moro nacque il dì 16 di dicembre l'anno 1677. D'anni 14, si applicò allo studio della pittura sotto la direzione del signore Rinaldo Botti suo parente.~~

~~Sotto il signor Anton Ferri studiò l'architettura; sotto il signor Tommaso Redi studiò le figure. Un male d'idropisia lo condusse al termine de' suoi giorni il dì 16 di luglio l'anno 1735, dopo essere stato curato per lo spazio di tre mesi dagli eccellentissimi dottor Nati, dottor Bertini, e dottor Ferrari, e li fu data sepoltura nella chiesa di San Felice in Piazza sua chiesa.~~

~~L'opere lasciate dal medesimo sono le seguenti.~~

~~In casa dell'illustrissimo signore marchese Niccolò Vitelli, v'è una galleria, cinque sfondi e una stanza con molti diversi lavori.~~

~~In Pistoia in casa dell'illustrissimo signore Sebastiano Cellesi vi è un'arcova di architettura e grottesche con sfondo una galleria con sfondo e altri diversi lavori.~~

~~In casa dei signori Dini un gabinetto di grottesche con figure, fiori e animali; in villa de' medesimi v'è la cappella cominciata e terminata per cagione della sua morte dal signor Botti suo maestro.~~

~~In casa i signori Gerini v'è una stanza di architettura, un'arcova, un gabinetto e molti altri diversi lavori.~~

~~Nella chiesa d'Ognissanti v'è la volta della cappella del Nome di Gesù.~~

~~In Brescia v'è il teatro comune dipinto dal medesimo.~~

~~In casa i signori Ricci v'è una sala di architettura con sfondo, e in villa de' medesimi il teatro con diversi altri lavori.~~

~~Il palazzo dell'illustrissimo signor P. Martellini è tutto dipinto dal medesimo a riserva dello sfondo della galleria che è del signor Meucci.~~

~~Nella galleria di S.A.R. vi sono molti e diversi lavori, parte esistenti in detta galleria parte serviti per l'arazzeria.~~

~~In casa dell'illustrissimo signor cavalier Armeni, v'è una stanza d'architettura e altri diversi lavori.~~

~~In casa dei signori Tempi v'è una galleria d'architettura e altri diversi lavori.~~

~~In casa dell'avvocato Altoviti una galleria con sfondo.~~

~~C'è dipinta dal medesimo la compagnia dell'Alberto Nero e la Compagnia del Gesù tutte due con suo sfondo.~~

~~In Pistoia v'è dipinto l'oratorio dei padri di San Filippo.~~

~~Registrato.~~



BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte non cancellate".

61

~~Giovanni Pozzi milanese, abitante in Roma scultore in avorio padre di Stefano pittore, di Rocco intagliatore in rame e di Andrea ancor esso scultore in avorio vive in Roma felicemente in età di anni 70, nel 1740 in compagnia delli suoi figli.~~

~~Stefano Pozzi, celebre pittore di storie e ritratti a olio e a fresco figlio maggiore di Giovanni Pozzi, nato in Roma al 1708 e scolare di Andrea Procaccini. Le sue opere più insigni sono tutti i quadri a fresco a San Silvestro a Monte Cavallo. Una tavola d'altare in Sant'Ignazio in Roma con S. Gioacchino, opera di una verità particolare oltre un numero grande di altre opere non solo per Roma quale ancora per l'Inghilterra vive a Roma nel 1740.~~

~~Rocco Pozzi, secondogenito di Giovanni e fratello di Stefano e di Andrea nato in Roma nel 1707. Intagliatore in rame, a bulino e acqua forte. Studiò prima di questo da Giuseppe Riari e poi da Girolamo Frezza. Vive in Roma nel 1740. Sempre occupato in opere d'arte diverse, e di presente nell'intaglio della statua rappresentante Clemente XII in Campidoglio fatta da Pietro Bracci.~~

~~Andrea Pozzi, scultore in avorio figliolo minore di Giovanni e fratello di Stefano e di Rocco nato in Roma nel 1715, va emulando valore del padre nel 1740.~~



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

56

BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte non cancellate"

Roberto Price.

Guglielmo Windha. Questo è signore Ricco di 40 mila soldi d'entrata e ambedue sono inglesi, furono a Firenze l'estate del 1739.

Signore Dagna circa trenta anni.

Alessandro Pompei cavaliere veronese.



BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte non cancellate".

Antonielli Mamertini è un quadro di sua mano nella chiesa di San Bartolomeo di Venezia come si legge nel tomo I delle Delizie d'Italia, a 131.

Baratterio Architetto Lombardo colla sua industria furono inalzate le due colonne sulla piazzetta del palazzo di San Marco, che una di granito di Egia l'altra di marmo d'Europa lo stesso libro, tomo, primo, a 81.

Tintoretto lo stesso libro, tomo I, a 109, parla del paradiso del Tintoretto che salone del Gran Consiglio nel palazzo di San Marco in Venezia.

Alberto Duro, lo stesso a 111, parla di due piccole statue di Adamo ed Eva scolpite da detto Alberto quando era prigioniero in Venezia con sola la punta di un canif, ossia coltello in una specie di legno, che non è conosciuto da veruno. Non vi è autore altro che dica che Alberto stette in prigione.

Andrea Verrocchio, scultore fiorentino fece le statue equestre di Bartolomeo Colleone nel 1495 che è avanti alla chiesa di San Giovanni e Paolo in Venezia. Lo stesso libro I, a 122.

Francesco Smeraldi, architetto fece la facciata di San Pietro in Castello in Venezia la quale è di una purità molto nobile e bella. Lo stesso libro I, a 123.

Baldassar Longhena scultore, fece il bellissimo deposito del Beato Lorenzo Giustiniani a Pietro di Castello di Venezia, con alcuni apostoli e angeli di marmo bellissime. Lo stesso libro I, a 124.

Alessio o sia Alessandro Vittoria, scultore scolpì in marmo la statua di S. Jacopo che è nella chiesa di detto Santo, a Rialto in Venezia. Lo stesso tomo 1, a 79.

Sansovino. La facciata di Santa Maria Formosa in Venezia. Lo stesso tomo 1, a 124.

Andrea Palladio la facciata di San Francesco delle Vigne in Venezia. Lo stesso tomo I, a 124.

Tiziano Aspetti scultore veneziano, fece le due statue di bronzo di Mosè e di S. Paolo che sono nella chiesa di San Francesco delle Vigne in Venezia. Lo stesso tomo I, a 124.

Tiziano, la tavola famosa del S. Pier Martire nella chiesa di San Giovanni e Paolo dei padri Domenicani, uno di più bei quadri che siano a Venezia e nel mondo, a 127.

Girolamo Campagna architetto fece l'altare grande alla chiesa di San Lorenzo di Venezia, libro I, a 128.

Alessandro Vittoria, famoso scultore, fece la statua di marmo di S. Zaccaria nella facciata della Chiesa dedicata a detto Santo in Venezia, libro I, a 128.

Alberto Duro, era suo quadro nella chiesa di San Bartolommeo che è tavola stimata, libro I, a 130.

Andrea Palladio, fece il frontespizio della chiesa di Santa Lucia di Venezia, libro I, a 132.



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

Gaspero Moranzo o Morazzone, scultore scolpì un S. Cristoforo di grandezza smisurata in Santa Lucia di Venezia, libro I, a 132.

Bartolomeo Longhena, architetto fece la facciata della chiesa di San Tommaso di Venezia, libro I, a 133.

Tiziano Vecellio, è sepolto nei Frari a Venezia in una sepoltura di marmo, libro I, a 133.

Baldassarre Longhena, architetto con suo disegno edificata la cupola della chiesa della Salute in Venezia il coro gli altari la sagrestia il pavimento, libro I, a 135.

Andrea Palladio ecc. La preziosa facciata della chiesa del Redentore, libro I, a 136.

Sardi architetto fece la facciata della chiesa di Santa Maria di Nazaret dei padri carmelitani scalzi in Venezia, libro I, a 137.

Tiziano Vecellio, nella scuola della Carità di Venezia, vi è il grande quadro della Presentazione della Beata Vergine al Tempio che è uno dei più belli che sian in quella città, libro I, a 137.

Giacomo Palma il Vecchio, sono sue belle pitture nella sagrestia della chiesa dei Gesuiti, libro I, a 137, come pure la Decollazione di S. Giovanni Battista.

Tintoretto nella cappella dell'altare maggiore dei padri gesuiti di Venezia vi è una bella Assunta e un altro quadro parimente della Circoncisione di detta Chiesa, libro I, a 137.

Andrea Schiavone è di sua mano la Visitazione della Beata Vergine, libro I, a 137, nei Gesuiti.

Tiziano Vecellio, nei Gesuiti, vi è il famoso quadro del Martirio di S. Lorenzo, libro I, a 137.



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

58

BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte cancellate".

60

Georgium Andream Bockleur Archit e Ingenieur e in latinum linguam translata a Io Christophoro Stumio Phil. M. Architectura curiosa nova exporens.

I Funfamenta hydragogica J. Norimbergae Imprensins Pauli Frusten Biblio technopolae typis Cristhophori Gerardi 1664.

Giovan Francesco Negri o Negrini Pittore ha tradotto il Tasso, Gerusalemme in Bolognese manoscritto appresso la libreria Palatina de' Medici.

La vita di S. Antonio Abate manoscritto in folio grande in cartapeccora scritto in latino di carattere della formazione Gottinga di pagine 204 in ciascuna facciata rappresenta un articolo della detta vita, assai ben miniato, scritto e miniato da Nra Joannes da Monte Canuto cellario del famoso monastero di Sant'Antonio del Delfinato scritto sotto Eugenio IV si ritrova nella Libreria Palatina dei Medici.



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

59

BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte cancellate".

~~Antonio Palomino Velasco, pittore di Camera del Re di Spagna, come si può vedere nel frontespizio del Museo Istórico, scritto in Lingua spagnuola e impresso in Madrid nel 1724, il quale fu disegnato da lui nel 1723, e intagliato da Giovanni Palomino suo fratello sopradetto; anno 1724 in Madrid.~~

Registrato



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

60

BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte cancellate"

~~Questo ha avuto il suo aspetto.~~

~~Fra' Pasquale Romano dell'ordine dei predicatori fece il superbo sepolcro ornato di marmi e sculture di Pietro de' Vico prefetto di Roma nella chiesa di Santa Maria in Gradi nella città di Viterbo.~~

~~Il che si legge in un piccolo dado sotto una serie di sphinge [sic] che sostiene la machina colle seguenti parole: Hoc opus fecit frater Pascalii romanus ordini predicatorum anno domin MCCLXXXVI.~~

~~Notizia cavata dal dessegno nella raccolta topografica del barone de Stosch nel volume: Viterbo.~~



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

61

BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte cancellate"

La processione dei padri Domenicani con papa e i cardinali portavasi alla consacrazione della chiesa fatta da Sant'Antonino.

Nell'altro la restaurazione del convento di San Marco, già dei Salvestrini vedendovisi il discorso tenuto sopra la nuova pianta da Cosimo e Lorenzo de' Medici alla presenza d'un padre domenicano e dell'architetto mentre si affaticano i facitori a muovere una gran colonna e altri in lontananza a far crescer col muramento la fabbrica.

La predizione di S. Antonino ad un mercante di una tempesta di mare mentre altri discorrono altri si affaticano a preparare le merci e legare le balle.



BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte cancellate".

Signor Giovanni de Rayter designatore e intagliatore dell'Aia in Amsterdam.

Monsieur le Comte Carl Cronstech intendant de bâtiments del sa Maj. le Roy de Svede, né a Stockholm 1709, commence a étudier l'architecture sous monsieur Harleman intendent e continue a Paris pendant 3 1/2 anni sous monsieur Chevotet architect sans l'accademie du Roy a Paris.

Pietro Figini architetto fiorentino fioriva in Milano dal 1380 al 1390 in circa.

Fece un portico intorno alla piazza del Duomo da lui denominato de' Figini in applauso delle nozze di Giovanni Galeazzo Visconti con Isabella figlia di Giovanni re di Francia. Egli è un braccio di casa con lungo porticato sostenuto da 24 colonne di pietra viva al di sopra aveva due ordini di case alte finestre cruciformi alla gotica ornate di pietra come ad arabesco stando nel mezzo di qualunque finestra era colonnetta su cui poggiavano due piccoli archi. Alcune di queste avanzavano sin o ai propri giorni e vedesi rifatte le altre e d ordine di moderna architettura. Questa è l'iscrizione scolpita in marmo e inserita nella parete del medesimo Portico:

Te deum laudamus.

Hanc domum petrus posuit Fyginus.

Laude florentis patria.

Inoque Anguiler duetus galoaz honore.

Maxime princeps.

Serviliano Latuada milanese, tomi primo p. 8 riportando il Torre.

Francis Claud Nato a Strasburgo nel 1704. Nipote di monsieur Guglielmo Coustou che gli diede i primi principi del disegno e della scultura in Parigi dove era andato in età di anni 23. Nel 27 di novembre del 1733 passò a Roma nell'Accademia Reale pensionante di sua maestà dove ha fatto con profitto straordinario e nel 1736 passò per la città di Firenze e per le più celebri città della Lombardia di ritorno in Francia.



BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte cancellate".

54

~~Il signore Sebastiano Ricci nacque in Belluno del 1659.~~

~~Di anni 12 passò a Venezia a dipingere sotto la scuola del Cervelli.~~

~~Di anni 21 andò a Bologna ove si fermò qualche tempo e poi passò in Parma al servizio del serenissimo signore duca Ranuzio per dipingere nella cittadella di Piacenza e dalla medesima altezza fu mandato a Roma nel palazzo Farnese per terminare li suoi studi mantenuto dalla medesima altezza. Morto che fu il signore duca tornò in Lombardia e si fermò qualche tempo in Milano e poi passò a stabilirsi in Venezia. Dopo anni tre fu chiamato dalla maestà Giuseppe re de' Romani per dipingere la gran sala in Sciempruna. Fu dopo chiamato dal serenissimo Ferdinando gran principe di Toscana per fare molte opere e specialmente dipinse a fresco lo sfondo dell'anticamera dell'appartamento per l'estate, una piccola tavola di S. Carlo nella chiesa delle monache di San Francesco e con tale occasione dipinse a fresco molti sfondi nell'appartamento di Estate nel palazzo dei signori Marucelli. Andato poi in Inghilterra quivi dipinse per la regina Anna e per altri par principi e signori. Ritornato in Italia fece molte opere per la maestà del re di Sardegna e l'ultima sua opera fu una Palla o sia tavola d'altare di braccia undici per sua maestà Cesarea. Morì il dì 15 maggio 1734 a cagione del taglio per un male crudelissimo de' calcoli che lo tormentava e fu sepolto nella chiesa di San Moisè, compianto universalmente da tutti i virtuosi e dilettanti, avendo lasciati in Venezia opere singolarissime di sua mano alla chiesa e nelle case particolari.~~



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

64

BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte cancellate".

57

Antonio Bonfigli nato in Siena di cittadini senesi l'anno 1620 ebbe fin dalla tenera età molto genio alla pittura passando talvolta le giornate intiere disegnando le stampe che trovava in sua casa. Questa inclinazione lo divertì molto dalla studio delle lettere anzi di anni 20 lo fece risolvere del tutto ad abbandonarle trasferendosi a Bologna e Parma ove ricopiò opere de' Carracci e del Correggio, d'anni venti due passò a Roma nella scuola di Giovan Maria Morandi fiorentino qui si trattenne circa anni dieci tornato in patria fece alcune pitture in diverse case e chiese, ma più di tutto s'esercitò in piccoli quadretti condotti con molta diligenza ne quali incontrò l'approvazione di molti personaggi e persone dilettranti ecc.



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

65

BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte cancellate"

58

Halieuticon opera del padre Giannettasio gesuita napoletano ove tratta della pesca delle gemme e cose marine ecc. dedicata al signore de' Cordenas. Libro, in quarto, con rami di Solimena.

Simone Balli pittor Fiorentino.

Cristofano da Bracciano scultore operò nell'apparato delle nozze di Ferdinando Medici granduca di Toscana con madama Cristina di Lorena, descritte da Raffaello Gualterotti, impresso nel 1589.



BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte cancellate".

~~Medaglia del duca Borso di Ferrara Modena ecc.~~

~~Rovescio [sic] in un piano, in mezzo a scogli una cassetta exagona meza [sic] aperta con sole e suoi raggi.~~

~~Opus Petruccini de' Florentia e poi 1460.~~

~~Altra medaglia del Duca Borso di Ferrara.~~

~~Opus Jacobus Lixignolo 1460.~~

~~Un unicorno che mette il corno in una fonte, in mezzo a scogli con sole che illumina.~~

~~Il medesimo Borso avanti che fosse duca.~~

~~Quarti dominus Borsus Marchio Libensis.~~

~~Dall'altra banda Amadeus Mediolanensis fecit.~~

~~Rovescio con pianta il di cui ramo di mezzo è circondato da un drago.~~

~~Leonello Marchio libensis.~~

~~Amadeus Mediolanensis Artifex fecit.~~

~~Con rovescio d'una lepre bendata stante sopra un cuscino.~~

[segno grafico: volto di tre quarti]



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

67

BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte cancellate".

Il pittore Gaetan Benvenuti, il suo primo maestro fu il signore Giovanni Cinqui e poi fu il signore Anton Domenico Gabbiani che lo tenne sempre appresso di sé e poco lo tenne in palazzo nelle stanze del serenissimo principe Ferdinando a disegnare e poi dipingere i quadri che voleva il sopraddetto signore Gabbiani.

Opere: a San Francesco di Paola il Miracolo dell'Agnello.

Una tavola del Transito di S. Giuseppe all'altare della cappella del signore Tanzani in villa.

Al Monte nel refettorio dei Gesuiti i discepoli dove cenano di chiaroscuro e molti altri.

Il pittore che fece la S. Maria Maddalena il Ricci veneziano.



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

68

BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte cancellate".

Monsieur George Philipp Bugendas peintre de bataille né a 1660 à Augsbuourg son féu pere étoit Nicolas Bugendas petit horloger le fils a fait son apprendissage chez monsieur Isaac Fisches peintre de Histoire très célébré après son apprentissage il allait in Italie e s'arrete a Venisse, Roma de quelques années e s'applique de peindre de Batailles e quittes le Histoires e fait ses etudes après le Milleurs peintres a son retour a Augsbourg il trouvait beaucoup des amateurs des ses arts e travaille. Aussi de ses pieces son venu a S.M. le Roy de Danemark a S.A.S. Archeveque e electeur de Mayenne e duc de Brauschweig e beaucoup en Paris en France. Apres il a comencè l'art des fumes été l'a fait des environ de 20 années avant de 4 années il l'a plait de reprendre le pinceau e il est d'admirer de son âge fort avance qu'il est eniorc fors vif des invention que de couleur.



BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte cancellate" [c.127].

50

~~Balthasaro Augustuino Albrecht (o Alberto), in una villa nominata Monte al lido del famoso lago grande di Nomme [sic] Wyrnb (o Vermi), nello territorio elettorale di Monaco di Baviera, situata da poveri parenti d'un legnaiolo 1687 nato prendendo principio dall'arte pittorica in quest'elettorale città d'un pittore ordinario se ne andò con i sei fiore imprestati a Venezia durant'ivi due anni nello stato di somma miseria frequentando l'accademia e dalla benevolenza d'un buon amio assistito continuò questo soggiorno per ann'ancora sei di singolare povertà senza maestro veramente costante e preciso e le di cui opere all'uso de' moderni pittori formate furono per la correzione degli signori Palestra e Segalla compiacevolmente riguardate.~~

~~Portandosi consecutivamente per la visita della galleria e cotesti signori maestri virtuosamente a Bologna e Roma i ritornò a casa sua e dominante elettorale di Monaco che da sovrani commadi di sua altezza elettorale Massimiliano di gloriosissima memoria nello castello campestre poco distante dalla capitale chiamato Dachau un suo lavoro d'una scala grande in fresco e d'ordine del regnante elettore elementissimo Carlo Alberto nella sontuosissima galleria dell'elettorale palazzo tre pezze grandi in soffitto i un'altera scala con una galleria e altre cose simili tutte di colori d'oglio.~~

~~Compiacendosi graziosamente sua altezza elettorale di Colonia da diversi suoi lavori e col Reverendissimo Principe l'arcivescovo di Salisburgo il principe Vescovo d'Eychstetti non ci passarono sotto silenzio molte pale o pezzi d'altari nelle chiese e case particolari fuori e dentro la patria.~~

~~Aggraziato dal titolo d'adiudante di camera di sua altezza elettorale di Baviera fin ora dall'arte dipingendo vive.~~

~~Monaco il dì 26 luglio 1740.~~

~~Questo pittore possede un vero gusto veneziano.~~

~~Registrato.~~



BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte cancellate"

53

~~Giuseppe Vita, ferrarese scolare di Giuseppe Cresci detto lo Spagnolo vive in patria in età di circa 50 anni nel 1736.~~

~~Alessandro Badiali bolognese pittore e intagliatore e scolare di Flaminio Torre in età di 25 anni in circa fu ucciso di archibusata da un rivale circa il 1694 sulla montagna del [sic] in Bologna.~~

~~Francesco Bassi, pittor bolognese, scolare del Pasinelli e condiscipolo di Giovanni Giuseppe del Sole. Molte sono le sue opere a olio e a fresco, dipinse alcune storie a chiaroscuro nella facciata del duomo di Firenze in compagnia di Ercole Grazzini quadraturista. Morì a Bologna nel 1700.~~



BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte cancellate".

47

Maria Vergine, con Gesù Bambino, S. Giovanni Battista, e tre teste d'angeli, intagliato dal compositore. Per dritto once 5 crescenti, per traverso once 3 e tre quarti.

Altra Vergine, con Gesù Bambino e angioletti: il rame è della grandezza stessa del suddetto. La composizione però è in ovato. Intaglio dello stesso.

Soldato in piedi, in atto di comandare ad altro soldato che siede. Intaglio dello stesso. Per dritto once 3, quarti 1. Per traverso once 2 e mezzo crescenti.

Testa di un soldato senza alcun nome, ma inventata ed incisa dallo stesso. Per dritto, once 3 quarti 1. Per traverso once 2 e mezzo crescenti.

Puttino che siede, in atto d'adoperare il compasso, anche questo senza nome, ma questo ancora invenzione e taglio dello stesso. Per dritto once 2 quarti 1 scarso. Per traverso lo stesso.

Femmina in piedi, che rappresenta l'Architettura. Puttino che siede sopra una cornice, e addita il ritratto del Sanmicheli, le figure inventate e intagliate dal canonico Alessandro Pompei, e questo rame serve per frontespizio al libro di architettura, composto dal suddetto canonico Pompei. Per dritto once 8 quarti 1. Per traverso, once 5 e mezzo.

S. Sebastiano, in atto languente, con due testine di femmine, intaglio di Pietro Bottari, per dritto once 4 e mezzo, per traverso once 5 e quarti 3.

Venere, che comparisce ad Enea e Achatte, e loro insegna i lidi d'Itaglia; composizione in ovato, intaglio dello stesso Bottari per dritto, once 5 crescenti, per traverso 4 crescenti.

Una tavola d'altare, rappresenta S. Giacomo dalla Marca, S. Pasquale Bailon, S. Pietro d'Alcantara, ed angeli intagliati dallo stesso. Per dritto once 11. Per traverso: 3 quarti 3.

Tre angeli in simbolo della S. Trinità, che appariscono ad Abramo. Intagliata dallo stesso. Per dritto once 5. Per traverso 6 e quarti 3.

Maria Vergine, mezzo foglio, e il Bambino che dorme. Intagliato dallo stesso, in ovato. Per dritto once 7 crescenti. Per traverso once 5 e mezzo crescenti.

David, con ai piedi la testa del gigante Golia, intaglio dello stesso. Per dritto once 2 e mezzo scarse. Per traverso once 3 quarti.

Una mezza figura di un S. Girolamo che guarda in alto e tiene un libro. Intaglio dello stesso. Per dritto once 2 e mezzo. Per traverso once 3 quarti 1 scarse.

Una testa di un S. Pietro, intagliata dallo stesso. Per dritto once 2 e mezzo, per traverso once 1, quarti 3.



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

Un Cristo languente alla colonna, figura sola, intagliata dallo stesso. Per dritto once 3. Per traverso 2 e mezzo scarse.

S. Francesco di Sales, mezza figura, lo Spirito Santo; testine d'angeli e un poco d'angiolo grande. Intaglio di Carlo Orsolini. Per dritto once 6 e mezzo, per traverso 4 e mezzo scarse.

Un'altra mezza figura di S. Francesco di Sales, con testine d'angeli, intaglio dello stesso. Per dritto once 7, quarti 3. Per traverso 5 quarti 1.

La stessa intagliata più in piccolo dallo stesso incisore. Per dritto once 3 scarse. Per traverso once 2 quarti uno scarso.

S. Ilario in abito episcopale, che alla presenza di non so qual pontefice distanzia un antipapa. Intaglio dello stesso. Per dritto once 2 scarse. Per traverso once 3 crescenti.

Femmina in piedi con libro in mano; due puttini con libri, a' piedi il fiume Adige, in distanza l'Arena di Verona. Senza nome di incisore suo; alla maniera, pare, dello stesso Orsolini. Per dritto once 4, quarti 1 crescenti. Per traverso once 4 e mezzo.

Può esser la mia sii senza nome per esser delle prime.

S. Giovanni Nepomuceno con un angiolo e altre testine. Intaglio dello stesso Orsolini. Per dritto once 6 e mezzo crescenti. Per traverso 4 e mezza.

Femmina che siede e guarda dei libri; un puttino con stendardo, fiume Adige in distanza, pezzo d'Arena. Intaglio dello stesso. Per dritto once 4 e mezzo. Per traverso once 6 scarse.

48

S. Girolamo con angeli. Intaglio dello stesso. Per dritto once 11 e mezzo. Per traverso once 7, quarti 3.

Una tavola d'altare, rappresenta S. Luigi Gonzaga, S. Stanislao Costcha in atto di adorare Gesù Bambino, con gloria d'angeli. Per dritto once 10 e mezzo. Per traverso 6 e mezzo. Intagliata dallo stesso.

Ho veduto quest'istessa stampa intagliata da altro incisore, quale non vi ha posto nome la grandezza parmi uguale, ma intagliata molto male.

Ritratto del cadavere incorrotto di S. Anselmo vescovo di Lucca, con ornato e due angeletti che tengono mitra e pastorale. Intaglio del suddetto Orsolini. Per dritto once 7 scarse. Per traverso 11 e mezza scarse.

Tre femmine che rappresentano la storia ecclesiastica, puttini con libri, altri puttini in aria, che sostengono il ritratto dell'eminantissimo Noris. Intagliata dal Zucchi. Per dritto once 10, per traverso once 7.

Apollo, che siede sopra nubi, con cetra in una mano e corona di lauro nell'altra; in basso le nove muse. Sopra un monte una figura sopra il cavallo Pegaseo. Intaglio dello stesso, per dritto once 4 e mezzo. Per traverso once 2 e mezza.



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

Femmina sola, che siede con libri, in distanza l'Arena. Intaglio dello stesso; per dritto once 3 quarti 1 scarse. Per traverso once 2 e quarti 3 scarse assai.

Altra femmina che siede con libri in mano, l'Arena, in testa e a' piedi il fiume Adige, intagliato dallo stesso. Per dritto once 2 quarti 1 scarso. Per traverso once 3 quarti 1 crescenti.

La Religione cattolica incatenata da' manigoldi; in aria un angelo con palma e corona; intaglio del detto Zucchi. Per dritto once 11 scarse. Per traverso once 7 e mezza.

Quattro puttini, che sostengono un'arme. Intaglio del cavaliere monsù Heylbrouck. Per dritto once 4 quarti 3. Per traverso once 4.

S. Ilario in atto di convertirsi alla fede, in aria lo Spirito Santo, la Fede e angeli; intaglio del detto Heylbrouck. Per dritto once 11 e mezzo scarse. Per traverso once 8 scarse.

Pallade che siede con due puttini, che tengono uno scudo nel quale essa riguarda. Intaglio dello stesso. Per dritto once 1, quarti 3. Per traverso once 2 e mezza.

Due angeli grandi, ed altri piccoli che tengono l'arme reale di Francia. Intaglio di Marco Pitteri. Per dritto once 6 gagliarde. Per traverso once 8 gagliarde.

Femmina coronata di lauro, con cetra in mano, puttini con strumenti musicali e uno scudo per un'arme, intaglio del Faldoni. Per dritto once 6 quarti 3. Per traverso once 9 quarti 1.

Femmina che siede con libri, in distanza l'Arena. Intaglio a fumo, di autore incognito e senza nome. Per dritto once 3 scarse, per traverso once 2 e mezza scarse.

Tavola d'altare, rappresenta Maria Vergine, Gesù Bambino, S. Anna, S. Giovanni Battista, S. Zenone e S. Antonio abate, un angelo con pastorale e due testine d'angeli. Intaglio di Giacomo Frey. Per dritto once 18. Per traverso 11.

Altra tavola, rappresenta Maria Vergine, S. Ignazio Loiola, S. Stanislao Costcha con Gesù Bambino e quantità d'angeli. Intaglio a fumo di Gottlieb Heiiss di Augusta. Per dritto once 39. Per traverso once 24 e mezzo.

S. Osvaldo, che vien portato da angeli al cielo; intaglio di Antonio Luciani. Per dritto once 4 quarti 1. Per traverso once 2 quarti 3.

Tavola d'altare, rappresenta Maria Vergine, S. Stanislao Costcha, S. Francesco Borgia e gloria d'angeli. Intaglio a fumo di Giorgio Kilian di Augusta. Per dritto once 47. Per traverso 30.

Un Licurgo che va a visitare la scuola dei giovani studiosi. Questa stampa ha servito a uso di dispensar thesi filosofiche. Intaglio di Alessandro Della Via. Per dritto once 31 e mezzo crescenti. Per traverso once 23 e mezzo.

Un S. Francesco che riceve le stimmate. Intaglio di Giuseppe Baroni. Per dritto once 14 scarse, per traverso once 10 scarse.

Gesù Christo in atto di benedire un fanciullo presentatogli da un angelo, con altri angeli piccoli. Intaglio di Antonio Friz. Per dritto once 11 e mezzo scarse. Per traverso once 7 e mezzo.

Le sopra scritte misure sono conformi al piede di Bologna, registrato nel Malvasia



BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte cancellate"

Il proposto e consiglieri della venerabile confraternita della Purificazione di Maria Vergine e di S. Zanobi detta di S. Marco fanno sapere a vossignoria come uno de' fratelli della medesima, che per decreto dell'illustrissimo e reverendissimo monsignor vicario ad causas di questa curia archiepiscopale fiorentina è stato confermato il partito che limita in futura l'autorità di detta compagnia ed è stata confermata l'inibitoria rispetto all'altro partito, che riguarda il modo di eleggere i conservatori: onde essendo necessario di procedere ad altri partiti per fissare il modo e la forma in cui dovranno contenersi i futuri guardiani per risolvere i negozi della medesima compagnia, hanno stimato proprio di dar libertà a ciascuno de' fratelli di fare in scritto la sua proposizione, per di poi trasmettersi tutte le proposizioni che verranno fatte all'illustrissimo e reverendissimo monsignore vicario generale fiorentino, all'effetto che il medesimo faccia la scelta e l'elezione di quelle che più gli piaceranno, da mandarsi a poi a partito in piena compagnia con precedente invito a tutti i fratelli, che perciò volendo vossignoria far la sua proposizione, resta invitata per la sera del dì 14 dicembre 1738 a ore 24, alla solita tornata di detta compagnia, la quale sera saranno ricevute dagli ufiziali del seggio tutte le suddette proposizioni in scritto da trasmettersi immediatamente al predetto monsignore vicario all'effetto che sopra e Nostro Signore la felicit.



BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte cancellate"

45

Andreas Wolff celeberrimus ad aulam ducis ac Electoris Bavaria pictor olim historicus Mocachij anno MDCL natus a parente suo Jona Wolff facetiosi Hibarisque genii viro artis pictoria non adeo celebri quam perito ut vitam ita et dicto arbis acceperat fundamenta; quibus operam vinsit indefessam que post pauca annorum volumina vivis staturis atque ac antiqui ore sculptis staturis multum studium conatumque impendit e profetus emolumenti e in veniendi felicitate artisque experimento si non omnium germanio pictorum primus saetem nulli secundus evaserit Italiam etiam sopre animo negotio autem nescio quo retentus corpore nunquam subiit. Hinc ducta monachii con iuge fedem ibi fixit stabilem ubi arte clarum et fama elector Bavaria Ferdinandus Maria e huius post obitum filius eius successor Maximilianus Emmanuel pictorem hunc ad Bavario habebant aulam quam in [sic] non paucis tabulis per [sic] oleo colores efformatis condecoravit huius ititem arte comendant templi B. V. Tino aetatium tabulo artificiofissima ab illo picto qui taceam plure partim alius formae imagines quas templa monasterias Bavaria hodiedum ostenduns. Sed non tantum patria verum etiam entera nationes famam eius celebrant i quippe Austria proter plurima artis eius opera ad santi floriani templum [sic] e Bassuori aetatium imagines procipuo labore conspicuos reservat. Augusto Vindelicorum imago altaris divo Xaverio Diati ad PP societatis Jesu perfectissimae effecta conspicienda est. Architettura aque ac alfresco [sic] pictura hies non peregrinus in us fultis on tamen multa adeo specimina adere solebas. Artis suo scholares peritos non minus quam celebres redditis quos inter precipuos numerari [sic] Joannes Konolbacher, Joannes Baptista Understainer, Joannes Degler et ultimo Joannes Georgius Dermuller quorum tres [sic] mortem brevi sequebatur magistri sui qui vir alias gravis feriis genii post quam multa artis sua opera perfecit tandem cordis stidrope laborans piè in Domino obiit die qui ecclesia catholica sestum cono Dominis celebrare solet anno MDCCXVI aetatis vero LXVI.

Soli deo Gloria.



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

74

BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte cancellate".

45

Romolo Settunzi scultore antico fiorentino operò nella città di Imola nel 1387 citato dal Canonico Mazzoni e riferito dal Manni colla sua opera sopra i Sigilli, a 85 pubblicata alle stampe di Firenze nel 1738.

Versi che si leggono in piè dell'immagine della Madonna della cappella di San Paolo di Collegalli.
Quel che dipinse questa Madre Pura che sempre ai peccatori di Grazie è piena si fu Bartolommi Taddeo da Siena con gl'altri Santi intorno a sua figura.

Prega sempre per me, con santo amore, madre la qual per te grazia ci pive e nel mille trecento ottanta e nove prete Andre Bindachi allor rectore.

Antonio del Forno, architetto italiano ha edificato la fortezza di Peitz 1562, situata nel Branderburgese frontiera verso la Polonia d'ordine di Giovanni Margravia di Brandeburgo.

Gundhing atlas Bardeburgiens p. 335.



BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte cancellate".

41

Delizie d'Italia, tomo I.

Girolamo Campagna, scultore, sono sue opere diverse statue in San Giorgio Maggiore di Venezia, tomo I, a 140.

Paolo Calliari Veronese, le Nozze di Cana quadro che non ha prezzo nel refettorio di San Giorgio Maggiore, tomo I, a 140.

Paolo Apono architetto diede il disegno delle gran sala della casa della città di Padova quando i veneziani la fecero rifabbricare dopo essere stata casualmente incendiata, tomo I, a 181.

Maddalena Hortemals, intagliatrice in ram,e vedesi il ritratto di Tito Livio, intagliato da lei insieme con altre carte nei tre tomi delle Delizie d'Italia, tomo I, a 182.

Andrea Riccio, scultore, celebre vedesi di sua mano un gran candelliere di bronzo dorato nella chiesa di Sant'Antonio da Padova, tomo I, a 190.

Tiziano Vecellio sono 3 quadri di sua mano nella cappella del Santo di Padova, tomo I, a 190.

Tullio Lombardo scultore son sue opere al sepolcro del Santo di Padova con altre del Sansovino di Girolamo Campagna, tomo I, a 190.

Jacopo Sansovino come sopra.

Girolamo Campagna come sopra.

Giotto sono sue opere nel Santo di Padova a fresco nella cappella di San Felice papa incontro a quella di Sant'Antonio, tomo I, a 192.

Agostino Zotto, scultore, è sua opera nel deposito di Alessandro Contarini nel Santo di Padova, tomo I, a 192.

Donatello fiorentino, scultore, è sua opera la statua equestre di Erasmo da Narni o sia Gattamelata generale de' veneziani incontro alla chiesa del Santo di Padova in bronzo fatta fare da ordine della repubblica di Venezia, tomo I, a 193.

Paolo Veronese, il Martirio di S. Giustina, quadro che è nella chiesa di detto Santo a Padova, tomo I, a 194.

Michelangelo, pala dell'altare di S. Domenico di Bologna, tomo I, a 218.

Fra' Francesco Damiano da Bergamo, domenicano, nel coro di San Domenico di Bologna i sedili dei padri fatti di tarsia con Istoria del Testamento Vecchio e Nuovo con un'arte mirabile, tomo I, a 218-219.



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

Antonio Lapi, fece la fontana di Bologna dal disegno del Laureti e le statue che vi sono di Giambologna, tomo I, a 223.

Giovanni Caccini, scultore fiorentino fece la statua dell'estate sul ponte a Santa Trinita di Firenze, tomo I, a 249.

Ercole e Caco del Bandinelli, il Ratto delle Sabine di Giambologna e sopra il David di Michelagnolo tutte e tre di marmo. La Giuditta di Donatello in bronzo, il Perseo di Benvenuto Cellini di bronzo, la statua equestre di Cosimo I di Giambologna coi tre bassorilievi nella base, tomo I, a 249.

Bernardo Buontalenti è suo disegno la stanza ottagonale detta Tribuna nella Galleria di Toscana, tomo I, a 252.

42

Michelagnolo, parlando della Galleria di Toscana dice che incisa si vede una statua antica di un Bacco insieme con una copia di Michelagnolo che è pure inferire all'originale. Qui l'autore delle Delizie d'Istoria prende uno sbaglio notabilissimo perché il Bacco di Michelangelo non è copia, ma originale veramente divino. Bene è vero che altro Bacco più piccolo bellissimo vi è del Sansovino, tomo I, a 252.

Baccio Bandinelli, parla delle sue opere di scultura che sono nel duomo di Firenze specialmente delle statue di Adamo ed Eva che erano dietro al coro e ora sono nel salone di Palazzo Vecchio, tomo I, a 259.

Federigo Zuccheri, dipinse la cupola del duomo di Firenze, tomo I, a 260.

Giorgio Vasari, dipinse i Profeti sotto alla detta cupola, tomo I, a 260.

Sansovino, la statua di marmo del S. Jacopo nel duomo di Firenze, tomo I, a 261.

Filippo di ser Brunellesco fece il disegno della cupola del duomo di Firenze, tomo I, a 261.

Donatello, il famoso busto d'uomo calvo e però detto lo Zuccone che è nel campanile del duomo di Firenze, tomo I, a 262.

Giotto, fu architetto del campanile del duomo di Firenze e meritò di avere il ritratto con epitaffio nel medesimo, tomo I, a 262 e 263.

Donatello, S. Maria Maddalena di legno in San Giovanni di Firenze, tomo I, a 264.

Dove tralascia di nominare al sopraddetto Donatello come autore del sepolcro di Baldassar Coscia.

Andrea Ugolini scultore pisano fece la porta di bronzo al tempio di San Giovanni di Firenze che è incontro al Bigallo ed è la più inferiore delle tre che vi sono. In essa si legge Andreas Ugolini de' Pisis fecit 1330, tomo I, a 264.



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

Lorenzo Ghiberti, fece le altre due porte di bronzo nelle quali impiegò più di cinquant'anni Michelagnolo diceva che erano degne di stare alle porte del paradiso riportando i seguenti quattro versi.

Cernit valvasacitate ex aere nitontes.

In templo michael Angelus Obstuquit.

Atonitusque dia sic alta silentia rapit.

Odivinum operis o fama digna polo.

Tomo I, a 265.

Michelagnolo tomo I, a 266, sbaglia dalla cappella ricca di marmi alla cappella dove sono i corpi de' principi come pure sbagli nei sepolcri di Giuliano e Lorenzo de' Medici i quali non sono di Michelangelo.

Vasari, Un bel quadro alla cappella Martelli in San Lorenzo, tomo I, a 269.

Filippo Lippi, storie sacre alla cappella Strozzi, in Santa Maria Novella, tomo I, a 269.

Vasari, cappella Capponi in Santa Maria Novella, tomo I, a 269.

Jacopo da Pontormo, S. Veronica in detta chiesa, tomo I, a 269.

Battista Naldini, La Natività alla cappella Mazzinghi in detto luogo, tomo I, a 269.

Santi di Tito, La Resurrezione di Lazzaro in detta chiesa, tomo I, a 269.

Giovanni Bologna, è sua architettura la cappella Salviati in San Marco di Firenze, tomo I, a 271.



BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte cancellate"

39

~~Niccolò Circignani pittore dipinse nella chiesa di Santo Stefano Rotondo in Roma due opere diverse qualità di Martiri i quali si vedono intagliati da Giovanni Battista de' Cavalieri in un libro impresso in Roma nel 1585, in quarto fatto a spese di Gregorio XIII.~~

~~1615 HB~~

~~Giovanni Maggi pittore e architetto romano trovasi ne Libro Intitolato "Fontane diverse che si vedono nella alma città di Roma e altre parti d'Italia, delineate da Giovanni Maggi romano pittore architetto con diverse altre nuovamente dall'istesso inventate e poste in luce ad istanza di Giosepe Rossi milanese, in Roma con licentia de' superiori l'anno 1618.~~

~~Girolamo Cock vedesi di questo artefice un libro, in quarto trovato intagliato nel 1560 in cui sono diversi sepoleri e depositi.~~

~~Giovanni Battista de' Cavalieri diede fuori alle stampe un libro di molti mostri di diverse parti del mondo impresso in Roma nel 1535, in quarto grande.~~

~~Raffaello Schiaminozzi, trovasi un libro con molti rami di solo disegno e intitolato "Gran simulacro dell'arte dell'uso della Scherma di Ridolfo Ferrada Cajle. Impresso in Siena nel 1610, quarto per traverso.~~

~~AH Uberti excudit a. 1509~~

~~Hye Wierix un ecce homo~~



BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte cancellate".

74

Notizie di alcune opere di pittura che si ritrovano nelle chiese della città d'Arezzo.

Nella pieve vi è un quadro da altare molto grande e si come questo è d'un luogo pio della fraternita vi si vede una quantità di poveri che ricevano l'elemosina e sopra ci è la S. Vergine con molti angeli opera di Baroccio.

Nell'altar maggiore di detta chiesa vi è il quadro di Giorgio Vasari con alcuni Santi dipinse lateralmente al medesimo.

Nella compagnia della Madonna di Loreto a un altare laterale vi è un quadro alto poco più di due braccia che alcuni dicano che sia la copia di quello del Baroccio fatta dal Santini vecchio, pittore antico per essere così bello, vi è chi asserisce che sia il modello di quello del Baroccio.

In San Domenico vi è un quadro da altare di Salvio Castellucci scolaro di Pietro da Cortona vi è in detta chiesa un quadro del Pomarancio.

Nella chiesa della Santissima Nonziata un quadro da altare di Pietro da Cortona con la Madonna il Bambino e S. Francesco in faccia al detto vi è un quadro entrovi la S. Nonziata opera di Matteo Rosselli opera molto bella. Allato a quello di Pietro vi è un quadro dove S. Francesco riceve le Stimmate, dicano copia del Baroccio molto bello.

Nella compagnia della Santissima Trinità vi sono due quadri sopra le porte entrovi due teste di profeti opera di Tommaso Redi.

Nella compagnia di San Rocco vi è il segno che sogliono portare in processione dipintovi S. Rocco da due parti opera di Giorgio Vasari.

In duomo vi sono tre volte che compongono gli intercoloni tutte dipinte da Salvio Castellucci entrovi alcune istorie del Testamento Vecchio vi sono alcune grane vetrate dipinte di Masaccio, bellissime dipinte da un pittore forestiero.

Nel palazzo pubblico vi sono due quadri dipinti a fresco che uno al piano terreno e l'altro al secondo piano opera di Salvio suddetto e se non vi fusse il nome del professore si direbbe certo che fussino di Pietro.

Nelle scale del Presbiterio del Duomo vi è una grande statua di Cosimo II dove descritto nel elmo il nome del Francavilla e di Giovanni Bologna.

In San Pietro Minore, padri Serviti vi è una cappella dipinta da Niccolò Lapi molto bella e sopra porta maggiore un grand'arco dove è la Sammaritana dipinto da Salvio.



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

In monastero delli monaci della badia nel loro refettorio vi è il già noto gran quadro dipintovi le Nozze del Re Assuero opera di Giorgio Vasari nella chiesa vi è la cupola dipinta a guazzo del padre Pozzo.

La famosa loggia della fraternita la facciata dell'antica fabbrica di detto luogo la prima opera di Giorgio Vasari e la seconda di Niccolò Pisano che si trova ancora il disegno in detto luogo.



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

78

BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte cancellate".

Il giorno 16 del corrente mese a ore 23 si adunerà alla sacra Accademia Fiorentina, nel solito luogo in via dello studio, per l'elezione del nuovo provveditore, perciò ella resta invitata come uno del partito stretto.



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

79

BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte cancellate".

Giacomo Bazzi intagliatore dedica una stampa di Paolo Veronese rappresentante la Cena del Fariseo agli Santissimi Giovanni Coli e Filippo Gherardi pittori lucchesi.

Jacopo Anciani di Ravenna scolare di Carlo Cignani disegnò il S. Benedetto del medesimo Cignani che poi fa intagliare da Giacomo Frey.



BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte cancellate".

73

~~Giovanni Lanfranco.~~

~~Pietro da Cortona.~~

~~Niccolò Possino.~~

~~Monsù Filibien, tomo I nella prefazione ne fa menzione come dei pittori più celebri che vivevano in Roma nel Suo tempo, ma soprattutto si estende nel celebrare il Possino.~~

~~Giorgio Vasari.~~

~~Monsù Filibien nella sua prefazione del tomo I parlando di questo degno scrittore dice che ha ripieno il suo libro di racconti insipidi e di lunghi cataloghi di quadri di pittori italiani che non servono ad altro che a rendere più voluminoso il suo libro.~~

~~Questa critica certamente se la poteva risparmiare monsù Filibien perché il Vasari ha fatto menzione e descritto tanti quadri con tanta puntualità il mondo tutto gli è e dee restare obbligato mentre in questa guisa ha salvato dall'oblio tante e tante notizie e tante belle pitture che senza di lui sarebbero restate sepolte in un'eterna deplorabile dimenticanza e se Vasari ha pensato più di lodare che a dire la verità di pari pittori che vivevano nel suo tempo questa è una cosa che può essere vera ma può ancora essere falsa né vi è altra riprova se non il capriccio degli scrittori appassionati contro Vasari dei quali si fa seguace monsieur Filibien nel saggio sopra citato, ma egli che si protesta di scriver senza passione che ancora egli senza accorgersene in questo stesso difetto, mentre dice che le scienze che l'arti più belle sieno tutte presentemente rifugiate in Francia quasi che la Italia sia priva affatto di uomini illustri per le scienze e per le arti il che quanto sia falso non ha bisogno di prova. Ma queste sono le consuete iattanze ed è egualmente degno di biasimo il dire questo quanto lo sarebbe, se uno italiano scrivesse che tutte le scienze e le arti son ristrette unicamente in Italia e non vi fossero valentuomini, né in Francia né in altrove, il che non uscirà mai dalla penna di un italiano.~~



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

81

BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, “schede, carte cancellate”.

Raffaello Gualterotti gentiluomo fiorentino inventò e disegnò le feste per le nozze della Bianca Cappello, le quali si vedono intagliate in diverse carte da Accursio Baldi e da Bastiano Marsili nel 1579.

Siccome lo stesso Gualterotti fece la descrizione delle nozze della serenissima Cristina di Lorena e serenissimo Ferdinando Medici, granduca di Toscana.

Anton Francesco Lucini, intagliatore fiorentino, intagliò nel 1633 la festa dei tributi per S. Giovanni in Firenze.



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

82

BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte cancellate".

~~Giulio Cesare Grampini invent. del.~~

~~Giovanni Tasniere intagliò tutti i rami dei ritratti della casa dei re di Savoia come si vedono nel libro intitolato *Augustae Regiaeque Sabaudiae Domus Arbor Gentilitia ecc.* di Francesco Maria Ferrerio da Labriano, impresso in Torino nel 1702 in fol. I ritratti sono n. 33 e oltre a questi una del frontespizio.~~



BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte cancellate"

~~Federigo Zuccheri inventò e disegnò la carta della Speranza intagliata da Cornelis Boemart che è nei Documenti d'amore di messer Francesco da Barberino a 213.~~

~~Giovan Battista cavaliere Massimi, intagliò, e disegnò, la carta della Pazina intagliata dal suddetto a 199 e da Giovanni Filippo Grauber a 93.~~

~~Lorenzo Grauber disegnò la carta della Descrizione intagliata da Giovanni Filippo Greuter a 177.~~

~~Fabio della Cornia la carta della Costanza senza nome dell'Intagliatore a ... [illeggibile]~~

~~Alessandro Magalotti inventò e disegnò la carta della Docilità intagliata da Cornelio Bloemart.~~

~~Andrea Camasse inventò e disegnò la carta del Proemio dei Documenti d'Amore di Mr Francesco da Barberino intagliata da Cornelio Bloemart.~~

~~Come ancora il frontespizio intagliato dal suddetto.~~

~~Niccolo Possino trovasi il ritratto di Francesco Barberino da esso intagliato nel libro dei Documenti di Amore nella sua vita.~~

~~Francesco Conte Crescenzi patrizio romano per suo virtuoso diporto si esercitò nella pittura; vedasi un saggio del suo valore nel libro dei Documenti di Amore di messer Francesco da Barberino nel quale disegnò la figura dell'Innocenza intagliata da Cornelio Bloemart a 329.~~

~~Cavalier Massimi patrizio romano trovasi una carta da lui inventata e disegnata e intagliata da Giovanni Filippi Greuter nel libro suddetto a 359 nella canzone dello stesso Barberino dove si ragiona della [sic] data ad Amore a 311 nella Descrizione.~~

~~Cornelio Bloemart vedesi una stampa inventata disegnata e intagliata nel libro dei Documenti d'Amore di Francesco da Barberino nella canzone della Gratitudine nel Principio della Parte.~~

~~Malatesta Albani Trovasi nella carta della Giustizia inventata e disegnata da lui e intagliata da Cornelio Bloemart nella parte nona dei Documenti d'Amore a 321 della descrizione della Giustizia.~~

~~Lodovico Magalotti carte nei documenti di Amore intagliato da Cornelio Bloemart [illeggibile] della Prudenza.~~

Registrate tutte di qua e di là.



BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte cancellate".

~~Rigaud a donné depuis quelque années des ouvrage qui ont du goût e de l'intelligence entre le quels on peut conter les vues et perspectives de S. Cloud, de Versailles, de Jardins des Thulleries e du Luxemburg, ses sièges de différents place, la construction des galeries, le jeux de Provence l'invention du dessein e la delicatesse du Turin doivent rendre tous les ouvrages de cet auteur agréables aux curieux.~~

~~Moirans Simoneau Surugue e Chereau ont aussi gravè quantite des pieces dans le dernier goût l'istorie de don Quichotte celle du Myotin entraitte du roman comique de Fearron font de ces auteurs, il faut de prendre chèque mêmes pour le avorir origineaux elle foret contrefaites été copies e'est a quoi l'acheteur prendre garde.~~

~~Nicholas Cochin a gravé tres proprement plusieurs morceaux de Vatheu et de Laneret qui sono des peintres originaux dans le gout que l'on remarque et dans leurs tableaux Erepoy le fils a gravé aussi quantité de leurs ouvrages.~~

~~Nous avons aussi quelques choses de Bon de Gillet, il est inventeur de presque tout le morceaux qu'il a gravé les deux grands qui rappresentatent des assemblées de sorciers méritent d'être recherché.~~



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

85

BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte cancellate".

~~Frézier, cavaliere dell'Ordine Militare di S. Luigi, Ingegnere Ordine del Re di Francia in Capie a Landau. Ha composto il libro in lingua francese intitolato "la Teorica e la Pratica dell'intagliare le pietre e il legno con quantità di rami. Il primo tomo fu impresso a Strasburg nel 1737 in 4 nel quale vi è il Frontespizio istoriato inventato e disegnato da Honnart e Jab. Da Herisser.~~

~~Giovanni Courtonne architetto francese vedesi un trattato di prospettiva pratica ecc. Dedicato al Duca d'Antin in foglio impresso in Parigi.~~

~~Antonio Aveline intagliatore francese intagliò i rami del suddetto libro.~~

~~Lucas intagliatore come sopra.~~

Registrati



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

86

BNCF, Fondo Palatino 1198, striscia 1361, inserto VII, n. 15, "schede, carte cancellate".

71

Pietro Paolo Brandtel nacque nell'anno 1666 nella Real Città di Praga le sue prime lodevole opere sono a Santa Margherita, monastero degli reverendissimi padri benedettini vicino a Praga.

Altre opere fece di medesima stima in Slesia il luogo detto Grissau. Molte altre opere fece per la sua maestà Cattolica a Vienna. Senza contar quelle che fece in Praga con applauso di tutti. Morì in Kuttembergia nel 1736 ove dagli reverendissimi padri gesuiti onorevolmente fu seppellito.